

in **Comunione**

n. 5

ottobre-novembre 2005

Anno XI - XCII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 Trani - ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - DCB di Bari

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)



don Giovanni
Ricchiuti
è VESCOVO

Siamo tutti coinvolti!

Saluto di inizio del Vescovo alla solenne concelebrazione in occasione dell'Ordinazione episcopale di S.E. mons. Giovanni Ricchiuti. Bisceglie, Chiesa di S. Giuseppe, 8 ottobre 2005.

Carissimi fratelli e sorelle,

tocca a me, servo e pastore di questa Chiesa diocesana, accoglierVi in questa Basilica di S. Giuseppe in Bisceglie, voluta e fatta costruire dal Servo di Dio "don Pasquale Uva", nella singolare circostanza dell'Ordinazione episcopale del nostro carissimo mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Acerenza. La scelta di questo tempio, è stata fatta dallo stesso ordinando vescovo, per motivi legati alla sua vocazione. Mons. Ricchiuti, infatti, è stato rigenerato alla vita nuova nella parrocchia di S. Agostino, dove il Servo di Dio "don Pasquale" fu parroco, ed è cresciuto in quella comunità sino alla sua partenza in seminario. A questi motivi affettivi si aggiunge anche quello delle celebrazioni straordinarie nella ricorrenza del 50° anniversario della morte del Servo di Dio. Questa dell'Ordinazione episcopale di mons. Ricchiuti, è la più significativa e pregnante.

Nell'accoglierVi, saluto con particolare affetto l'Arcivescovo Francesco Monterisi, segretario della Congregazione dei Vescovi, celebrante e consacrante principale; l'Arcivescovo di Acerenza, mons. Michele Scandiffio; il Nunzio Apostolico in Italia, mons. Paolo Romeo, il quale ci rende presente il Santo Padre Benedetto XVI; il Presidente della C.E.P., mons. Cosmo Francesco Ruppi; tutti gli Arcivescovi e Vescovi consacranti di Puglia e di Basilicata; i sacerdoti, provenienti dalle due Regioni; i diaconi e i seminaristi del Seminario regionale di Molfetta, e gli altri seminaristi più piccoli; la Vita consacrata; tutto il popolo di Dio; le Autorità civili e militari.

L'Ordinazione episcopale di mons. Ricchiuti coinvolge tutta la Chiesa universale nella successione apostolica della Chiesa particolare di Acerenza.

Viviamo questo evento di grazia, in piena sintonia di fede e di amore con Cristo, nostro Capo, unico sommo eterno sacerdote, e in intima unione con le intenzioni che animano il nostro stimatissimo e carissimo mons. Giovanni Ricchiuti.

Interceda per noi la Regina degli Apostoli e tutto il Paradiso.

✠ **Giovan Battista Pichierrì**
Arcivescovo

SOMMARIO

Speciale ordinazione episcopale

Siamo tutti coinvolti!	pag. 1
Mons. Giovanni Ricchiuti l'uomo, il sacerdote, il vescovo	" 2
Mons. Ricchiuti: cenni biografici	" 3
Don Giovanni è vescovo	" 7
Acerenza, fondata dagli Osci	" 8
... Sarà la guida del Popolo di Dio a lui affidata	" 10
L'antica Diocesi di Acerenza fondata dall'apostolo Pietro?	" 11
La Cattedrale aceruntina	" 12
Mons. Nicola Giannattasio	" 13
Il predecessore, mons. Michele Scandiffio	" 13
San Canio di Atella	" 14
Hanno detto di lui	" 14
La chiesa di San Giuseppe	" 18
Cultura e comunicazioni sociali	
A favore della cultura della vita	" 19
Crescere nel sapere e nella solidarietà	" 20
La Mail Art come riflessione del mistero mariano	" 20
Romeo and Juliet in jazz a Trani	" 21
La stradina delle emozioni	" 22
Quale senso del sacro nell'arte	" 23
Impegno sociale e politico	
Matteo Renato Imbriani	" 24
XII Giornata Mondiale dell'Alzheimer	" 25
Personaggi in cerca di autore...	" 27
Amore preferenziale per i poveri	
La storia di Cida	" 28
Un viaggio istituzionale per dare una speranza ai poveri	" 30
Vita ecclesiale	
Parrocchia, comunità ecumenica...	" 32
Chiesa: pane spezzato per la vita	" 33
Causa di canonizzazione del Servo di Dio Ruggero Maria Caputo	" 34
Linee di programma pastorale unitaria...	" 35
50° anniversario della morte del servo di Dio don Pasquale Uva	" 36
I figli del Marellò una sola famiglia	" 38
Chiesa viva: Eucaristia e missionarietà	" 40
Gli ultimi momenti di Giovanni Paolo	" 42
Ciò che noi abbiamo visto con i...	" 43
Cristo nulla toglie di quanto avete ...	" 44
Il Santissimo Salvatore tra leggenda e...	" 45
Pagine vocazionali	" 46
don Mazzilli - don Adesso - p. Dimiccoli	" 46
don Doronzo - don Cascella	" 47
suor Rigante - Fra Lorusso	" 48
La festa della Divina Misericordia	" 49
Una nuova chiesa per una comunità	" 50
Nella parrocchia S. Agostino nasce una "giovene" formazione musicale	" 50
Corato: città mariana sotto il manto	" 51
I miracoli di San Cataldo in Puglia	" 52
La "Schola Cantorum" dell'Immacolata	" 53
Testimonianza di don Sabino Lattanzio	" 54
Recensioni	
Lettere a "In Comunione"	" 55
Oltre il Recinto	" 57

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile ed editoriale: Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione

Margherita De Ceglie, Carlo Gissi (Trani), Marina Ruggiero (Barletta), Giuseppe Faretra (Corato), Giuseppe Milone (Bisceglie), Riccardo Garbetta (Margherita di Savoia), Matteo de Musso (Trinitapoli), Michele Capacchione (S. Ferdinando di Puglia)

Quote abbonamento

€ 16,00 Ordinario
€ 26,00 Sostenitore
€ 52,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani
Telefax. 0883.529640 - 0883.334554

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
<http://www.editricerotas.it>
Via Risorgimento, 8 - Barletta
tel. 0883/536323- fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
70051 Barletta tel. 0883/529640 - 335/7852681
fax 0883/529640 - 0883/334554

e-mail: riccardolosappio@tin.it
r.losappio@progettoculturale.it



2005 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Mons. Giovanni Ricchiuti

l'uomo, il sacerdote, il vescovo

Fin una calda mattinata settembrina, nel suo (ex) studio all'interno del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" di Molfetta, là dove ci siamo dati appuntamento, incontro mons. Giovanni Ricchiuti, il rettore di questa grande istituzione: la cosiddetta Università pugliese dei preti. Il "nostro" caro don Giovanni, eletto il 27 luglio scorso, per volere del Santo Padre Benedetto XVI, Arcivescovo di Acerenza, concede a me - chierichetto nel suo breve ma intenso vicariato parrocchiale in Santa Maria di Costantinopoli, cui mi lega un'affettuosa amicizia lunga ben 26 anni -, in qualità di redattore di "in Comunione", una lunga esclusiva testimonianza, a pochi giorni dalla sua ordinazione episcopale.

La famiglia

Sono nato a Bisceglie il 1° agosto del 1948. Mio padre, che di mestiere faceva l'agricoltore, si chiamava Mauro Sergio, la tradizione onomastica dei nostri Santi Patroni, mia mamma, invece, Ippolita Cozzoli. Si sposarono nel 1932 ed ebbero quattro figli: Francesco, il più grande, Paolo, una sorella, Nina e io, che sono l'ultimo. Nel 1982, ebbi la fortuna e la gioia di celebrare il 50° anniversario del loro matrimonio. Poi, purtroppo, nel 1985 morì mia madre e nel 1988 la seguì mio padre. I miei due fratelli e mia sorella sono tutti sposati, con due figli ciascuno, per cui ho sei nipoti e da due di loro sono nati dei pronipotini.

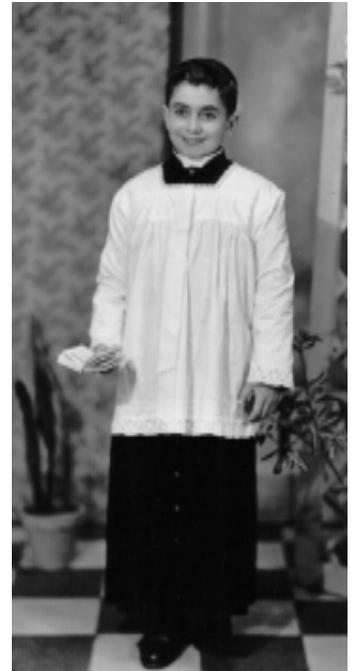
L'infanzia

Abitavamo in Via La Cappella, divenuta poi Via don Minzoni, al numero 8, nel portone che io definivo proletario. Il mio palazzo, costruito nel 1905 prospiciente la piazzetta di Sant'Agostino, oggi

Largo Don Pasquale Uva e, lateralmente, dirimpetto al complesso divenuto poi della Divina Provvidenza, aveva un altro portone: quello delle famiglie benestanti, che si affacciava sulla Piazzetta. La mia casa, al primo dei tre piani, dava sul tradizionale "ballatoio", dove c'erano nove famiglie che abitavano in case abbastanza decorose e dignitose. Eravamo negli anni del dopoguerra... la mia infanzia l'ho vissuta come tutti i ragazzi di quel tempo, all'ombra del piccolo campanile di Sant'Agostino, ma anche di quello possente della basilica della Divina Provvidenza, che veniva eretto proprio in quegli anni.

I miei sono ricordi legati molto alla strada... allora si poteva stare "in mezzo alla strada", con i genitori che vigilavano un po' da lontano, senza essere troppo ossessivi, anche perché i pericoli erano praticamente inesistenti, salvo i pochi carretti e qualche rara macchina che passava lungo Via Bovio, la strada che conduceva a Trani. Ricordo gli scorazzamenti per le vie del quartiere, con relativi rimproveri da parte dei miei genitori.

Ho frequentato la Scuola elementare nel Plesso scolastico



Giovanni al primo anno di Seminario Minore

L'annuncio della nomina a Trani il 27 luglio 2005

Alle ore 12.00 di mercoledì 27 luglio scorso, nella cripta della Cattedrale di San Nicola il Pellegrino in Trani, l'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, ha dato lettura di una missiva inviata dal Nunzio Apostolico in Italia e San Marino, mons. Paolo Romeo, in cui si dava notizia dell'avvenuta rinuncia, per raggiunti limiti d'età, al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Acerenza, presentata al Santo Padre Benedetto XVI da mons. Michele Scandiffio, in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico. "Il Santo Padre - così recitava mons. Pichierri - ha nominato Arcivescovo di Acerenza il rev.do mons. Giovanni Ricchiuti, del clero dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese". Lo scrosciante applauso che ne è scaturito è stato tutto per il caro don Giovanni, presente alla sinistra dell'Arcivescovo. Nel frattempo, anche nella maestosa Cattedrale di San Canio, in Acerenza, mons. Scandiffio dava identico annuncio, come anche nella Sala Stampa Vaticana, dove la nomina era resa nota ai giornalisti vaticanisti. Dopo la lettura di una breve biografia del neo-eletto Arcivescovo "acheruntino" ed un elogio fattone da mons. Pichierri, mons. Ricchiuti prendeva la parola ringraziando, tra l'altro, tutti i presenti: il Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, mons. Luigi Martella, il Vicario Generale, mons. Savino Giannotti, il clero presente, i religiosi, i diaconi, seminaristi e laici impegnati nella vita diocesana.

G. M.

Le foto relative all'ordinazione episcopale di Mons. Giovanni Ricchiuti sono state gentilmente fornite da "Dino Foto Leo - Biseglie". La Redazione ringrazia sentitamente

De Amicis, meglio conosciuto come Edificio scolastico, in Via XXIV Maggio. Ricordo felicemente quei cinque anni e, soprattutto, il maestro Francesco Di Terlizzi... il mio maestro, che ancora vive e che ricordo sempre affettuosamente. Ricordo anche i miei compagni di classe, con i quali continuo a mantenere vivi contatti di amicizia.

La vocazione

Iniziai a fare il chierichetto nella mia parrocchia di Sant'Agostino quando frequentavo la terza elementare, avevo 8 anni, don Pasquale Uva era morto da poco. Ricordo la figura dell'allora facente funzioni di parroco, l'indimenticabile don Peppino Di Buduo, vicario economo, ma ricordo anche don Paolo D'Ambrosio, che mi battezzò, ambedue viceparroci negli ultimi anni di vita di don Pasquale. Ricordo anche altri preti, che dimoravano nella Divina Provvidenza e che venivano spesso in Sant'Agostino, come don Felice Posa, ad esempio. Partecipavo alle giornate dei ministranti, dove si parlava del Seminario e, per imitazione di tutti questi bravi e giovani preti, nacque la mia vocazione.

Gli anni del Seminario Minore

Chiesi ed ottenni dai miei genitori il consenso per entrare in Seminario Minore Interdiocesano, dove ritrovai l'amato don Peppino Di Buduo, nel frattempo divenuto rettore: si era nell'ottobre del 1959. Frequentai i tre anni di scuola media; allora la licenza media era rilasciata dall'Istituto Davanzati dei Padri Barnabiti in Trani. Di quel periodo ricordo i tanti bravissimi professori cosiddetti "esterni", che offrivano questo servizio gratuitamente, per volontariato: fra tutti, il professor Fata e il professor Immediato. Tra i docenti preti c'erano: don Marino Albrizio, don Peppino Asciano, don Andrea Rosselli, recentemente scomparso, e don Mauro Monopoli.

A un rettore severo, anche se tanto amabile, come don Peppino, si contrapponeva la figura più tollerante del vicerettore. Al mio ingresso in Seminario a ricoprire questo incarico era il giovane mons. Francesco Monterisi, a cui sono rimasto sempre particolarmente legato; a lui seguirono don Vincenzo Acella e poi don Antonio Antifora, giovani e bravissimi sacerdoti anche loro. Ricordo anche dei valenti educatori, alcuni di questi anche un po' severi.

Furono anni molto intensi, stupendi per esperienza di vita comunitaria. Lo studio occupava la maggior parte del tempo. In quegli anni, il Seminario toccò il massimo delle presenze: eravamo oltre settanta seminaristi, ripartiti nei tre anni di Scuola media e due di Ginnasio. Ricordo i superaffollati dormitori e le grandi sale di studio, dotate di nuove suppellettili, cambiate per volere di don Peppino. La domenica c'era la cosiddetta "udienza per i parenti". A casa si ritornava per

le feste natalizie, per quelle pasquali e per le vacanze estive. Mi pesava il distacco dalla famiglia, troppo precoce, troppo prematuro. Forse, eravamo troppo piccoli per comprendere questo tipo di impostazione educativa e pedagogica: oggi, per fortuna, i Seminari non hanno più questo tipo di organizzazione.

Il Seminario Minore Interdiocesano in Bisceglie fu la mia casa per cinque anni, ne uscii nel giugno 1964: vi frequentai, oltre i tre anni di scuola media, anche i due di ginnasio.

Gli anni del Seminario Regionale: la formazione al sacerdozio

Il passaggio dal Seminario Minore a quello Maggiore fu un itinerario che seguì, direi, in maniera abbastanza serena. Entrai nel Seminario Regionale di Molfetta il 21 settembre 1964, nel giorno in cui la Chiesa festeggia l'Apostolo Matteo. In quel giorno, l'allora rettore, mons. Giuseppe Carata, era solito aprire il nuovo Anno di Seminario. Ricevetti la cosiddetta "vestizione clericale"; infatti, pur essendo ancora studenti liceali, ci era concesso l'uso della talare.

Eravamo tantissimi, circa 350, la maggior parte dei quali appartenevamo ai tre anni di Liceo, poi c'erano i cinque anni di Teologia. Nel mio primo anno di Liceo eravamo novanta ragazzi, divisi in due sezioni, ma già ci eravamo ridotti ad una sessantina nel secondo anno ad una cinquantina nel terzo anno, quaranta nel quarto anno. Alla naturale selezione per la spontanea uscita dal Seminario, si aggiungeva quella imposta dai superiori per cattivo comportamento o altro. Concludemmo gli studi in venti: erano i famosi anni della crisi vocazionale.

Mons. Carata, nominato nel maggio 1965 Vescovo Ausiliare di mons. Reginaldo Addazi, Arcivescovo di Trani e Barletta e Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie, lasciò, dopo 14 anni, la guida del Seminario nelle mani di un'altro salentino: mons. Mario Miglietta, che nel novembre 1978 verrà eletto Arcivescovo di Conza-Sant'Angelo dei Lombardi-Bisaccia e Vescovo di Nusco.

I ricordi vanno un po' distinti tra gli anni di Liceo, un po' più spensierati, e gli anni della Teologia, più impegnativi. Il percorso

pedagogico, stante tanti ragazzi, era ancora molto impegnato di regole abbastanza severe. L'osservanza della Regola era, per la maggiore, il criterio di discernimento vocazionale adottato dai superiori. Il rapporto interpersonale con i nostri educatori era molto limitato, come anche quello con rettore e vicerettore, fatta eccezione per il padre spirituale, che incontravamo un po' più spesso.

La contestazione giovanile di quegli anni entrò anche nel nostro Seminario Regionale e si manifestò in una non facile accettazione di quelle norme e di quelle regole che sembravano ai più fuori tempo. Abbiamo vissuto un periodo molto bello quando, invece, il Concilio Vaticano II entrò, con i suoi cambiamenti, anche nei Seminari e, da noi, lo si poteva vedere nella possibilità che ci era concessa di poter vestire in clergyman, nel primo e secondo anno di Teologia, o, addirittura, in borghese, nel mio



Giovanni il giorno della sua ordinazione sacerdotale



ultimo anno di Teologia. A distanza di tanti anni, considero la mia esperienza nel Seminario Maggiore, al di là dei limiti strutturali, delle persone, degli educatori e altro, un periodo bellissimo, indimenticabile.

Ripensamenti vocazionali?

In seguito agli eventi contestatari sessantottini, tra il quarto e il quinto anno di Teologia, ci fu un momento, direi, più di sbandamento che di vera crisi: avevo maturato una certa sensibilità verso una figura presbiterale non chiusa nei ruoli, ma che stesce tra la gente. Andava svecchiata la figura del prete che, più che rintanato nelle sacrestie, doveva riprendere a camminare per le strade. Nella vita di un seminarista e poi anche di prete i momenti critici non mancano. Personalmente non ho mai messo in discussione la mia scelta di fondo, non sono mai stato sfiorato dall'idea di abbandonare il sacerdozio... anche se non sono mancati momenti di scoraggiamento. La mia passione e la mia fedeltà al Signore e alla Sua Santa Chiesa mi hanno sempre accompagnato nel cammino della mia vita vocazionale e sacerdotale.

L'ordinazione sacerdotale

Il percorso di studi nel Seminario Regionale si concludeva con il nullaosta da parte del rettore a ricevere l'ordinazione sacerdotale. Lasciai Molfetta alla fine di giugno del 1972. Dopo aver letto le valutazioni e le relazioni dei superiori, con mons. Carata, succeduto nell'estate precedente a mons. Addazi, concordammo la data dell'ordinazione presbiterale, che avvenne il 9 settembre seguente nella mia parrocchia di Sant'Agostino. Fu una grande festa per tutti i parrocchiani, io, dal canto mio cercai di rimanere abbastanza lucido, anche se ero emotivamente molto preso. Il giorno dopo, 10 settembre, il vicario generale della Diocesi di Bisceglie mons. Antonio Belsito, che era stato mio professore in Seminario, presente don Nicola Porcelli, mio parroco dal 1970, come era tradizione allora, tenne l'omelia come presbitero



Roma. Il Pontificio Istituto Biblico

anziano scelto da me. Ero e sono ancora molto legato alla "mia" parrocchia di Sant'Agostino: è stata sempre una bella comunità, con tanti giovani e tante attività.

Gli studi romani

Poche settimane dopo l'ordinazione, e precisamente il 23 ottobre, ero già a Roma, nella parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, al quartiere Vescovio, sulla Salaria, in qualità di prete-studente. Studiavo al Pontificio Istituto Biblico, retto dai Gesuiti: una scelta indovinatissima, perché tornò utile anche nella mia vita, nella mia formazione, nella mia preparazione culturale e

Mons. Ricchiuti: cenni biografici

Mons. Giovanni Ricchiuti è nato a Bisceglie il 1° agosto 1948. Ha compiuto gli studi della Scuola media inferiore e ginnasiali presso il Seminario Minore Interdiocesano di Bisceglie e quelli liceali e teologici presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta.

Ordinato Diacono l'11 aprile 1972, è stato ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale Sant'Agostino il 9 settembre 1972, dall'allora Amministratore Perpetuo della Diocesi di Bisceglie mons. Giuseppe Carata.

Trasferitosi subito a Roma per frequentare il Pontificio Istituto Biblico, nel 1975 ha conseguito la Licenza in Sacra Scrittura.

Per un anno, dal 1975 al 1976, è stato Vicerettore del Seminario Minore Interdiocesano in Molfetta. Rientrato in Bisceglie, ha ricoperto l'incarico di Vicario parrocchiale: dal 1976 al 1979, presso la parrocchia Santa Maria Madre di Misericordia, dal 1979 al 1980, presso la parrocchia Santa Maria di Costantinopoli. Dal 1976 al 1982 è stato Docente di Religione presso il Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" di Bisceglie. Dal 1976 al 1994 ha insegnato Sacra Scrittura presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani. Il 1° ottobre 1979 è nominato Canonico del Capitolo Cattedrale di San Pietro apostolo in Bisceglie.

Il 21 settembre 1980 divenne parroco di Santa Maria Madre di Misericordia. Dal 1981 al 1988 ha insegnato Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta; dal 1991 al 2005, sempre nel medesimo Istituto, è stato docente di Lingue bibliche. Dal 1983 al 1989 ha ricoperto l'incarico di Assistente Diocesano A.C.R. Dal 1990 al 1994 è stato Vicario Episcopale per la Zona Pastorale di Bisceglie. Dal 1991 al 1994 ha fatto parte del Consiglio dei Consultori e del Consiglio Pastorale Diocesano. Il 25 maggio 1992 è stato annoverato, dal Santo Padre Giovanni Paolo II, tra i Cappellani di Sua Santità. Il 4 febbraio 1994, è nominato Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese in Molfetta, successore di mons. Donato Negro, nel frattempo eletto Vescovo di Molfetta. Dal 2001 è Assistente Spirituale dell'Istituto della Regalità.

G. M.

teologica. Rimasi a Roma per tre anni, dal 1972 al 1975; tornavo a casa solo pochi giorni a Natale, a Pasqua e un mese in estate. A Roma vivevo un'altra dimensione pastorale. Dovevo finanziarmi gli studi, la Diocesi non aveva possibilità di potermi aiutare. In questa parrocchia avevo vitto e alloggio gratis; il parroco mi dava il compenso ricavato dalle intenzioni della messa, che celebravo quotidianamente: trentamila lire mensili, con le quali mi sostenevo agli studi, pagando tasse, corsi, biblioteca. Vivevo la mia giornata,

agli studi, pagando tasse, corsi, biblioteca. Vivevo la mia giornata, recandomi di mattina al Pontificio Istituto Biblico, che fronteggia l'Università Gregoriana; il pomeriggio, eccezion fatta per alcuni corsi serali, lo dedicavo allo studio, nel mio alloggio in parrocchia; seguiva l'attività ministeriale: colloqui, confessioni, messa e catechesi... ero praticamente un viceparroco. A Roma, in quel periodo c'era anche il mio co-parrocchiano don Mauro Cozzoli, laureando in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana dei Redentoristi, cui ero, e ancora sono, legato da profonda amicizia, perché quasi coetanei: lui mi è avanti in età di due soli anni. Fu lui a trovarmi questa sistemazione nella parrocchia dei Sacri Cuori.

Non proseguì oltre... mons. Carata mi concesse solo tre anni per lo studio, tanti quanti ne bastavano per il conseguimento della Licenza in Sacra Scrittura: gli accordi erano questi... dovevo tornare in Diocesi, c'era bisogno di sacerdoti.

Vicerettore al Seminario Minore

Rientrai in Diocesi nel luglio 1975. Non abitavo più in Via don Minzoni, i miei si erano trasferiti in un nuovo fabbricato in Via Isonzo, parrocchia Santa Maria di Passavia. Fui subito nominato vicerettore del Seminario Minore Interdiocesano di Molfetta: per crisi di vocazioni il "nostro" Seminario Minore di Bisceglie era stato chiuso e, in seguito ad un accordo con la Diocesi di Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi, era stato istituito, nella sede del Seminario Minore di Molfetta, un unico Seminario che servisse le nostre e la loro Diocesi. Rettore era don Luca Murolo, molfettese, oggi Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale.

Di quel periodo ricordo vari seminaristi, alcuni di loro oggi nostri sacerdoti diocesani: don Antonio Dell'Olio, don Angelo Di Pasquale, don Sabino Lattanzio. Vivevano insieme a noi anche i diaconi. La ricordo come una bella esperienza.

Viceparroco "alla Misericordia"

A distanza di un solo anno, la mia esperienza in Seminario si concluse: mons. Carata, per mezzo di mons. Belsito, mi comunicò il mio nuovo incarico: viceparroco "alla Misericordia". Il 3 ottobre



I primi anni di parroco



Don Giovanni con alcuni bambini

1976 feci il mio ingresso in parrocchia, nella piccola chiesa di Santa Maria Madre di Misericordia. Una parrocchia con tanti problemi, a cominciare dal parroco don Luigi Napoletano, anziano e in non buone condizioni di salute, alcuni problemi interni alla comunità e poi... l'edificazione della nuova chiesa. Trovai pochissime persone ad accogliermi... il pensiero volò subito alla "mia" parrocchia romana dei Sacri Cuori, alla cui messa domenicale assistevano non meno di 400 persone. Alla messa delle ore 11, nella prima domenica d'ottobre, conclusione della supplica alla Madonna di Pompei, c'erano non più di trenta persone... la sera erano in quindici, da me contati, e tra questi cinque ragazzi: uno era don Franco Lorusso, allora alunno di scuola media, poi c'era Sergio Ruggieri, prossimo diacono permanente, Carlo Valente, Nicola Angarano, portatore di handicap e Franco Di Molfetta, guidati dai giovani Mimmo Quatela e Giulia Todisco; ricordo anche le sorelle Pina e Clara De Feudis, affezionatissime, ancora oggi, alla parrocchia della Misericordia. Insieme cominciammo subito con il dare una ripulita alla chiesa. Mi preoccupai subito di ricucire

i rapporti all'interno della comunità parrocchiale, mentre della ripresa dei lavori di costruzione della nuova chiesa non avevo nessuna intenzione di preoccuparmene.

Nei primi giorni di agosto del 1978, il parroco, don Luigi Napoletano, morì. Mi fu proposto di prenderne il posto: data la vastità della parrocchia e i problemi relativi alla realizzazione della nuova chiesa, chiesi all'allora vicario generale di poter avere al mio fianco un altro giovane sacerdote. La mia richiesta non fu accolta, per cui ritenni di non accettare l'offerta fattami: ero troppo giovane e non me la sentivo, da solo, di reggere le redini di una parrocchia. Nuovo parroco fu nominato don Marino Albrizio, cui mi legava un affetto personale, ma una certa distanza pastorale, dovuta soprattutto alla differenza di età che intercorreva tra noi.

Viceparroco in Santa Maria di Costantinopoli

A distanza di un anno chiesi ed ottenni di essere trasferito, sempre in qualità di viceparroco, presso la vicina parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, da pochi anni istituita nella cappella dell'ex Seminario: era l'ottobre 1979. Riabbracciavo don Antonio Antifora, giovane e dinamico, mio caro vicerettore nel Seminario Minore, da poco nominato parroco. Questa bella esperienza durò solo nove mesi: fu un anno pastorale sereno in una parrocchia nascente, che muoveva i suoi primi passi. Ricordo l'entusiasmo dei parrocchiani e tanti tanti ragazzi che frequentavano la chiesa, tra cui te Giuseppe e tua sorella, e vostro padre che vi accompagnava spesso in chiesa.

Gli anni di parroco

Questa entusiasmante avventura nella cosiddetta "parrocchia del Seminario" finì in un modo un po' strano... io ero sicuro che in quell'incarico pastorale vi sarei rimasto a lungo. Don Marino Albrizio, nel giugno 1980, improvvisamente, lasciò la guida della parrocchia della Misericordia. Fui convocato a Trani da mons. Carata, il quale mi invitò a ritornare in quella parrocchia, nominandomi parroco. In verità, non ero molto convinto della scelta che



mi approssimavo a fare: sul posto dove sei stato vincitore non si torna mai! Nel frattempo, insegnavo Religione nelle Scuole pubbliche e Sacra Scrittura presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani e con don Antonio vivevo, sotto l'aspetto pastorale e umano, un legame ottimale.

Fu così che in pochi giorni mi ritrovai, repentinamente, alla guida della parrocchia della Misericordia. La cosiddetta "presa di possesso" avvenne il 21 settembre successivo. C'era una comunità da ricreare, per quanto don Marino avesse fatto tutto il possibile in una situazione difficile e a lui ostica. Ripresi il mio lavoro interrotto nove mesi prima: iniziammo col riorganizzare tutta l'impostazione parrocchiale, la catechesi, i gruppi giovanili. La vecchia chiesa non riusciva più a contenere le tante persone che vi si recavano: la domenica molta gente rimaneva fuori e gli spazi a disposizione erano insufficienti per la catechesi e per qualsiasi altro tipo di attività.

Fu per questo che, coadiuvato dall'Ufficio Tecnico Diocesano, diretto da don Pasqualino Caputi, commissionai la ripresa dei lavori per la nuova chiesa. Esisteva ancora un residuo di fondi per la messa in opera della cupola, credo si aggirassero intorno agli 80 milioni di vecchie lire. Ma con questa somma non si andava molto lontano, fu così che la bellissima chiesa di Santa Croce fu ceduta al Comune e parte del denaro ricavato servì a coprire parte delle nostre spese. Non essendoci più soldi a disposizione, ci buttammo in maniera affrettata e avventata in un'avventura che io, oggi, non ripeterei affatto. Iniziammo così ad utilizzare parte del nuovo complesso parrocchiale in occasione, ad esempio, delle Prime comunioni, che venivano svolte nell'attuale salone parrocchiale.

Nel frattempo, le generose offerte dei fedeli seguivano un flusso pressoché continuo. Completata la cupola, nella notte di Pasqua del 1983, in un'aula liturgica spoglia, officiai la prima Santa Messa nel nuovo complesso parrocchiale. La dedicazione della chiesa, quasi completa nell'arredo, avvenne tre anni dopo, nel 1986, ad opera dell'Arcivescovo mons. Carata. Stanco dei continui allagamenti cui la chiesa era sottoposta a causa di piogge particolarmente intense, nel 1993 mi adoperai per far ricoprire di rame il tetto.

Furono delle stagioni, sotto l'aspetto pastorale e sacerdotale, intensissime. Nel frattempo ero diventato docente di Sacra Scrittura presso il Seminario Regionale e tenevo gli incarichi che man mano mi venivano affidati; tutto questo mentre la parrocchia cresceva in attività, i gruppi parrocchiali si moltiplicavano, numerosi erano anche i campi scuola organizzati. Dall'aprile 1989, appena dopo aver ricevuto l'ordinazione presbiterale, all'agosto 1991 ebbi nella persona di don Franco Lorusso, vocazione della parrocchia della Misericordia, il mio primo ed unico viceparroco; il 1° settembre si trasferì presso il Seminario Regionale, per ricoprire l'incarico di animatore.

In quegli anni ci fu la famosa diatriba con l'Amministrazione Comunale dell'allora sindaco Contò, per lo scavo del tunnel stradale che doveva collegare Piazza generale Dalla Chiesa al Largo della Misericordia: furono momenti di grande tensione, poi il tunnel non fu più fatto. Gli spazi sottostanti la nuova chiesa furono dati in concessione gratuita al Consultorio familiare Epass, che si impegnò a sistemarli decorosamente.

Gli anni di vicariato zonale

Nel 1990, mons. Carata mi chiamò a prendere il posto di mons. Paolo D'Ambrosio, in qualità di Vicario Episcopale Zonale per Bisceglie. A fine anno mons. Carmelo Cassati subentrò a Carata. Nonostante non fosse un giovane vescovo, si adoperò parecchio nella nostra Arcidiocesi. Lo ricordo come un pastore buono e paterno. A lui si deve, ad esempio, il ritorno a Bisceglie

del Seminario Minore. Con Cassati, la Curia Arcivescovile di Trani iniziò realmente a muovere i suoi primi passi. Ricordo che il Consiglio Episcopale, di cui facevo parte, era convocato mensilmente. Le Concattedrali di Bisceglie e di Barletta, riaperta sotto il suo episcopato, lo videro sempre presente nelle celebrazioni più importanti.

Quelle da Vicario Zonale furono stagioni piene di soddisfazioni, fatta eccezione qualche tensione, sempre presente in chi opera. La Giornata della pace conobbe momenti di spiritualità elevati: il 31 dicembre mons. Cassati, coadiuvato da mons. Carata, che a Bisceglie risiedeva, celebrava in una Cattedrale gremita di fedeli il Te Deum di ringraziamento. Ricordo le Marce della Pace cittadine, con tantissima gente che vi partecipava. Ricordo la consuetudine, cominciata sotto il vicariato di don Paolo e da me sostenuta in modo particolare, che la processione del Corpus Domini si snodasse dalla Basilica di San Giuseppe, appena terminata la Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da mons. Carata, con la partecipazione di tutto il clero e i fedeli biscegliesi. I miei sforzi di Vicario Zonale sono stati sempre tesi, ecclesialmente parlando, a mantenere viva la comunità cattolica biscegliese.

Il rettorato a Molfetta

La mattina del 12 gennaio 1994 fui chiamato telefonicamente da mons. Cassati: fui da lui invitato a recarmi in San Giovanni Rotondo, dove l'episcopato pugliese, riunitosi in Assemblea, appena arrivato, nel pomeriggio, mi comunicò la nomina a rettore



I seminaristi al Seminario Regionale di Molfetta

del Pontificio Seminario Regionale. Alla sorpresa del primo momento si sostituì il timore. C'era la soddisfazione di un lavoro svolto bene, ma anche la coscienza di una grossa responsabilità, che all'improvviso mi cadeva sulle spalle. Conoscevo abbastanza bene l'ambiente del Regionale, vi insegnavo dal 1981. In parrocchia non la presero particolarmente bene: quando mons. Cassati diede l'annuncio, la gente rimase impietrita. Poi, con calma, i parrochiani capirono che la nomina ricevuta altro non era che una promozione, un ambito riconoscimento per la carriera di un sacerdote... e poi, rimanevo comunque vicino, Molfetta è a pochi chilometri da Bisceglie. Al termine della mia ultima messa domenicale celebrata da parroco scoppiò uno scrosciante applauso e mi fu consegnata una grande cartolina, firmata da tutti coloro che assistevano alla messa serale.

Le redini della parrocchia passarono nelle mani di don Rino Mastrodomenico, barlettano, nel frattempo nominato



Don Giovanni è vescovo

amministratore parrocchiale che, poco tempo dopo, nel luglio 1994, le cedette al nuovo parroco don Franco Lorusso, da tre anni educatore, e in questi mesi sotto il mio rettorato, in Seminario Regionale.

A Molfetta, per fortuna, trovai un Seminario instradato, ben organizzato: si era nel bel mezzo dell'anno scolastico. Don Donato Negro, appena nominato Vescovo di Molfetta, era un sapiente organizzatore, molto ordinato nelle sue cose. Quei mesi, fino alla fine dell'anno scolastico, scivolarono così, per presa visione delle cose, mettendomi in continuità col mio predecessore. Avevo 45 anni quando mi tuffai in questa nuova avventura. Trovai un Seminario cambiato, da quando vi ero stato come studente: erano cambiate le linee educative, il rapporto tra educatori e ragazzi, cambiati gli ambienti, cambiati i giovani stessi, non più irreggimentati. Con i ragazzi instaurai un binomio pedagogico, che ebbi modo di ribadire in più di un'occasione: i formatori avrebbero posto in loro il massimo della fiducia, per contro si sarebbero aspettati il massimo della responsabilità. Da questo patto non raccolsi quello che mi aspettavo: qualche volta, quando la situazione sembrava un po' sfuggire di mano, la fiducia aveva lasciato il posto al controllo, perché qualche ragazzo non aveva risposto col massimo della responsabilità, allora siamo dovuti intervenire, anche pesantemente. Ritengo, sostanzialmente, che la linea seguita è stata quella vincente, quella giusta. Nell'itinerario formativo, ho sempre invitato i miei ragazzi ad avere molta passione per la scelta intrapresa. Il sacerdozio non è un mestiere ma "... un servizio al popolo di Dio, alla Chiesa per il Signore".

In questi anni, come rettore del Seminario Regionale, ho potuto vivere un rapporto privilegiato con i vescovi delle diciannove diocesi pugliesi. Con tutti c'è stata sempre una buona intesa. Ogni estate mi sono recato a visitarli, per consegnare le

Sabato 8 ottobre

Don Giovanni è Vescovo

Nel pomeriggio di sabato 8 ottobre, in una gremitissima Chiesa di San Giuseppe, all'interno della Casa della Divina Provvidenza, Opera del Servo di Dio don Pasquale Uva, mons. Giovanni Ricchiuti ha ricevuto l'Ordinazione episcopale. A presiedere la Solenne Concelebrazione Eucaristica e a conferire l'Ordinazione è stato mons. Francesco Monterisi, Arcivescovo titolare di Alba Marittima, Segretario della Congregazione per i Vescovi e del Collegio Cardinalizio, Coordinanti: il nostro Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, e mons. Michele Scandiffio, Arcivescovo emerito di Acerenza. Presenti più di trenta vescovi, provenienti dalle diocesi di Puglia e Basilicata, tra questi i presidenti delle Conferenze Episcopali di Puglia, mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo Metropolita di Lecce e di Basilicata, mons. Agostino Superbo, Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo; l'Arcivescovo Metropolita di Taranto, mons. Luigi Benigno Papa; l'Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino; il nostro carissimo Arcivescovo emerito mons. Carmelo Cassati; mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo emerito di Otranto; mons. Michele Seccia, Vescovo di San Severo. Da Roma sono giunti per l'occasione il Nunzio Apostolico in Italia e San Marino, mons. Paolo Romeo, che ad inizio celebrazione ha dato lettura della Bolla Pontificia di nomina, autografata dal Santo Padre Benedetto XVI, e mons. Marcello Semeraro, leccese di Monteroni, Vescovo di Albano, Sede Suburbicaria di Roma.

Oltre cinquecento sacerdoti hanno riempito le due ali laterali della basilica, tra questi il nuovo rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, mons. Antonio Ladisa, dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, e i due presbiteri accompagnatori del candidato vescovo: il Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Acerenza, mons. Anselmo Saluzzi, e il Direttore Spirituale del Pontificio Seminario Romano Maggiore, mons. Mauro Cozzoli, amico d'infanzia di don Giovanni. Nel braccio centrale, dietro l'area presbiterale, hanno preso posto i componenti del Coro cittadino e i seminaristi dei Seminari Regionali di Molfetta e Potenza. Erano presenti anche tutti i sindaci dei diciassette comuni della Diocesi acheruntina, nonché il sindaco di Bisceglie, avv. Francesco Napoletano.

"Don Giovanni ha lasciato un segno profondo nel Seminario di Molfetta - ha detto nella sua omelia mons. Monterisi -, guidando molti giovani al sacerdozio e seguendo i giusti valori. Ora Gesù lo ha scelto ed egli sarà certamente un vescovo capace e zelante e soprattutto di solida spiritualità. In una forma autentica e autorevole, il vescovo è mandato a rispondere alla ricerca di Dio che sale dal cuore degli uomini di tutti i tempi. Oggi, nonostante il clima pervasivo del secolarismo, sono tanti coloro che aspirano ad incontrare l'Assoluto ed averne delle certezze. E sono tanti che vanno svegliati dal torpore dell'indifferenza religiosa, come sono necessari i richiami della presenza di Dio nella cultura e nella società di oggi". Nel suo saluto, mons. Ricchiuti ha citato san Giovanni Crisostomo quando si è rivolto ai tantissimi fedeli della Diocesi acheruntina: "Voi siete i miei concittadini, i miei genitori, i miei fratelli, i miei figli, le mie membra, il mio corpo, la mia luce, più amabile della luce del giorno. Dove siete voi lì sono anch'io, dove sono io là ci siete anche voi".

G. M.



relazioni finali sui loro seminaristi e quando erano, invece, loro a venire in Seminario, li ho sempre accolti con gioiosa deferenza. Ho partecipato personalmente alle ordinazioni presbiterali di tutti i miei seminaristi. Sotto il mio rettorato, il Seminario Regionale è stato un punto di riferimento per la comunione dei vescovi di Puglia, a cui non ho fatto mai mancare nulla... d'altronde, buona parte del sostentamento del Seminario arriva dalle diocesi di Puglia.

Quasi in una sintonia con il mio amato e compianto Arcivescovo mons. Carata - che in Seminario Regionale fu dapprima vicerettore, per dieci anni e, subito dopo, rettore per ben quattordici anni, dal 1951 al 1965, che del Seminario era così tanto innamorato da intenderlo come luogo di formazione da tenere in maniera ordinata, pulita e bella - durante il mio rettorato nella struttura seminariale sono cambiate diverse cose: l'attuale ingresso, ma poi anche innumerevoli opere, il rifacimento degli intonaci e della tinteggiatura esterna, la ristrutturazione dei corridoi e degli appartamenti dei professori. A mons. Carata si devono tutti i mosaici della Cappella maggiore, l'allestimento del Museo archeologico e gli ambienti esterni, tenuti sempre in grande decoro.

Durante il mio rettorato, il Seminario è stato dotato di tutti i mezzi delle Comunicazioni Sociali: sono riprese le pubblicazioni del giornale "In dialogo", un semestrale inviato a tutti i presbiteri della Puglia e a qualche amico e benefattore; è stata anche aperta la pagina web, www.seminariomolfetta.org. Sat 2000, la TV digitale della CEI, ha prestato molta attenzione al nostro Seminario che, alcuni anni fa, fu scelto, insieme ad altri cinque Seminari Maggiori italiani, per raccontarne il genere di vita quotidiana.

Il Seminario Regionale di Molfetta è un'istituzione molto stimata - Cei e Congregazione per l'Educazione Cattolica su tutti -, anche per la sua storia, ormai vicina ai cento anni. Essendo un Istituto Pontificio, i papi hanno sempre manifestato una benevolenza particolare, a cominciare da Pio XI, che fu il promotore e il finanziatore della costruzione dell'attuale sede. Pio XII riservò al Seminario alcuni messaggi molto belli, come anche Paolo VI, a cui, quand'ero studente, facemmo visita in un'Udienza Generale.

Con Giovanni Paolo II il rapporto si è molto intensificato, il nostro amato Santo Padre ha riservato ben tre incontri al Seminario: nel 1984, nel 1987 e nel 1999, concedendo Udienze particolari e speciali. Nell'ultima, concessa sotto il mio rettorato, in occasione del 90° di Fondazione, ci ha ricevuto nella Sala Clementina: è stato un incontro bellissimo, indimenticabile... ricordo, con molta emozione il saluto rivolto in qualità di rettore, le belle parole che ci dedicò e il giro che fece tra i seminaristi, roteando come suo solito il bastone. Benedetto XVI, che da Cardinale Prefetto della Congregazione Dottrina della Fede visitò il nostro Seminario, tenendovi una conferenza nel 1985, ci ha ricevuti in Udienza il 4 maggio scorso. Appena sentita la mia presentazione da parte del cerimoniere pontificio, ci rivolse un breve saluto dicendomi: "Molfetta! Io ci sono già stato e vi sarei dovuto ritornare il prossimo 10 luglio". L'invito era stato rivolto all'allora cardinale Ratzinger dal Vescovo di Molfetta, mons. Martella, per l'Anno corradiano, essendo Corrado il bavaro suo conterraneo. Dopo la sua elezione al Soglio Pontificio ha dovuto declinare l'invito. Gli risposi che ne ero a conoscenza, aggiungendo

Acerenza, fondata dagli Osci

Acerenza, con i suoi 3.000 abitanti, sorge maestosa, ad oltre 800 metri di altezza, su una rupe arenaria a cavallo tra il fiume Bradano e il suo affluente Fiumarella. Regge la sua economia sui settori tradizionali: l'agricoltura e piccole imprese artigiane. Possiede un invidiabile patrimonio boschivo, di circa 900 ettari. Il caratteristico Centro storico che conserva quasi intatta la struttura medievale fatta di strette vie che si intersecano fra di loro, custodisce gelosamente il suo gioiello: la Cattedrale.

Le sue origini risalgono alle prime tribù della Basilicata e, più precisamente, agli Osci. Essi diedero a questa comunità il nome di *Akere*, che, con il passare del tempo e quindi delle varie dominazioni, si trasformò in *Acherontis*, per i Greci, *Acheruntia*, per i popoli di lingua latina.

L'antica *Acherontia* divenne colonia romana nel periodo repubblicano e poi *municipium* in quello imperiale. Con la caduta dell'Impero Romano divenne una delle roccaforti dei Goti. Contesa in seguito dai Bizantini e dai Longobardi, fu rasa al suolo dai Franchi ma, ricostruita, riprese la primitiva importanza. Fu la capitale del più vasto gastaldato del principato longobardo di Benevento. I Normanni di Roberto il Guiscardo la conquistarono nel 1061. Sotto gli Svevi la città ebbe importanza strategica; nella rivolta ghibellina del 1268 si schierò con gli Angioini. Da questi passò sotto il dominio degli Aragonesi, infeudata a baroni avidi e senza scrupoli: i Sanseverino, i Durazzo, i Ruffo, i Barnota, i Morra e i Ferrillo. Subì danni dal terremoto del 1456; fu poi possesso di altre famiglie: gli Orsini, i Pinelli, i Pignatelli-Belmonte, i Lancillotti e i Panni. Sede del Giudicato di pace nel periodo napoleonico e capoluogo di circondario, dall'unificazione dell'Italia fu sede degli Uffici del Registro e delle Imposte dirette, nonché sede del Collegio elettorale. Dal 1972 è sede di Comunità montana, comprendente i comuni dell'Alto Bradano.

G. M.

che la nostra terra l'avrebbe accolto comunque in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari.

Ritengo il mio rettorato al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta un'esperienza bella e gratificante, soprattutto per la molteplicità delle relazioni: in Seminario sono passati tanti, tantissimi ragazzi. Ponendo una media di 50 ingressi all'anno, in undici anni sono entrati all'incirca 550 giovani, la metà dei quali oggi sacerdoti.

La chiamata all'Episcopato

Il 19 luglio scorso sono stato convocato a Roma, presso la Nunziatura Apostolica, da mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia e San Marino. Sua Eccellenza mi ha comunicato che la Chiesa mi chiamava, attraverso la volontà del Santo Padre Benedetto XVI, al ministero episcopale, quale Pastore dell'antica Arcidiocesi di Acerenza. Ho accettato la nomina rispondendo, come da prassi, per iscritto. La mia pubblicazione è stata annunciata mercoledì 27 luglio, Solennità dei Santi Martiri Patroni di Bisceglie, Mauro vescovo, Sergio e Pantaleone, giorno legato al matrimonio dei miei genitori: il 27 luglio del 1932.

Qualcuno mi ha chiesto se me l'aspettavo... io penso che un prete non debba aspettarsi proprio niente. Credo che lo stile del presbitero deve essere quello di dare la sua disponibilità alla Chiesa, senza "attendersi" niente. La Chiesa ti manda per un ministero, finché non ti chiama ad altro ministero, dal punto di vista umano non bisogna attendersi proprio nulla... stai lì al tuo posto e lavora. Poiché lo stile di vita del sacerdote è quello di un sì detto già dal giorno dell'ordinazione sacerdotale, se non ci sono degli impedimenti, si continua a dire di sì. Così come è stato per me.

E così è cominciata questa ulteriore pagina della mia vita di uomo e di prete, che ho racchiuso in tre parole, come ho avuto modo di scrivere nella missiva di accettazione inviata al Santo Padre: "la sorpresa, la confusione e il timore". In questi giorni settembrini di preparazione alla mia ordinazione, cerco di conservare una serenità di fondo, una tendenza, che mi è sempre stata propria, di sdrammatizzare le cose senza farmi assumere atteggiamenti seriosi che non mi si confanno.

Mi appresto ad affrontare questo nuovo servizio alla Chiesa, nello scoprire, capire e comprendere l'identità del Vescovo, alla luce delle riflessioni e dei documenti del Concilio Vaticano II e del Sinodo dei Vescovi, *Pastores gregis*, come anche del Direttorio del Ministero Pastorale dei Vescovi. Bisogna imparare a fare i vescovi. Credo che ci siano dei tratti fondamentali e distintivi del ministero presbiterale che, se ben acquisiti, possono risultare utili al ministero vescovile. Come per il presbitero, per fare il vescovo ci vuole entusiasmo, serenità, ma anche competenza. Annualmente, la Congregazione per i Vescovi organizza in Roma un Corso di formazione aperto ai nuovi consacrati nell'episcopato. Il suo svolgimento nel mese di settembre, mese di apertura per l'Anno in Seminario Regionale, non mi ha permesso di parteciparvi, in quanto ancora rettore in carica. Il vescovo è tale anche perché sa promuovere la partecipazione della Chiesa locale nel cammino comunitario. Bisogna imparare a fare il vescovo, non bisogna fare i titani. Il cardinal Martini diceva che "... il vescovo educa il suo popolo ma anche il popolo educa il suo vescovo". Sento un po' questo tema. So di essere mandato ad annunciare il Vangelo, ad edificare la Chiesa, come comunione, so di dover dedicare un'attenzione particolare ai poveri, agli ultimi, ai problemi che attanagliano la società di oggi. L'Episcopo è proprio colui che ha uno sguardo, che sa girare, che sa ruotare, che sa vedere, che sa osservare, che sa intuire: etimologicamente il vescovo è questo, l'*Episcopéo*. Se ogni prete è un pastore, lo è in maniera particolare come successore degli apostoli il vescovo, ancora più missionario se vogliamo, più pastore, nella sua responsabilità di diversità e di differenza.

I predecessori sulla cattedra acheruntina

Acerenza, con la sua grandiosa Cattedrale, chiesa madre di tutta la Basilicata, dedicata all'Assunta e a san Canio, ha avuto pastori esemplari, come il metropolita di Catania mons. Domenico Picchinenna, il cardinal Corrado Ursi, da qui partito per Napoli, e il metropolita di Potenza mons. Giuseppe Vairo, recentemente

scomparsi, mons. Francesco Cuccarese, metropolita a Pescara, e, infine, mons. Michele Scandiffio, tanto amato dalla gente, che tanto si è prodigato per le vocazioni sacerdotali: venti preti ordinati nei suoi diciassette anni di episcopato sono una bella soddisfazione per un vescovo.

Lo stemma episcopale

Le parole scritte nel mio stemma episcopale dicono e sintetizzano il problema: *Misericordia et Veritas Iustitia et Pax*. Il ministero episcopale è quello di annunciare il Vangelo, che è la Verità, ma insieme alla Verità c'è il vescovo-pastore, che sa incontrare come Buon pastore, che è colui che è pieno di misericordia, perché sa andare incontro, sa andare alla ricerca, sa trovare e quindi non se ne sta al sicuro. La *Misericordia* è di chi sa aprire il proprio cuore, la propria vita e sa com-patire, con-gioire. *Veritas* è il Vangelo, la verità del Vangelo, la verità dell'uomo, la verità della nostra esistenza, di cui il Verbo si fa annunziatore rivestito di misericordia, rivestito di umanità, di questa con-partecipazione. *Iustitia et Pax*, è un po' uno sguardo sul mondo che viviamo.



Il ramoscello d'ulivo raffigurato, rappresenta l'amore per la pace, inteso nel senso più ampio della parola, all'interno della comunità, attraverso la *Iustitia*, intesa non come valore legale, ma come un valore per uniformare il proprio comportamento, il proprio atteggiamento, perché tutto dia come frutto la pace, la riconciliazione, la comunicazione tra gli uomini, anche all'interno dei nostri ambienti ecclesiali.

Sì, lo stemma ha voluto essere un po' un richiamo al mio luogo di provenienza e a quello di destinazione: il mare e il monte, in realtà due simboli biblici. Il monte rappresenta la presenza di Dio, che si svela come la Verità d'amore per l'uomo, ma anche la Verità dei suoi comportamenti. Evangelicamente il monte è anche dove Gesù ha dato le Beatitudini, dove si è svelato, penso al Calvario, penso al Tabor. Il monte è un luogo carico di simbologia, proprio perché rappresenta la presenza di Dio. Il monte ricorda una polivalenza di significati: "...come sono belli sui monti i piedi di chi porta buone notizie". Mentre il mare, in senso biblico, è il luogo dove avviene il dialogo dell'Evangelizzatore con l'uomo: "Vi farò pescatore di uomini", come ci dice il Signore. Il mare, non sempre creatura amica, a volte anche ostile all'uomo. Non è facile navigare il mare dell'umanità, però questo è il compito della Chiesa e, in modo particolare, del vescovo. La stella è, invece, il simbolo della Madonna, secondo l'espressione di san Bernardo: "Guarda la stella e invoca Maria". Questo richiamo a Maria, più che una personale devozione, richiama lo sguardo che la Chiesa rivolge a Maria, segno di consolazione e di sicura speranza. Nel cammino, o sali sul monte o stai sul mare, hai sempre Maria a cui guardi con fiducia.

Giuseppe Milone

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio di "In Comunione" e non vengono ceduti a terzi



... Sarà la guida del Popolo di Dio a lui affidato

Ampi stralci dell'omelia di S.E. Mons. Francesco Monterisi, Vescovo ordinante principale di Mons. Ricchiuti



L'atto che si sta per compiere suscita in tutti noi forte emozione e grande gioia: Mons. Giovanni Ricchiuti sta per essere ordinato Vescovo; fra pochi momenti egli sarà la personificazione più autentica di Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, sarà Successore degli Apostoli, sarà la guida del Popolo di Dio a lui affidato. (...)

Noi l'abbiamo conosciuto da un tempo più o meno lungo. Io lo incontrai la prima volta agli inizi degli anni '60, al Seminario Minore, qui a Bisceglie, quando lui ne era piccolo alunno ed io Vice-Rettore. Ci ritrovammo quindi a Roma, durante alcuni anni dei suoi studi; e poi tante altre volte, in diverse circostanze, a Roma e qui a Bisceglie. Potete immaginare i vincoli di affetto che ci legano e la nostra comune commozione. (...)

Nel compiere questo rito dell'Ordinazione Episcopale di Mons. Ricchiuti sorge nell'animo la domanda: "Che cosa si aspetta la gente dal Vescovo?"; anzi, più direttamente: "Chi è e che cosa fa un Vescovo?". Sarebbe totalmente sbagliato di considerare il Vescovo in termini di potere e di ricchezza.

Si potrebbe dire in pochissime parole che il Vescovo ripresenta, fa riapparire il Cristo agli uomini del proprio tempo, nel luogo dov'è inviato, per trasmettere loro la Parola di Cristo che orienta e la Grazia di Cristo che salva. (...)

Il primo compito del Vescovo è "insegnare". "Lo Spirito del Signore è su di me... perché il Signore mi ha mandato ad annunciare ai poveri il Vangelo, la Buona Notizia". Tocca al Vescovo

trasmettere con autorevolezza il Vangelo, cioè Cristo Verbo di Dio fattosi per noi come vero uomo. In Lui si condensa la Verità suprema che attende l'adesione dell'uomo per mezzo della fede. (...)

Nel mondo contemporaneo, in diverse circostanze, sorgono nuovi interrogativi su problemi di moralità, pubblica e privata; non mancano questioni che riguardano nella totalità la visione cristiana del mondo e della vita. I

fedeli singoli e la società si aspettano, - e starei per dire che ne hanno il diritto - che il loro Vescovo si pronunci sulle questioni perenni e sui problemi di attualità e che lo faccia con chiarezza e con coraggio. (...)

Per dare sicurezza al servizio della verità il Vescovo attua sempre il cosiddetto "spirito di collegialità" dell'Episcopato; ogni Vescovo, pur nell'originalità del suo stile, si mette all'unisono della dottrina della Chiesa e si consulta con altri fratelli nell'Episcopato prima di pronunciarsi su argomenti che toccano la fede. Il Papa dice: "Dobbiamo *tutti insieme* ...riportare il Vangelo nel mondo attuale". "Tutti insieme", il Papa ed i Vescovi lavorano per riportare il Vangelo all'umanità di oggi. Mons. Ricchiuti lo farà nell'unione con i Vescovi della Regione della Lucania, e poi con quelli di tutta Italia e quindi con quelli di tutto il mondo, "cum Petro et sub Petro", "con il Papa e sotto l'autorità del Papa". In questa sintonia dei Vescovi fra loro e con il Papa, oltre che nell'aiuto di Dio e nella santità dei suoi membri, sta la forza della Chiesa. (...)

Come un pastore il suo gregge, così il Vescovo guida la sua diocesi: segue ed orienta le attività dei sacerdoti, delle parrocchie e dei movimenti laicali, organizza iniziative per istruire ed edificare i fedeli, crea e conserva l'unità della comunità diocesana.

Mantenere l'unità della diocesi e del suo presbiterio è uno dei compiti più importanti del Vescovo; una diocesi divisa è una contro-testimonia per la Chiesa. L'amore di Cristo Buon Pastore deve riprodursi nell'animo del Vescovo; egli è padre ed anche fratello di tutti i suoi sacerdoti e fedeli, senza preferenze, se non per i più poveri, emarginati e sofferenti. (...)

Alla base di tutta l'attività del Vescovo c'è una leva, un punto di forza straordinario: la preghiera; il Vescovo è l'uomo della preghiera. La gente deve sapere - direi quasi vedere - che il Vescovo è soprattutto il "Grande Sacerdote" che incarna ed impersona l'unico Sommo ed Eterno Sacerdote Cristo Gesù.

La Liturgia celebrata dal Vescovo nella sua Cattedrale è il culmine dell'attività del Vescovo. È il punto culminante in cui la Chiesa sussiste e cresce. È il momento in cui si attualizza il Mistero della Vita divina in noi, il Mistero Pasquale nella Comunità diocesana. (...)

Intendo dire la sua e la nostra preghiera. Tutti noi dobbiamo aiutare Don Giovanni nel suo nuovo Ministero Episcopale con la nostra preghiera; non solo questa sera, ma spesso in avvenire - glielo promettiamo - lo ricorderemo nella nostra invocazione al Signore, alla Vergine Maria Addolorata e Regina degli Apostoli ed ai Santi Protettori di Bisceglie e di Acerenza, perché lo assistano e lo proteggano sempre nel suo servizio nella Chiesa. (...)

+ Francesco Monterisi



Mons. Monterisi

L'antica Diocesi di Acerenza fondata dall'apostolo Pietro?

La Diocesi di Acerenza è una delle più antiche dell'Italia meridionale, certamente la prima fondata in Basilicata, forse dallo stesso apostolo Pietro, che, recandosi da Brindisi a Roma, percorrendo la Via Appia, molto probabilmente soggiornò in *Acherontia*, predicandovi il Vangelo e lasciando alla sua partenza un "anziano" a guidare la nascente comunità cristiana. Tuttavia, il primo Vescovo della città di cui si conosce con certezza il nome è Romano, che resse le sorti della Diocesi acheruntina dal 300 al 329. Al Concilio di Roma del 499, sotto il papato di Simmaco, è presente un "Giusto, *Episcopus acheruntinus*".

Il vescovo Leone II (776-799), fatta costruire una nuova e più grande Cattedrale, accolse degnamente le spoglie del santo e martire Canio (o Canione), africano, Vescovo della Chiesa di Juliana in Pirenaica, traslate nel 799 da Atella di Campania, e da allora Patrono della città. Nell'872 il vescovo Pietro II si appropriò delle reliquie di San Laviero, martire durante le persecuzioni di Diocleziano, custodite presso la Chiesa di *Grumentum*, e le trasportò nella Cattedrale acheruntina.

Nel 978 la città fu conquistata dall'esercito bizantino, la cui dominazione durò all'incirca 80 anni, durante i quali furono consacrati vescovi con rito greco-ortodosso dipendenti dal Metropolita di Otranto.

Il Vescovo Godano, monaco cluniacense, legato agli interessi dei Normanni di Roberto il Guiscardo, ottenne da papa Nicolò II, nel 1059, che la Sede vescovile acheruntina fosse elevata ad Archidiocesi Metropolitana, con giurisdizione ecclesiastica sulle sedi vescovili di Potenza, Tricarico, Tursi, Venosa e Gravina. Fu allora che si iniziò la costruzione di una nuova e più imponente Cattedrale, solennemente consacrata nel 1080 dall'arcivescovo Arnaldo, anch'egli cluniacense, a cui fu concesso l'uso del pallio nel 1068, e dedicata a Santa Maria Assunta e a San Canio.

Nel maggio 1203, causa l'esiguità delle sue rendite, gli fu unita la Diocesi di Matera. Nel luglio 1954, le due Chiese furono definitivamente separate con la costituzione di due distinte Province ecclesiastiche: la Chiesa Metropolitana di Acerenza, con le Sedi suffraganee di Potenza, Venosa, Marsico Nuovo e Muro Lucano e la Chiesa Metropolitana di Matera, con le Sedi suffraganee

di Anglona-Tursi e Tricarico. Il 21 agosto 1976 furono soppresse le due Province ecclesiastiche di

Acerenza e Matera, ridotte a sedi vescovili suffraganee di Potenza, elevata a Sede Metropolitana. Il 28 novembre 1977, alle sedi vescovili di Acerenza e Matera fu restituito il titolo di Archidiocesi.

L'Arcidiocesi acheruntina è situata nella parte nord-orientale della Basilicata e si estende su di un territorio di circa 1250 kmq, quasi parallelo alla valle tra il Bradano e il Basento, con una orografia che va da un altipiano dolcemente collinoso ai confini della Puglia, ai colli e ai monti di altezza superiore ai 2000 metri, verso l'interno. Comprende 17 Comuni, tutti nella Provincia di Potenza, con i 50.500 abitanti, distribuiti in 21 parrocchie, raccolte in quattro Zone Pastorali. I sacerdoti diocesani sono 38, cui vanno aggiunti i 5 appartenenti all'unica Casa religiosa maschile; ben 62, invece, sono le religiose, distribuite nelle 16 Case femminili.



Paesi e parrocchie facenti parte dell'Archidiocesi di Acerenza

ZONA BRADANICA

Acerenza: ab. 3010, alt. 833 mt. PARROCCHIE: Assunzione della Vergine e Sant'Antonio.

Banzi: ab. 1513, alt. 568 mt. PARROCCHIA: Santa Maria.

Genzano di Lucania: ab. 6012, alt. 587 mt. PARROCCHIE: Santa Maria della Platea e Santa Maria delle Grazie.

Palazzo San Gervasio: ab. 5188, alt. 485 mt. PARROCCHIE: San Nicola e SS. Crocifisso

ZONA ALVO

Cancellara: ab. 1596, alt. 680 mt. PARROCCHIA: Beata Vergine del Carmine.

Oppido Lucano: ab. 3897, alt. 674 mt. PARROCCHIA: Santi Pietro e Paolo.

Pietragalla: ab. 4532, alt. 839 mt. PARROCCHIE: San Nicola e San Giorgio (frazione San Giorgio).

San Chirico Nuovo: ab. 1630, alt. 745 mt. PARROCCHIA: San Nicola.

Tolve: ab. 3617, alt. 568 mt. PARROCCHIA: San Nicola.

Vaglio Basilicata: ab. 2210, alt. 954 mt. PARROCCHIA: San Pietro.

ZONA BASENTANA

Brindisi di Montagna: ab. 899, alt. 800 mt. PARROCCHIA: San Nicola.

Castelmezzano: ab. 970, alt. 750 mt. PARROCCHIA: Santa Maria dell'Olmo.

Pietrapertosa: ab. 1314, alt. 1088 mt. PARROCCHIA: San Giacomo Maggiore.

Trivigno: ab. 790, alt. 735 mt. PARROCCHIA: San Pietro.

ZONA CAMASTRA

Anzi: ab. 1930, alt. 1008 mt. PARROCCHIA: San Donato.

Calvello: ab. 2231, alt. 730 mt. PARROCCHIA: Maria SS. del Monte Saraceno.

Laurenzana: ab. 2246, alt. 850 mt. PARROCCHIA: Maria SS. dell'Assunzione.



La Cattedrale acheruntina

Chiesa madre di tutta la Basilicata

Al Vescovo acheruntino Godano, monaco cluniacense, legato agli interessi dei Normanni di Roberto il Guiscardo, fu una figura di spicco del Concilio di Melfi del 1059. Ottenne, così, da papa Nicolò II il titolo di Arcivescovo, elevando a Metropoli l'antica sede acheruntina.

Fu allora che, con i generosi finanziamenti del Guiscardo, si iniziò la costruzione di una nuova e più imponente Cattedrale, degna del nuovo e più importante ruolo del Vescovo e della Diocesi. Fu, tuttavia, l'Arcivescovo Arnoldo, anch'egli monaco cluniacense, divenuto Pastore nel 1067, a continuare i lavori, a mezzo di maestranze locali dirette certamente da architetti francesi, che si ispirarono all'architettura del monastero benedettino di Cluny. Il nuovo maestoso tempio, dedicato a Santa Maria Assunta e a San Canio, il cui corpo fu ritrovato durante i lavori di ripristino e di ampliamento, fu solennemente consacrato da Arnoldo nel 1080.

La Cattedrale acheruntina è in stile romanico-normanno, di una semplicità grandiosa e severa, con pianta a croce latina. È lunga 69 mt. e larga 23 mt., con una crociera di 39 mt. e con dieci massicci pilastri, cinque per lato, tre navate con transetto, tiburio ottagonale, due absidioline, coro con deambulatorio e cappelle radiali intorno all'abside centrale.

Così come la vediamo oggi, la Cattedrale fu eretta sull'area del primitivo tempio paleocristiano, a sua volta eretto sul luogo dove sorgeva un tempio pagano dedicato ad Ercole Acheruntino. Qua e là, sia all'interno che all'esterno, sono incastonati nel nuovo edificio resti sia dell'antico tempio pagano che della primitiva chiesa.

Tracce delle due costruzioni più antiche furono rinvenute sotto il pavimento della Cattedrale, rifatto completamente tra il 1975 e il 1977. Accanto alla costruzione, sulla destra, in parte sotto l'attuale Casa Canonica, in parte sotto il pavimento del cortile, furono rinvenute tracce di una costruzione a pianta circolare, probabilmente il Battistero, come testimonierebbe anche la toponomastica, essendo la via che rasenta la Casa Canonica e la Cattedrale, intitolata

a San Giovanni.

La Festa della Dedicazione della Cattedrale, elevata alla dignità di Basilica Minore nel 1954, si celebra il 13 maggio.

La facciata è dotata di un elegante portale formato da due colonnine sorrette da orribili animali che divorano esseri umani. Al di sopra dei capitelli, due sfingi sorreggono sulle spalle un arco mutilo, che doveva essere formato da una teoria di angeli, come appare dai frammenti alla base dell'arco e da altri conservati. Gli stipiti della porta, riccamente scolpiti con motivi floreali e zoomorfi, potrebbero essere una composizione con pezzi preesistenti. Sul portale, al di sotto del rosone, rifatto nel 1928 su quello preesistente, vi è uno stemma in marmo dei conti Ferrillo che, intorno alla metà del XVI secolo fecero restaurare la facciata ed il campanile. Sulla cuspide della facciata vi è una croce marmorea di recente fattura, nel posto dove per secoli fu il busto di Giuliano l'Apostata, venerato come San Canio e ora conservato all'interno. A sinistra un piccolo portale introduce al Museo del Duomo. Sulla destra si erge il possente campanile, terminante a torre, con belle monofore, una finestra rettangolare e due stemmi; su una pietra d'angolo, in alto a destra dello zoccolo del campanile è scolpita la data di costruzione, 1554. Oltre cento gradini portano alla cella campanaria, ove cinque campane formano un concerto molto armonioso. Accanto alla Cattedrale vi è il palazzo settecentesco dell'ex-Pretura e Carcere. I meravigliosi bastioni dei transetti e delle absidi culminano



L'esterno della Cattedrale di Acerenza



L'interno della Cattedrale di Acerenza

con la cupola ottagonale. Sulla parete che va dalla prima alla terza absidiola sono incastonate quattro colonnine marmoree, frammenti dell'antico ciborio della Chiesa Paleocristiana, forse del VI secolo.

All'interno, ai lati delle porte due acquasantiere marmoree sono sovrastate da lapidi che ricordano i restauri effettuati in epoche diverse. Nella sacrestia sono custoditi paramenti sacri antichi e preziosi. Nell'Ufficio Capitolare si possono ammirare stemmi lignei, pergamene, reliquiari, palme da altare, mitre, sigilli in metallo ed in ceramica ed altri oggetti antichi. Nella parte destra del transetto vi è un grande polittico, olio su tela datato 1583, opera di Antonio Stabile, formato da un grande quadro centrale rappresentante la Madonna del Rosario, circondato da quindici tavole con i Misteri e sormontato da un timpano con la classica iconografia della SS. Trinità. Sul lato sinistro del transetto, nell'absidiola, è il battistero dell'XI secolo.

Lungo il deambulatorio, la prima cappella radiale, barocca, è dedicata all'Arcangelo Michele; sulla sinistra è una statua lignea di San Rocco. La seconda cappella è dedicata a San Mariano diacono, martire acheruntino nel 303, sotto il cui altare si conservano le Sante Reliquie. La terza cappella, barocca, è dedicata a San Canio, Patrono di Acerenza; l'altare è un rivestimento marmoreo seicentesco di un altare in pietra più antico, forse quello del 799, anno in cui il vescovo Leone II fece trasportare da Atella le reliquie di San Canio, andate poi perdute. Al termine del deambulatorio vi è il transetto sinistro, nella cui parete di fondo vi è il barocco altare del SS. Sacramento. Nell'abside vi sono cinque vetrate istoriate risalenti alla prima metà del XX secolo. Al centro dell'abside si erge il seicentesco Crocifisso ligneo.

Ai lati della scalinata che porta al presbiterio vi sono gli accessi alla cripta, voluta e finanziata dal conte Giacomo Alfonso Ferrillo e consorte, contessa Maria Del Balzo, costruita nel 1524. All'interno quattro colonnine in marmo, diverse una dall'altra, poggianti su basi scolpite, sorreggono la volta a vele tutta affrescata.

A sinistra, in corrispondenza dei semi-pilastrini che delimitano e incorniciano gli affreschi di Giovanni Todisco da Abriola, sono scolpiti i ritratti dei committenti e dell'architetto-scultore, Mastro Pietro di Muro Lucano.

Giuseppe Milone

Mons. Nicola Giannattasio ultimo Vescovo nativo di Bisceglie

Nicola Giannattasio nacque in Bisceglie il 17 gennaio 1871. Studiò nel Seminario Interdiocesano di Bisceglie, durante il rettorato di Donato Maria Dell'Olio, il futuro cardinale. Ordinato sacerdote il 21 dicembre 1893, raggiunse, pochi mesi dopo in Benevento il suo amato mons. Dell'Olio, nel frattempo trasferito in quella Metropoli dall'Arcidiocesi di Rossano. A soli 28 anni insegnò nella Facoltà Teologica Beneventana, creata nel 1899. D'intelligenza acutamente discorsiva, di vasta personale dottrina sacra ed umanistica, di temperamento saldo, coltivò, con apprezzabili risultati, i suoi interessi filosofici e teologici, storici e scritturistici.

Il 30 novembre 1908, a soli 37 anni, fu eletto Vescovo di Nardò, ordinato il 31 dicembre successivo. Strenuo difensore dell'autonomia della Chiesa, anche nei confronti del nuovo potere fascista, dovette lasciare la Diocesi neritina il 24 giugno 1926, traslato presso la Curia Romana per adempiere a uffici di consulenza e di studio, promosso Arcivescovo titolare di Pessinunte. Prese ad abitare in un modesto appartamento nel Laterano, dove prelati, studiosi, personalità di alto rilievo cercavano la sua cara e sempre disponibile amicizia. Morì il 29 agosto 1959, all'età di 88 anni, povero com'era nato.

G. M.

Il predecessore, Mons. Michele Scandiffio



Mons. Michele Scandiffio è nato il 29 settembre 1928 a Pomarico, piccola cittadina della Provincia di Matera di 4.500 abitanti circa, situata su un'altura tra i fiumi Bradano e Basento, a 450 mt. di altezza. È ordinato sacerdote l'8 luglio 1951. Il 30 aprile 1988 è, dal Santo Padre Giovanni Paolo II, eletto Arcivescovo di Acerenza; succede

a mons. Francesco Cuccarese, attuale Arcivescovo Metropolita di Pescara-Penne, traslato nel giugno dell'anno precedente alla sede vescovile di Caserta. Il 9 luglio seguente riceve l'ordinazione episcopale nella Cattedrale di Matera dall'Arcivescovo di Napoli Michele Giordano, pochi giorni prima creato e pubblicato Cardinale del Titolo di San Giocchino ai Prati di Castello, già Pastore dell'Arcidiocesi di Matera e Irsinia dal 1974 al 1987. Immeso nel Possesso canonico *per procuratorem* il 29 agosto 1988, inizia il suo ministero episcopale in Acerenza il 3 settembre successivo. Ricopriva, sino al suo ritiro, l'incarico di Vicepresidente della Conferenza Episcopale di Basilicata.

G. M.



San Canio di Atella, vescovo e martire

Patrono dell'Arcidiocesi di Acerenza

Nella sua Opera *Italia Sacra Sive de Episcopis Italiae Opus*, il monaco cistercense Ferdinando Ughelli (1595-1670), dice che San Canio o Canione fu un Vescovo africano, della chiesa di Juliana, in Cirenaica. Sotto l'imperatore Diocleziano, al secondo anno del suo governo (292 d.C.), fu scatenata la famosa persecuzione contro i Cristiani. Canione fu condotto a Cartagine per essere sottoposto ad estenuanti interrogatori e torture. Fu percosso nudo con staffili piombati, gli furono accostate alle carni fiaccole ardenti e, ridotto in fin di vita, fu gettato in carcere, non volendosi sacrificare agli dei.

Per ordine di Pigrasio, Prefetto di Cartagine, tratto fuori dalla prigione, persistendo nella testimonianza della sua fede in Cristo, fu sospeso alla catasta e, percosso violentemente per un'ora, perdette tutto il suo sangue. Mentre era ancora nei tormenti continuava a predicare il Vangelo, convertendo moltissimi pagani, di cui molti furono poi sottoposti al martirio con la decapitazione. Allora il Prefetto ordinò che Canione fosse sospeso all'aculeo, mentre con promesse e lusinghe cercava di distoglierlo dalla vera fede, ma il Santo vescovo maggiormente affermava la sua incrollabile fede in Cristo, per cui fu sottoposto ad altre staffilate e sulle ferite fu fatto colare del piombo fuso, fu infine condannato a morte per decapitazione. Mentre veniva condotto verso il luogo del martirio si scatenò un terribile cataclisma, accompagnato da movimenti tellurici, da uragani e da una ridda infernale di fulmini, grandine e tuoni che misero in fuga i carnefici.

Fu allora che per ordine del Prefetto, Canione fu allontanato dall'Africa. Su di una barca sdruccia, sotto la guida di un angelo, toccò felicemente le sponde campane. Il Santo vescovo riprese la sua opera pastorale in Atella, nei pressi del Monte Vulture, dove moltissimi pagani abbracciarono la fede cristiana. La sua opera apostolica veniva confermata con miracoli, guarigioni e con carismi eccezionali quali la liberazione degli ossessi e risurrezioni da morte.

Ma anche in Atella gli emissari del male insorsero contro Canione. Provocando un tumulto di popolo, lo inseguirono per lapidarlo. Il Santo, non sapendo come sfuggire alla pioggia di pietre, si nascose in un rovetto e i ragni coprirono il nascondiglio con la loro tela. Finalmente, fiaccato dai supplizi e dagli anni, raccomandando la sua anima a Dio, se ne volò in cielo.

Il corpo fu vigilato per molti giorni da un uccello. Poi vennero i Cristiani e lo seppellirono nel cimitero dei santi Felice e Vincenzo, presso le due basiliche dei due santi confessori. Sant'Elpidio, anch'egli vescovo proveniente dall'Africa, vide la sua anima volarsene al cielo in forma di colomba e sulla sua sepoltura fece costruire una Chiesa.

Le sue Sacre Spoglie, dalle rovine di Atella, nel frattempo distrutta dai Vandali di Genserico, furono traslate, nell'anno 779, da Leone II, Vescovo di Acerenza, nella Cattedrale di quella città. Purtroppo non si sa dove ora siano: occultate molto bene durante le invasioni dei Saraceni, per evitarne la profanazione, se ne è persa la memoria del nascondiglio. Veneratissimo è il suo pastorale, *baculus*, dotato di un movimento spontaneo.

La Chiesa festeggia San Canio nel giorno del suo *dies natalis*: il 25 maggio.

G. M.

Hanno detto di lui

La testimonianza di coloro che
hanno conosciuto mons. Ricchiuti

**AVV. FRANCESCO NAPOLETANO,
Sindaco di Bisceglie**

Nelle settimane scorse abbiamo appreso della nomina del carissimo don Giovanni Ricchiuti, Rettore dal 1994 del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, ad Arcivescovo di Acerenza, di prossimo insediamento. L'emozione che abbiamo provato è tutt'altro che spenta, per una nomina che esalta la grande tradizione del clero biscegliese e che inorgoglisce l'intera



Città. Dal 1200 ad oggi, infatti, si tratta del 23° sacerdote biscegliese elevato alla dignità vescovile. L'eccezionalità della nomina appare in tutta evidenza, sol che si consideri che la Città ha dovuto attendere quasi un secolo per vedere un altro Vescovo nativo di Bisceglie, dopo Nicola Giannattasio (1908, Vescovo di Nardò). Ho provveduto a far giungere tempestivamente a Mons. Ricchiuti le felicitazioni e la gioia dell'intera Città di Bisceglie. L'occasione mi è grata affinché il nuovo Arcivescovo senta sempre vicino a sé la stima, la considerazione e l'affetto della sua Bisceglie, che guarda al suo Ministero nella certezza che saprà adempierlo con grande sensibilità, dedizione ed autorevolezza.

**Mons. prof. MAURO COZZOLI,
Direttore Spirituale del Pontificio
Seminario Romano Maggiore**

Con don Giovanni ho condiviso gran parte della mia vita, unita dal filo della stessa vocazione. In particolare gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza. Abitavamo vicini. Ci separava, anzi ci univa lo spiazzo e la chiesa di Sant'Agostino. Dico ci univa perché la parrocchia è stato il grembo della nostra crescita. Una parrocchia viva, guidata dalla vivacità pastorale di don Peppino Di Buduo e che respirava l'aria di carità, di profezia e di santità portata da don Pasquale Uva. Una parrocchia che scandiva la nostra vita dentro le mura della chiesa, generandoci alla fede, ai sacramenti e alla preghiera. E fuori negli spazi delle relazioni, del gioco e delle varie attività, perché la parrocchia assorbiva e modulava tutta la nostra vita. Lì è nata la nostra vocazione. Il prete era per noi un modello forte e attraente.

A me toccava andare avanti, ma solo in ragione dell'età, nella quale precedevo Giovanni di due anni. Entravamo così, dopo le elementari, nel Seminario Arcivescovile di Bisceglie, dove diventava rettore il nostro parroco, don Peppino. Alla sua testimonianza di prete e alla sua cura dobbiamo gli inizi della nostra vocazione. Gli anni del Seminario di Bisceglie sono stati quelli della prima apertura: dalla parrocchia alla diocesi, nella condivisione di vita con un numero considerevole di ragazzi che sentivano e verificavano la chiamata al sacerdozio. Sono stati gli anni della media e del ginnasio: anni in cui la nostra amicizia prendeva la forma della vocazione ovvero dello



stesso cammino di vita cui il Signore ci chiamava.

La seconda apertura è stata dalla diocesi alla Regione, con il passaggio al Seminario Regionale di Molfetta, dove abbiamo condiviso gli anni del liceo. Qui è diventata rilevante per noi la figura di un altro sacerdote biscegliese, mons. Antonio Belsito, professore al seminario di Molfetta, che molto ha inciso sulla nostra formazione giovanile. Lo incontravamo in Seminario come docente e nella parrocchia di Santa Maria di Passavia, dove quasi ogni sera in tempo di vacanze c'incontravamo, attingendo alla sua saggezza e giovialità umana e sacerdotale, e come parroco diventava per noi un modello di vita e carità pastorale. Don Antonio era memoria vivente della chiesa locale. Da lui abbiamo imparato in particolar modo l'attaccamento e la fedeltà alle radici, quella che potremmo chiamare la "biscegliesità" culturale, sociale e cristiana.

Dopo il liceo e la maturità classica, le nostre strade si sono divaricate, essendo io andato a Roma per la formazione e gli studi teologici e Giovanni rimasto a Molfetta. È stata una divaricazione fisica ma non spirituale, perché la nostra amicizia si è arricchita di esperienze diverse, che abbiamo sempre scambiato e condiviso, all'interno dello stesso cammino che ci ha portato alla stessa meta: l'ordinazione sacerdotale. Dopo la quale don Giovanni mi ha raggiunto a Roma, nella parrocchia dei Sacri Cuori, dove dimoravamo prestando il nostro servizio pastorale, soprattutto tra i ragazzi e i giovani, e svolgendo i nostri studi di specializzazione teologica: io in Teologia Morale e lui in Scienze Bibliche. Lavoravamo per mantenerci negli studi. Sono stati i primi anni di sacerdozio, ricchi per noi di esperienze innovative e feconde. Anni di apertura e respiro della cattolicità (universalità) della Chiesa, nel fermento post-conciliare che l'attraversava e rinnovava. Anni di significative e incisive esperienze pastorali e di completamento accademico degli studi teologici, che hanno segnato profondamente la nostra vita sacerdotale.

Completata l'esperienza romana e arricchiti da essa, tornavamo in diocesi, impegnati su versanti e fronti pastorali diversi, ma che convergevano nello scambio dell'amicizia sacerdotale, cui la nostra missione ha sempre attinto. Un'amicizia aperta ad altri confratelli - coetanei e più giovani - con cui condividere lo stesso spirito sacerdotale.

Intanto il ministero in diocesi si apriva alla regione, propriamente al Seminario di Molfetta, dove io venivo chiamato alla docenza della Teologia morale e don Giovanni a quella delle Lingue bibliche prima e al rettorato dopo. Fino all'oggi dell'episcopato di don Giovanni, la cui nomina e ordinazione ho vissuto con particolare intensità, compiacimento e commozione. Nella convinzione che la nuova divaricazione di strade - lui ad Acerenza oggi ed io a Roma - tutt'altro che un allontanamento, sarà principio di *res novae* da scambiare

e integrare all'interno dell'amicizia di sempre. Un'amicizia aperta e condivisa con altri sacerdoti, da cui don Giovanni come vescovo non si allontanerà, ma continuerà a condividere e coltivare all'interno dell'amore che lo lega alle nostre radici comuni.

**Can. prof. don ANTONIO ANTIFORA,
Parroco Santa Maria di Costantinopoli**

Ho conosciuto don Giovanni quando egli era ancora seminarista e frequentava il IV e V Ginnasio, negli anni scolastici 1963-65 e 1965-66. Allora ricoprivo l'incarico di Vicerettore del Seminario Minore Interdiocesano. Era uno studente brillante, soprattutto nelle materie letterarie. Lo ricordo vivace, amante dello sport, con un impegno costante a scoprire e a rafforzare le radici della propria vocazione attraverso la preghiera. L'ho ritrovato anni dopo, con immenso piacere, mio collaboratore in qualità di Viceparroco: era il mio primo anno di parroco in Santa Maria di Costantinopoli, allora ubicata nella chiesetta e nei locali del Seminario. Abbiamo lavorato insieme per un Anno pastorale, quello 1979-80. Sono stati mesi pieni di attività apostolica, a servizio della Comunità, di vera amicizia e di piena collaborazione, in cui si è lasciata un'impronta indelebile nell'animo dei parrocchiani, che ancora ricordano con piacere quel periodo. Gli auguro di cuore, nel suo nuovo mandato apostolico, di essere per l'Arcidiocesi di Acerenza un Pastore secondo il Cuore di Cristo, a servizio delle anime e per la maggior Gloria di Dio.

**Can. don FRANCO LORUSSO,
Parroco Santa Maria Madre di Misericordia**

"Veritatem facientes in caritate" (Ef 4, 15)

Se si potesse, con una espressione riassuntiva, definire la personalità di un uomo, di un amico, penso di poter sintetizzare in questa espressione di san Paolo la conoscenza e l'amicizia con don Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Acerenza.

La memoria corre agli anni della mia adolescenza, quando terminati gli esami per la licenza media inferiore, nella sacrestia della vecchia chiesa della Misericordia, il nuovo vice parroco don Giovanni accolse noi ragazzi con un sorriso, ma presto arrivò la domanda a bruciapelo: "con che giudizio sei stato promosso?" Fortunatamente per noi, dati i risultati, potemmo contare sulla stima del giovane sacerdote.

Un semplice episodio per comprendere che per don Giovanni la dimensione culturale della vita cristiana era un elemento importante per vivere pienamente la propria adesione a Cristo, pronti sempre "a dare ragione della speranza" (1^a Pt 3,15). Poi sono venuti gli anni dell'impegno giovanile nel gruppo "La Tenda", incontri formativi, esperienze di solidarietà, condivisione della vita parrocchiale, con il grande ideale di contribuire a rinnovare il volto della Chiesa secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II. In questa accattivante avventura, nostro costante compagno di viaggio è stato don Giovanni, intanto diventato parroco, che aiutava a sostenere la nostra fede trasmettendoci la conoscenza e l'amore per la Parola di Dio. Una guida sapiente ma allegra, difatti agli incontri formativi si accompagnavano esperienze balneari con il parroco in maglietta rigorosamente sgargiante, firmata CACHAREL... facile l'allusione!

Nel tempo, secondo i misteriosi disegni di Dio, il parroco per me è diventato confratello, senza però cessare di essere maestro, sia perché in Seminario era dall'altra parte della cattedra, come docente di Sacra Scrittura, sia perché, da fratello maggiore, ha guidato i miei iniziali passi nel ministero sacerdotale. Ho cercato, insieme alla



comunità parrocchiale di essergli accanto nella travagliata vicenda della costruzione della nuova chiesa della Misericordia e di offrirgli la mia collaborazione nel, ben più delicato impegno, della guida pastorale della comunità. A tal proposito, un aspetto importante che ha notevolmente impressionato la mia vita di giovane che si preparava con tutti gli ideali evangelici al sacerdozio, è stata la gestione trasparente della realtà economica che ruotava intorno alla costruzione della chiesa. Opera realizzata con i contributi pubblici previsti e con l'intervento della Diocesi, ma soprattutto con la generosità dei fedeli, senza capestri politici ed equivoci clientelismi. Penso che, nella valutazione del ministero di un prete, insieme a tanti aspetti importanti, la gestione trasparente del denaro della comunità cristiana e il vivere l'ideale della povertà evangelica siano elementi decisivi. Un solo traguardo pastorale vorrei ricordare tra i tanti: essere riusciti, insieme ai catechisti, ad allargare l'esperienza dei campi scuola estivi, animati sino ad allora dall'A.C.R., anche ai bambini e ragazzi della catechesi parrocchiale per l'iniziazione cristiana. Esperienza che ancora oggi continua in maniera sempre più coinvolgente.

Dal febbraio 1994 al giugno dello stesso anno, abbiamo condiviso l'esperienza educativa presso il Seminario Regionale di Molfetta. Considero gli anni di servizio presso il Seminario una benedizione particolare del Signore, innanzitutto per il mio sacerdozio e quindi per il cammino percorso in comunione con tanti confratelli e con i giovani seminaristi. Aver incontrato don Giovanni nella veste di educatore di futuri presbiteri, mi ha permesso di apprezzare ulteriormente le sue doti di guida saggia ed equilibrata, che sa sempre cercare la verità senza infrangere la comunione, nella gioia di un servizio alla Chiesa di Dio generoso ed intelligente.

Negli anni successivi ho mantenuto un rapporto costante di collaborazione col Seminario, come parroco di origine dei due giovani seminaristi Francesco e Stefano e come parroco di pastorale di una lunga schiera di giovani che hanno condiviso il week-end con la nostra

comunità. La parrocchia della Misericordia, in questi anni di rettorato, ha continuato ad essere "una seconda casa" per don Giovanni, presente costantemente durante i periodi di vacanza dal Seminario e in tutte le occasioni in cui il cammino cristiano della nostra comunità ha trovato in lui un servitore della Parola e una guida alla comunione.

Nel nuovo ministero che la Chiesa gli ha affidato egli certamente porterà la serenità e la serietà che lo caratterizza, insieme all'esperienza di servizio ecclesiale maturata in tutti questi anni.

Insieme allo Spirito Santo lo accompagneranno sempre la nostra preghiera e la immutata amicizia.

**FRANCESCO LA NOTTE,
Seminarista VI anno**

"Chi è il rettore del Seminario di Molfetta? Don, don... ah, don Giovanni Ricchiuti! Ma è di Bisceglie! Vedrai, ti troverai benissimo!". Sono queste le parole che spesso accompagnavano i discorsi che sei anni fa ascoltavo prima di entrare in Seminario. C'era, allora, in me tutto il desiderio e il sano timore di incontrare quella comunità e il suo responsabile più in vista. Certo avevo già conosciuto don Giovanni a Bisceglie, ma mi ripeteva che certamente in Seminario sarebbe stata tutta un'altra cosa.

In cinque anni ho conosciuto don Giovanni e il suo rapporto con i suoi seminaristi si può declinare in modi differenti. Ho forse la presunzione di pensare e scrivere questo articolo al plurale, una sorta di "don Giovanni per noi", perché così è stata l'esperienza del Seminario per me. Don Giovanni è stato responsabile di una comunità di duecento persone circa, una sorta di sindaco in un piccolo paese, dove ciascuno è al suo posto e cerca di rendere al meglio il proprio servizio per il bene comune. Ho conosciuto don Giovanni come un presbitero serio, impegnato, aperto al dialogo e sempre pronto a mettersi in gioco, da ultimo la sua comparsa nella commedia "47 morto che parla". Di certo, il suo impegno maggiore con noi non era solo nel parlarci del ministero ordinato, ma ci ha sempre testimoniato ogni giorno la serietà del ministero stesso e l'impegno da mettere per render proficuo il nostro cammino in Seminario. I ritmi e i tempi del Seminario,

"del nostro Seminario", non sono lenti, tutt'altro. Don Giovanni, però, ha sempre dato ascolto alle nostre richieste: a singoli seminaristi, Diocesi, gruppi di interesse, giornali di comunità, alle più svariate iniziative, senza dimenticare la pastorale e ... ed meglio concludere l'elenco, perché ciascuno potrebbe renderlo più ricco se raccontasse la propria esperienza. Indimenticabili sono il suo tipico colorito, talvolta cartina al tornasole del suo umore, e le sue espressioni che, penso, non dimenticheremo mai e sulle quali anche lui ci ha sempre scherzato.

Ho visto in don Giovanni rettore la figura di un padre. Si sa, un padre ha una riserva d'amore per i suoi figli. Non so se la riserva di don Giovanni fosse infinita, ma di figli tra le sue mani ne sono passati tanti e tutti, penso, hanno potuto incontrare il suo affetto e la sua premura. L'amore di un padre, come è noto, non è sempre fatto di tante parole e smancerie. L'affetto di un padre è anche asciutto,





L'imposizione delle mani di mons. Carmelo Cassati

spontanee, dal cuore, le uniche parole adatte a questo momento di svolta nella mia, anzi nella nostra vita di seminaristi: grazie don Giovanni.

**MIMMO GRAMEGNA,
Seminarista VI anno**

"Irriducibile ottimista..."

È la definizione di don Giovanni Ricchiuti che più mi piace utilizzare: uomo, cittadino, cristiano, credente, sacerdote e mio rettore dal settembre del 2000 fino ad oggi! Si è definito lui stesso "irriducibile ottimista" in uno dei tanti incontri formativi tenuti a noi giovani, in quel bel "cantiere" qual è il Seminario Regionale di Molfetta.

Conoscevo già don Giovanni prima del mio ingresso in Seminario, perché è sacerdote della mia Città; ma ho potuto conoscere e gustare la sua personalità e il suo carisma nella ferialità della vita comunitaria: tra sorrisi carichi di responsabilità, sguardi di amicizia e consigli paterni, fermezza educativa mista a giovialità, entusiasmo e profondità di chi sa pesare parole e gesti. Don Giovanni ha accompagnato "tutti e ciascuno" con quel suo classico binomio di "libertà e responsabilità": questo il suo motto da Rettore! E il suo motto episcopale lo definisce ancora meglio: *Misericordia e verità, giustizia e pace*. È stato per me esempio luminoso, di chi si spezza come pane per il bene della Chiesa; di chi non sa risparmiarsi e sa che non si appartiene più; di chi con coraggio non sa tacere in contesti e situazioni dove il Vangelo è letto a metà o è mal interpretato... che possa essere Pastore e guida saggia, secondo il cuore di Dio! Auguri don.

**TEO, MICHELE E GIANNA PREZIOSA,
Parrocchia Santa Maria Madre di Misericordia**

"Lampada per i miei passi è la tua parola..."

Guardando nella vita di ciascuno di noi, ci sono delle "luci" che sono state e sono sicuro punto di riferimento nel cammino verso la maturità personale. Per noi adolescenti e giovani della parrocchia Santa Maria Madre di Misericordia, questa "lampada" si è concretizzata, resa visibile in don Giovanni Ricchiuti.

Giovane, fresco di studi e con l'esperienza pastorale maturata nella Metropoli per eccellenza (Roma), fu nominato viceparroco della vecchia chiesa della Misericordia: chissà quanto duro deve essere stato per lui questo incarico... eppure, la sua generosa disponibilità-obbedienza non si è affievolita, nonostante le mille difficoltà; certamente, perché tutto il suo ministero sacerdotale è saldamente

fondato su un solo motivo: trasmettere sempre e comunque l'amore di Dio per gli uomini, rivelato nella persona di Gesù Cristo.

Non potendo qui narrare il quotidiano spendersi di don Giovanni per la causa del Regno, desideriamo parteciparvi il suo specifico contributo che ha caratterizzato la nostra esperienza di fede e di vita ecclesiale. Possiamo dire che, nel suo servizio pastorale, si è fatto nostro compagno di strada (anche con la sua 127 blu cobalto), ma con la meta sempre chiara: suscitare in ciascuno di noi un profondo "senso religioso" e autentica "fede" cristiana. Per questo ci ha spinti sempre a cercare, nel dialogo, il "vero" e il "bene", evitando possibili strumentalizzazioni clericali e rispettando le nostre convinzioni personali. Spesso restavamo increduli nel sapere di amici coetanei che non avevano vita facile in altre realtà parrocchiali vicine: la loro presenza era ben accetta, se limitata ad essere "ragazzi/e" di bottega. Pensavamo che fossero casi sporadici, ma pian piano ci siamo accorti che era nella nostra parrocchia che si viveva un'eccezione. Eppure don Giovanni non stava facendo altro che mettere in atto le chiare istanze del Concilio Vaticano II: infatti, era già Pasqua del 1978 quando fece dono ai giovani e ai catechisti, ancora fresco di stampa de "Il Nuovo Testamento", traduzione interconfessionale dal testo greco in



L'imposizione delle mani di mons. Michele Seccia

lingua corrente. Il volume "Tutti i documenti del Concilio", è stato un secondo strumento che si preoccupò di offrirci, cui fecero seguito altri documenti del Magistero, via via pubblicati e divenuti anche oggetto di formazione nel nostro gruppo. Volentieri ha sostenuto e condiviso la nostra partecipazione a significative esperienze di spiritualità comunitarie: Taizé, Spello, Bose, Rossano Calabria, Rimini, hanno allargato i nostri orizzonti, dandoci la forza e l'efficacia di passare

dagli ideali alla realtà. Le giornate di fraternità e spiritualità, i campi-scuola, gli incontri formativi, le animazioni di quartiere, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, la pubblicazione del rendiconto, il passaggio dalla vecchia alla nuova chiesa... sono alcune tessere del mosaico "Comunità Parrocchiale Santa Maria Madre di Misericordia", rilevatrici di una concezione di vita, di valori, di rapporti umani, di schietta semplicità, senza ambizioni di sorta ma di continua fedeltà al Signore Gesù del nostro don Giovanni.

A questo punto è facile immaginare il nostro stato d'animo quando, nel 1994, la Conferenza Episcopale Pugliese scelse don Giovanni quale nuovo Rettore del Seminario Regionale di Molfetta: *dispiacere*, perché ci veniva tolto un parroco al quale dobbiamo tantissimo; *grande gioia*, perché la sua persona era chiamata a spendersi su una "frontiera difficile", qual è la fucina di formazione dei futuri sacerdoti per l'intera Puglia. Con l'elezione ad Arcivescovo di Acerenza, questa gioia è diventata più grande, perché un nostro sogno segreto si è realizzato.

Lo Spirito opera come vuole per realizzare, nonostante gli uomini, il progetto di Dio; Signore della Vita.



La chiesa di San Giuseppe

Un edificio modellato sulla tradizione romanico-pugliese

LUOGHI IMMAGINI E ARTE DELL'ARCIDIOCESI

La maestosa chiesa di San Giuseppe - alla quale, per la sua bellezza, viene comunemente abbinato il titolo di Basilica -, è ubicata all'interno della Casa della Divina Provvidenza, opera voluta dal Servo di Dio don Pasquale Uva (1883-1955), il Cottolengo del Sud. Il 15 agosto 1937, Solennità dell'Assunzione in cielo della Beata Vergine Maria, avvenne la cerimonia di posa della prima pietra: la chiesa sarebbe stata dedicata a San Giuseppe, perché patrono della Casa della Divina Provvidenza e compatrono della Congregazione delle Ancelle. Il progetto, che era già stato approvato da papa Pio XI, in una udienza concessa a don Uva il 16 dicembre 1930 e predisposto dall'ing. Luigi Buttiglione, su indicazioni date dal Padre, in ordine sia allo stile sia alle dimensioni ed alle esigenze funzionali del tempo, prevedeva un edificio modellato sulla tradizione romanico-pugliese, che caratterizza i maggiori capolavori dell'architettura sacra della nostra terra.



La chiesa di San Giuseppe

oltre l'area presbiteriale per 14 m., costituendo alla fine un'abside. Nella parte centrale, all'incrocio del braccio longitudinale con le braccia trasversali, su di una superficie di 13x13 m., sollevata sul livello del resto della chiesa, c'è l'area presbiteriale con l'altare basilicale visibile da ogni parte, sormontato da un grande ciborio. Sulle navate laterali vi sono i matronei. La chiesa è capace di contenere comodamente oltre quattromila persone.

La facciata, con tre ingressi corrispondenti alle tre navate, eretta sopra un vasto piazzale di oltre 3000 mq., ha, sul lato sinistro, la torre campanaria, alta 58 m. e costituita di cinque ripiani; sul lato destro della basilica vi è un ampio portico sormontato da un piano superiore, ove è il Salone dei congressi. Sotto il portico è posto un ingresso laterale per il pubblico, altri quattro ingressi posteriori secondari sono ad uso delle

suore e dei ricoverati. La piazza antistante la chiesa in origine non era aperta su via Bovio, ma era limitata in buona parte da un caseggiato che ostruiva la vista della facciata; dopo la morte di don Uva, acquistato e demolito tale edificio, fu costruito l'attuale monumentale ingresso, attraverso il quale è visibile l'intero prospetto della basilica, torre campanaria e portico.

Le fondamenta furono benedette il 15 agosto del 1937, dal cardinal Luigi Maglione, Prefetto della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. La costruzione del tempio fu sospesa a causa della Seconda guerra mondiale, i lavori ripresero nel 1948. L'inaugurazione avvenne con le esequie del fondatore, nel settembre 1955.

Il rito solenne della consacrazione, sia per il tempio che per l'altare basilicale, fu compiuto il 21 ottobre 1972 dal cardinal Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli. Gli altari laterali furono consacrati dall'Arcivescovo mons. Giuseppe Carata, dall'Arcivescovo emerito mons. Reginaldo Addazi e dal Vescovo di Campagna, Nocera de' Pagani, Cava e Sarno, il santermano mons. Jolando Nuzzi.

G. M.

The screenshot shows the website for the Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. At the top, it says "Arcidiocesi di TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE" with the address "Dalla Madonna di S. Maria, San Felice di Puglia, Trinità, Nazareth". Below this, there's a date "Venerdì 11 Novembre - San Martino di Tours". The main content area is titled "ABBAMO PENSATO A TE" and "BENVENUTO". It includes a sign-up form for a newsletter with fields for "Nome" and "Cognome", and a "Invia" button. There are also links for "Servizi" and "Canali". On the left side, there's a sidebar with various links and information, including "Presentazione libro di Padre Giuseppe Pagani, sacerdote trinitario, greco, emiliano e siciliano" and "Basilica, 1° incontro regionale Arcidiocesi - Fondazione PAPAGEY Puglia".

A Favore della CULTURA della vita

*Un anno di attività dell'Associazione
Medici Cattolici Italiani sezione diocesana*



Anche in questo anno sociale 2004-2005 la sezione diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie dell'AMCI ha continuato il suo cammino formativo e divulgativo. Il primo aspetto ha riguardato soprattutto la catechesi mensile e i momenti spirituali in occasione della festa di S. Luca e del precetto pasquale.

L'aspetto divulgativo invece, si è sviluppato in tre momenti importanti nell'arco dell'intero anno. Il primo di questi momenti ha visto la presenza di Padre Saverio Paolillo, missionario comboniano in Brasile, incontrare il 10 gennaio l'Associazione in un appuntamento aperto al pubblico, con una partecipazione di uditorio inaspettata per numero e per attenzione. Padre Saverio ha parlato inizialmente della situazione generale del Brasile per poi fermarsi in maniera più dettagliata sui problemi connessi all'assistenza sanitaria. Un paese, il Brasile, nel quale le contraddizioni, anche nel nostro campo, sono molto marcate, con gravi problemi a partire dal piano igienico, totalmente carente nelle favelas, le famose baraccopoli che spuntano come funghi intorno alle metropoli. Padre Saverio ha poi evidenziato la grave sperequazione relativa all'assistenza medica ed ospedaliera tra le diverse fasce della popolazione; a fronte, infatti, di un grado avanzato di performances e capacità tecnico-scientifiche, utilizzabili solo da una percentuale minoritaria della popolazione a causa delle alte spese da sopportare per usufruirne. In Brasile è presente, peraltro, un apprezzabile servizio di Medicina Generale, in misura, però, talmente insufficiente da rendere difficile l'approccio ad essa. Ne derivano, quindi, ampie possibilità di servizio al cittadino, ma, di fatto, una disuguaglianza che si manifesta anche nel costo elevato dei farmaci. Padre Saverio ha parlato, poi, della sua attività pastorale che è rivolta alla promozione umana, sociale e spirituale dei bambini e dei giovani. In Brasile, infatti, vi è il grave fenomeno dei bambini che molto facilmente vengono abbandonati o diventano orfani per le morti violente dei genitori. Questi "meninos de rua" costituiscono bande dedite alla delinquenza e alla droga. L'azione di Padre Saverio ha portato alla realizzazione di numerose case-famiglia che accolgono centinaia di ragazzi cui

viene offerta, oltre alla formazione scolastica e spirituale, anche la possibilità di inserimento in una nuova famiglia e nel mondo del lavoro per permettere a questi minori di uscire definitivamente da quella spirale di autodistruzione in cui si erano infilati, capaci di diventare uomini, cittadini e cristiani adulti.

Concetto importante per la nostra associazione è la collaborazione con altri movimenti e gruppi, cattolici e non, al fine di raggiungere una più vasta platea. Una prima occasione si è presentata in occasione della "Giornata della Donna" e della vicina scadenza referendaria relativa alla legge 40/04 sulla P.M.A. Insieme ai clubs services Lions Barletta Leontine (Pres. Rosa Vitrani Spera), Lions Trani Host (Pres. Paolo Marrone), Lions Giustina Rocca (Pres. Cesira Rossi Ronchi), Zonta Club (Pres. Lucia Storelli), Club Soroptimist (Pres. M. Grazia Cappabianca) e Circolo Unione (Pres. Nicola Sanitate) è stato organizzato l'intermeeting "La fecondazione è mia, ma non la gestisco io".

Durante tale manifestazione il prof. F. Boscia, vice pres. Vicario dell'AMCI, S.E. mons. G.B. Pichierri, arcivescovo, ed il dr. G. Paolillo, pres. Diocesano AMCI, hanno presentato ad un ampio uditorio tutte le problematiche (tecnico-scientifiche, morali, giuridiche) relative sia alla legge suddetta che ai quesiti referendari. Durante tale riunione è stato sottolineato l'impegno dell'AMCI per un doppio NO ai referendum, consistente nella volontaria non partecipazione al voto per evitare da un lato ulteriori peggioramenti legislativi in merito e, dall'altro, per evitare che tale argomento venga affrontato in una maniera inadeguata rispetto alla delicatezza e alla particolarità del problema.

Un'altra manifestazione simile si è svolta mercoledì 6 aprile, sempre a Barletta, dove mons. Maurizio Calipari, componente della Pontificia Accademia per la Vita, ed il Prof. Filippo Boscia hanno presentato le loro riflessioni sempre a riguardo dell'ormai prossimo referendum. Tale conferenza, organizzata da AMCI, ACI, e dal Consiglio Pastorale Zonale, ha nuovamente incontrato un grande favore ed una grande partecipazione di pubblico, questa volta in maggioranza vicino agli ambienti ecclesiali. Ancora una volta la centralità della vita e la necessità di promuoverla e difenderla dal primo all'ultimo istante, è stato l'argomento intorno al quale sono state incentrate le relazioni, in tentativo, riuscito, di ribadire con forza la necessità di obbedire al comando di Dio che vuole il rispetto della vita, soprattutto nei primi momenti quando questa è più debole e bisognosa di cure.

L'AMCI diocesana continuerà, con l'aiuto di Dio, nei suoi scopi formativi e divulgativi anche il prossimo anno.





Crescere nel sapere e nella solidarietà

La lettera dell'Arcivescovo al mondo della scuola (dirigenti scolastici, presidenti dei consigli di istituto, docenti e personale, alunni e genitori) in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2005-2006

Carissimi,
in apertura dell'anno scolastico 2005-2006, vengo a porgervi il mio più cordiale saluto e augurio, invocandovi innanzitutto la benedizione di Dio:

“Dio onnipotente, fonte di ogni benedizione, illumina e proteggi docenti e alunni di questo Istituto, che ha come scopo la formazione della gioventù nel progresso delle discipline scientifiche e della cultura umanistica, perché guidati dalla parola di verità, seguano i tuoi comandamenti e aderiscano con tutta l'anima a Gesù Cristo, unico Maestro e Signore”!

L'Anno che iniziate vi trovi tutti ben disposti a formare una famiglia che cresce nel sapere e si esprime nella solidarietà e nella condivisione di tutti quei doni che caratterizzano ciascuna vostra persona.

*Mi rendo disponibile ad incontrarvi in qualche circostanza che voi vorrete segnalarmi. Intanto, vi faccio presente che da gennaio 2006 inizierò la mia **seconda visita pastorale** nelle singole Città dell'Arcidiocesi, a cominciare da Bisceglie; e, di seguito, a Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando, Trinitapoli, Barletta, Trani. Prevedo di concluderla nel 2008.*

Come nella prima visita (2001-2003), chiedo cortesemente ai Dirigenti di poter essere accolto nel proprio Istituto, per esprimere la gioia di essere in sintonia con il vostro lavoro educativo e formativo.

Vi ho già presentato il progetto “Ogni uomo è mio fratello” a cura dei nostri uffici diocesani: “Missionario” e “Scuola”. È una proposta che la Chiesa fa per dilatare gli spazi formativi, aprendo gli animi degli alunni alla solidarietà multiculturale.

Con affetto di amico e di padre, vi benedico personalmente e saluto ciascuno cordialmente.

Trani, 1 settembre 2005

✠ Giovan Battista Pichierri

Una mostra, una ricerca su Maria

La Mail Art come riflessione del mistero mariano

La Chiesa Collegiale Santa Maria Maggiore, comunemente soprannominata Chiesa Matrice di Corato è stato il luogo, dove si è tenuta una mostra su *La beata Vergine Maria è assunta in cielo*. L'evento ha rappresentato una riflessione artistica del dogma mariano in chiave di rielaborazione come fine della verità rivelata. Sessanta artisti con varie tecniche, con uso proprio di colori e forme, ciascuno con la sua originale sensibilità, si è accostato al mistero di Maria Assunta. Ogni artista ha delineato una diversa sfaccettatura mariana con il riadattamento dei suoi simboli, alcuni unendo anche frasi, parole, versi, preghiere all'opera. Da alcuni, è stato messo in rilievo la lettera M come lettera iniziale di Maria. È stato chiaro, dalle opere degli artisti della Mail Art, l'entusiasmo, la fede e la gioia di partecipare a questo evento, anche se apparentemente qualche opera poteva sembrare una rielaborazione dell'iconografia mariana.

La mostra, la prima su questa tematica, si è tenuta nella Chiesa Matrice. Per l'occasione è stato stampato un catalogo. L'esposizione ha avuto lo scopo di valorizzare la figura dell'Assunta come mistero mariano; secondo il rettore della Chiesa di Santa Maria Maggiore, don Gino Tarantini, questa “stabilità” teologica può essere “scandagliata per essere meglio compresa, celebrata e vissuta” tramite gli “occhi” degli artisti. Le varie opere sono state associate ad alcuni inni mariani delle Chiese Orientali. L'arte postale o Mail Art, in inglese, può essere accreditata come un movimento artistico contemporaneo. Il network internazionale della Mail Art è arrivato a comprendere centinaia di partecipanti-artisti in più di cinquanta paesi sin dal 1950, iniziando dai lavori di Ray Jonson (considerato il padre della Mail Art moderna nel 1962) ed ispirato da precedenti correnti artistiche di avanguardia, come i Futuristi, i Dada, i Surrealisti e i contemporanei di Johnson, il gruppo Fluxus. Gli artisti si scambiano tipicamente arte effimera (ephemera) e, talvolta, di uso comune in forma di lettere illustrate, buste illustrate, decorate con timbri o con altri strumenti simili, artist trading cards, cartoline, artistamp ed oggetti tridimensionali, per citarne sono alcuni.

Tuttavia, l'arte postale vera e propria è costituita da buste e cartoline variamente decorate e da un ampio ventaglio di altri media come il collage, i timbri decorativi e la creazione di falsi francobolli (artistamps). L'arte postale non è semplicemente arte spedita per posta. La creatività di questa espressione artistica è legata alle forme di comunicazione che si utilizzano quotidianamente. La mostra si è avvalsa della collaborazione dell'artista Oronzo Liuzzi, artista della Mail Art.

Giuseppe Faretra

Romeo and Juliet in Jazz a Trani

Claudia Koll: leggo Juliet con gli occhi della Verità.

*Questo lavoro mi ha fatto penetrare
il Mistero dell'Amore misericordioso di Dio*

Cielo grigio e piovgerellina battente hanno tenuto con il fiato in sospenso a Trani, per tutta la serata, protrattasi per il maltempo, un pubblico di 1500 persone, accorso da tutto il Nord Barese per una trasposizione originale della celebre opera shakesperiana "Romeo and Juliet". A parte qualche goccia di troppo, la versione jazz del concerto-spettacolo, messa in atto dal regista biscegliese Giovanni De Feudis, dedicata interamente all'estate tranese, ha avuto luogo giovedì 8 settembre, in piazza Duomo, e si è contraddistinta non tanto nell'invenzione degli intrecci e del testo, quanto nell'ampiezza di respiro fornita dagli apporti più diversi: musica, danza e poesia. A fare da cornice, davanti alla splendida Cattedrale sul mare, un palco allestito per l'occasione di ben 240 metri quadrati. Un cast di primissimo livello: Michele Placido (che ha sostituito Giorgio Albertazzi, impossibilitato per motivi di salute), Claudia Koll, Franco Silvestri, che ha interpretato lo scrittore del testo con abile maestria, la Jazz Studio Orchestra diretta da Paolo Lepore, con la vocalist americana Joanna Rimmel, un coro di 20 elementi, due dancers, Fabrizio Bartoli e Alessandra Puglielli con le coreografie di Luigi Casavola (Teatro dell'Opera di Roma), abiti di Giorgio Armani: un'esibizione della durata di un'ora e quaranta, dei quali sessanta solo di musica. "Da oltre dieci anni avevo maturato questo progetto - ha dichiarato il regista De Feudis - che non rispecchiasse la metrica classica shakesperiana.

La difficoltà più grande - continua - è stata non tanto nella capacità di rendere nella metafora la vibrazione dei caratteri, della sensibilità, di far vivere insieme il tragico, il patetico, il comico e l'amaro nell'opera e nello stesso personaggio, di rendere accettabile la più eterea divagazione fantastica, credibile e umana la fiaba più raffinata, ma di adattare nello stile duttile del drammaturgo inglese, di estrema ricchezza e varietà, il verso poetico ai ritmi jazz".

Plasmare il linguaggio cioè sì da renderlo rivelatore del personaggio nei modi, oltre che nei contenuti. Nell'interpretazione del regista biscegliese coesistono il senso vivissimo dell'azione giocata sul palcoscenico, la consapevolezza del valore evocativo della parola, la potenza del suono e della melodia jazz, la leggerezza della danza. "Gli incontri personali con Paolo Lepore - ha aggiunto De Feudis - l'entusiasmo a me trasmesso e il notevole contributo finanziario sostenuto dall'Amministrazione comunale di Trani, hanno reso possibile la realizzazione di questo sogno". E sulla scelta di Juliet aggiunge "Claudia Koll ha il volto e la voce della Juliet che cerco". Sguardo ammaliante, voce dolcissima, accorata nei toni,

versatile nell'impostazione del personaggio: è una Juliet struggente e innamorata fino in fondo, perfino trasformata dal suo amore disarmante. "Un progetto sedimentato nel cuore da tempo - ha dichiarato l'attrice durante la conferenza stampa di presentazione dell'evento - vissuto e interpretato diversamente in seguito alla mia trasformazione interiore" - continua.

"Se in passato ricercavo la verità del sentimento, oggi guardo al personaggio con gli occhi della Verità, quella che ci rende liberi. Leggo Juliet nella verità del suo essere, celata dietro la drammaticità del suo sentimento. Juliet ama fino a rinunciare alla vita, incapace di portare la sua croce. Questo amore - precisa - apparentemente strumento di disperazione, è segno di salvezza, come recita il Vangelo".

Il sacrificio estremo della vita perduta, diventa compartecipazione al destino glorioso di Gesù Cristo. Juliet e Romeo sono amati e salvati da Cristo pur non avendo la fede, pur non vivendo la Carità, pur non credendo nella Resurrezione. Una scelta di morte paradossale perché scelta di salvezza. "Ogni opera - conclude - è arricchimento: questo lavoro mi ha fatto penetrare il Mistero dell'Amore misericordioso di Dio". Forme di estrema scioltezza avvolgono dunque inquietudini, angoscia, luci e ombre della celeberrima e contrastata storia d'amore, per obbedire solo ad una coerenza interiore e ad una nuova consapevolezza di esistere dopo la morte, per queste vittime di un destino inesorabilmente avverso.

Eccezionale anche l'ambientazione prodotta dall'orchestra jazz diretta da Paolo Lepore, grintosa l'interpretazione della vocalist Joanna Rimmel, rafforzata dalla scelta rinnovata dei costumi. Grazie e leggiadria nella figura di Romeo, interpretato dal ballerino Fabrizio Bartoli. Meno convincenti le altre performances: ci si aspettava forse una conversazione più brillante tra schermaglie amorose galanti; un Michele Placido meno ingessato nella mimica e nel timbro vocale, sia pure alle prese con problemi di microfono, nel dare vita a uno dei drammi passionali più grandi di tutti i tempi.



La Cattedrale di Trani (FOTORUDY)



Michele Placido e Claudia Koll in "Romeo and Juliet"



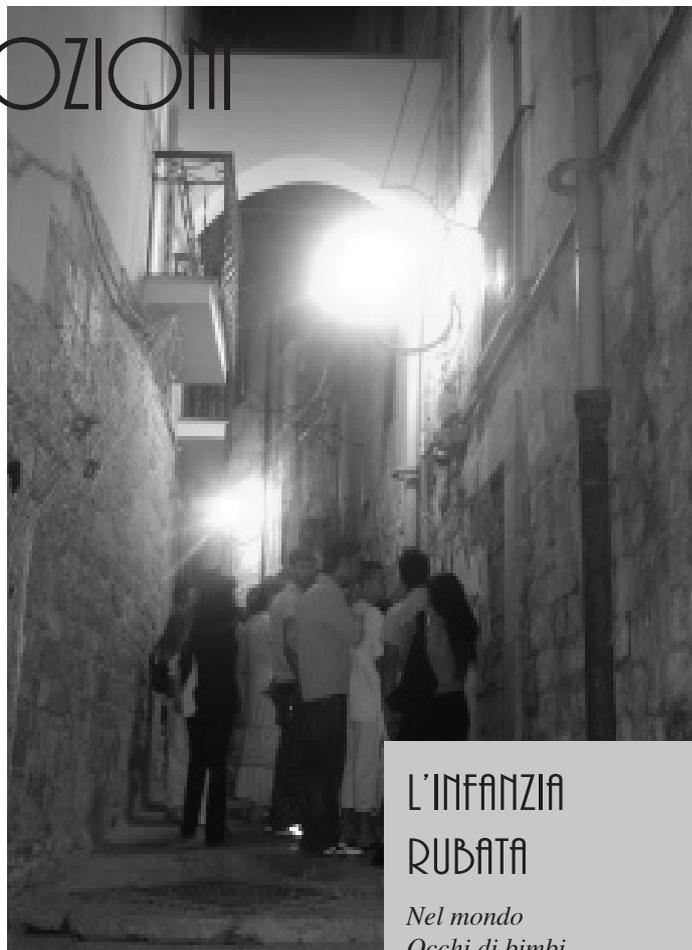
LA STRADINA DELLE EMOZIONI

La stradina, lunga e stretta, quando sembra che stia per chiudersi davanti, si apre in una piccola e simpatica piazzetta. È proprio come il senso della vita, quando si è lì per mollare alla difficoltà, ecco che si allarga al sorriso. Questo è il luogo di un concorso estemporaneo di poesia, più che altro un "voler stender al vento" le emozioni ed i sentimenti, affinché siano incontrati e letti da una città sempre più distratta.

Per rivitalizzare una società che sembra aver perso i valori significativi della vita, l'associazione CeSACooP A R T E e la Circostrizione "Santa Maria" di Barletta hanno pensato di chiedere aiuto ai poeti, persone che hanno uno stretto legame con i sentimenti e le emozioni.

Alla seconda edizione hanno partecipato 56 autori provenienti da 8 città: Barletta, Trani, Napoli, Torino, Bari, Bergamo, Andria e Croglia (Svizzera). In tutto sono giunte 102 poesie, un numero lusinghiero per gli organizzatori che hanno visto aumentata l'affluenza rispetto alla prima edizione.

I lavori sono stati messi in mostra dal 14 al 21 agosto nelle calde serate barlettane per coinvolgere turisti e cittadini alla ricerca di spensieratezza. Circa 900 i visitatori che hanno voluto affrontare l'esperienza del voto, infatti è stata data loro la possibilità di votare la poesia "più bella". Il riscontro ha premiato "Angeli" della signora Maria Pia Boccassini. La giuria esperti, così composta: dott. G. Dimiccoli, giornalista; prof. R. Losappio, docente; dott.ssa T. Canfora, psicologa; dott. M. Languino, presidente Circostrizione; prof.ssa R. Magliocca, poetessa, ha individuato ben 12 lavori che avranno il piacere della pubblicazione. Per far continuare il viaggio delle emozioni si è pensato di pubblicare le poesie vincitrici su cartoline. Alcune



L'INFANZIA RUBATA

*Nel mondo
Occhi di bimbi
Più non vedono
Giochi innocenti
Non hanno
Più spazio nei giardini
Dove correre
Nel cielo gli aquiloni
Sono lame di acciaio
La fame
Ha il volto cupo
Dell'indifferenza
Nel tempestoso mare
Della vita
Siamo in attesa
D'un arcobaleno
Nell'aria
Trema un suono
D'una corda di chitarra
Spezzata
Come un'infanzia rubata
Tra brividi di gelo
D'una morte
Acerba.*

Luciano Somma

raccolte saranno distribuite alla Biblioteca comunale e delle scuole superiori della città, altre saranno messe in vendita ed il ricavato sarà dato alla Commissione cultura e comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi perché venga utilizzato per beneficenza.

Si ricorda che quest'anno si è voluto cogliere l'occasione per ricordare un uomo che ha dato tanto alla cultura ed all'arte istituendo la targa - premio "Prof. Vincenzo Cicoria" vinta dalla poesia "Bronx" di Luciano Somma di Napoli (di seguito si propongono le due poesie presentate dall'autore).

È importante e doveroso far conoscere ed apprezzare persone che hanno dato tanto partecipando pienamente alla vita quotidiana e che sicuramente hanno fatto tutto all'ombra della storia.

Gennaro Capriuolo



22

BRONX

*È una nota stonata
Il palpito d'un poeta
In questo Bronx
Non può sintonizzarsi
Nell'etere
Dove i suoni
Hanno ritmi di rabbia
Tra uragani criminali
Su tangenziali di camorra
La voce del mare
è lontana
Anni luce
Come distante fin troppo
Il volo d'un gabbiano
Non parlate mai d'amore
In questo Bronx
Tra orge di sensi in delirio
Sareste derisi
Qui Cristo è il Giuda del*

*momento
Dio un padre snaturato
La Madonna un quadro
oleografico
Come punti di riferimento
Da invocare nel momento di
bisogno
In questa giungla
Dove l'urlo di Tartan
Diventa legge
L'uomo
È solo un nome da
dimenticare.*

Luciano Somma

Nato a Napoli il 18 Marzo 1940
Via Adolfo Omodeo, 93
80128 - Napoli
Tel. 081-5793424
Tel e fax 081-5793524

Quale senso del sacro nell'arte

L'Associazione Giuseppe de Nittis dal 5 al 18 dicembre organizza, presso la Sala della Comunità-Chiesa di S. Antonio, la VII Rassegna Concorso Nazionale di Pittura e Scultura "Arte Sacra", manifestazione di chiusura della III Biennale "... Il De Nittis 2005".
Il patrocinio della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali

È l'unico *rendez-vous* a tema che l'Associazione presenta, momento di incontro e raffronto su temi sacri inerenti ai luoghi, alle Sacre Scritture, alla sacralità e spiritualità della natura, ai personaggi storico-cristiani, ai protagonisti dei presepi e delle sacre rappresentazioni. La creatività degli artisti si eleverà a rappresentare attimi e personaggi di grande importanza dando libero sfogo al proprio estro. L'aulicità, tipica dell'Arte Sacra, raggiungerà l'apice nelle rappresentazioni di artisti che renderanno, con modernità e qualità, l'elevatezza del tema incentivando grandiose riflessioni.

Tra tradizione e globalizzazione, l'Associazione Giuseppe De Nittis intende stimolare un cambiamento espressivo, offrendo l'opportunità di cogliere l'elevatezza della sacralità con rappresentazioni moderne intrise di cromatismi intensi e pregnanti in cui si renderà visibile l'invisibile. "Rendere la contemporaneità del sacro" è l'obiettivo principale del concorso, colorando lo spazio prescelto di volti, mani, sguardi, segni, tratti, si infonderà magia e si determinerà una poetica armonia religiosa.

Stimolati dalla vita quotidiana, gli artisti intesseranno un legame intrinseco e segreto con la serenità del tema religioso che si esprime, come solitamente conviene nell'arte contemporanea, in forme semplici e delicate o con tratti incisivi, netti, marcati, favorendo la riflessione e la lettura di momenti epocali.

"Arte Sacra resa in termini contemporanei", questo è ciò che la Rassegna Concorso vuole far esprimere, "innovazione" unita a "tradizione, compostezza, rigore" sono i tratti primari che l'Associazione vuole lasciare in quanti sapranno apprezzare e riconoscere la pregnanza storico culturale che è alla base di tutta l'esposizione.

Alla luce del forte sentimento cristiano che è alla base di Barletta e della grande importanza che la città assume avvalendosi del nome di grandi artisti che con classe hanno trattato di Arte Sacra, l'Associazione Nazionale G. De Nittis intende regalare un momento unico, mettendo a disposizione in un contenitore storico, culturale e religioso quale quello della chiesa di S. Antonio-Sala della Comunità una "sfilata artistica", un meraviglioso "iter culturale di arte visiva".

Quest'anno la Mostra ha anche il patrocinio della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie con la messa in palio di un premio-acquisto.

Per partecipare

Il Concorso è aperto a tutti gli artisti italiani indipendentemente dallo stile e dall'orientamento artistico, con un massimo di 2 opere oppure con una mini-personale con quattro opere di cui sarà necessario segnalare quella in concorso.

Le schede di iscrizione devono pervenire alla Direzione entro il **15 novembre 2005**.

Le opere, invece, devono giungere al Comitato Organizzatore entro il **25 novembre 2005** ed essere ritirate la sera di domenica 18 dicembre 2005 o entro 5 giorni dalla premiazione.

L'**inaugurazione** si terrà lunedì 5 dicembre 2005 alle ore 19.00.

La **premiazione** avverrà domenica 18 dicembre 2005 alle ore 11.00. A seguito della premiazione sarà organizzato un pranzo conviviale presso Itaca Hotel con la partecipazione degli artisti, dei loro familiari ed ospiti.

Per scaricare la scheda di partecipazione, consultare il regolamento generale o ogni altra informazione, visitare il sito: www.fondazionedennittis.it o telefonare ai numeri: 0883.535118.



La home page del sito diocesano www.tranichiesacattolica.it



MATTEO RENATO IMBRIANI

un uomo, un politico e il territorio



Corato ricorda lo statista ad un secolo dalla sua scomparsa

È difficile descrivere in poche righe, la complessità della figura di Matteo Renato Imbriani in un periodo storico politico, distante da noi, soprattutto per la realizzazione di uno stato unitario giovane, che portava con sé carenze di strutture organizzative dovute all'eterogeneità delle varie realtà regionali. Figlio di Paolo Emilio, senatore, professore di Diritto naturale e Diritto delle Genti all'Università di Pisa, e Carlotta Poerio, nacque a Napoli il 28 novembre 1843; nel 1859, a meno di diciassette anni, alunno dell'Accademia militare di Torino, partì volontario per la guerra di liberazione; promosso luogotenente da Garibaldi, a Milazzo, nella campagna del '60, fu ferito a Castel Morrone. Quando, dieci anni dopo, morì in un combattimento, suo fratello Giorgio 1848-1871 (N.d.R. una sua foto è conservata nella casa di Garibaldi a Caprera, a testimonianza di una comunanza forte di fede e di ideali) ardente mazziniano, Imbriani si convertì al pensiero repubblicano di Mazzini e si dimise dall'esercito. Sposò Irene Scodnik (1850-1940).

La sua figura faceva subito colpo e contribuì, sicuramente, alla sua popolarità, non meno del suo amore per la verità, della sete di giustizia, della sua comprensione al dolore e alla sofferenza dei poveri. E così, nel 1889, fu eletto nel collegio Trani-Corato-Ruvo alla Camera con duemila voti di preferenza. All'indomani delle elezioni, Matteo Renato Imbriani presentò, alla Camera, la prima proposta di legge per l'Acquedotto Pugliese; la proposta era molto limitata in quanto il contributo dello Stato era previsto solo per un quinto della spesa totale, il resto dell'importo dell'opera era a carico delle Province (all'epoca erano tre: Bari, Foggia e Lecce) e dei Comuni. Sostenne con risoluzione questa presentazione; la sua frase: "Vengo dalla Puglia assetata d'acqua e di giustizia" divenne lo slogan della battaglia per la realizzazione dell'Acquedotto Pugliese che doveva raccogliere l'acqua dal fiume Sele; lo Stato aveva il dovere morale di creare questa struttura primaria alla Puglia. Nonostante il suo impegno e la sua dedizione, la presentazione non fu presa in considerazione e ci vollero ancora tanti anni di duro lavoro e tanti ritardi prima che arrivasse l'acqua. Ma, il grande merito di

Imbriani, fu quello di aver considerato i problemi della Puglia, soprattutto quello dell'Acquedotto, non più come problema locale, ma come un caso nazionale. La causa dell'Acquedotto era, quindi, una questione di stato; si erano superati i contrasti per la concessione tra l'ingegnere Zampari, la Provincia di Bari e quelle di Foggia e Lecce, perché era lo Stato che doveva intervenire direttamente.

L'Acquedotto Pugliese non era opera da Consiglio provinciale, era la maggiore e la primaria impresa dell'epoca e doveva essere deliberata dal Parlamento. Inoltre, si deve a Matteo Renato Imbriani la creazione della posizione irredentista (a lui si deve la creazione di questo vocabolo); basterà ricordare il successo che ottennero ripetutamente le manifestazioni irredentiste nel corso degli ultimi decenni dell'800, per la firma della Triplice Alleanza, per l'esecuzione di Oberdan, per citare solo alcuni eventi storici. Alberto Mario nel suo netto rifiuto dell'irredentismo aveva peccato di eccessivo realismo, trascurando del tutto il profondo radicamento emotivo che l'irredentismo, con la sua fortissima carica simbolica di creazione di una nuova identità nazionale nelle diversità regionali, con il suo culto della patria, ed il presentarsi come continuazione della tradizione mazziniana e garibaldina, aveva nei militanti dell'Estrema Sinistra dell'epoca. Matteo Renato Imbriani, divenne così una figura preminente tra gli intellettuali meridionali, il più convinto sostenitore dell'opera della rete idrica e di un'Italia, unita nelle sue varie parti.

Quando la sua vita fu in grave pericolo, a causa di un ictus che lo colpì durante uno dei suoi accessi comizi, si commosse tutta l'Italia; i giornali lo celebravano, rievocando momenti ed episodi della sua vita e della sua attività di parlamentare e di uomo di cultura. Per alcuni anni rimase immobilizzato. Morì il 12 settembre del 1901. Il feretro fu portato a spalla dai garibaldini tra una folla immensa, dai balconi piovvero fiori. A Corato, in onore di quest'uomo, che con passione si dedicò al bene pubblico ed amò la città, fu realizzata una statua; sono dedicate delle strade a lui, al padre ed al fratello. Donò alla città di Corato la sua biblioteca personale; ed è proprio grazie alla sua donazione che fu istituita la biblioteca comunale ed alcuni busti recentemente restaurati dall'Istituto Statale d'Arte. Il 23 luglio del 1905, per volere del sindaco Vincenzo Ripoli, fu edificato a memoria dello statista un monumento situato a Largo Plebiscito, nella zona in cui dimorava nel corso del suo sostare (esattamente accanto alla chiesa di San Giuseppe) a Corato, e da Palazzo Gioia da cui teneva i suoi comizi. Per l'occasione fu anche stampata una cartolina commemorativa, che potesse conservare, in modo, quasi indelebile, la memoria dello statista.

Giuseppe Faretra

Bibliografia.....

COTUGNO Raffaele. MATTEO RENATO IMBRIANI - POERIO. Roma, "Tip. Cam. dei Deputati", 1923. In - 8° gr.: pp. 54n. Brossura originale

XII GIORNATA MONDIALE DELL'ALZHEIMER

A BISCEGLIE UN CORSO DI AGGIORNAMENTO. DIAGNOSI, TERAPIA E RIABILITAZIONE

Il 21 settembre ricorre da dodici anni la Giornata Mondiale dell'Alzheimer, istituita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Alzheimer's Disease International, per sensibilizzare l'opinione pubblica su una patologia sempre più dilagante, a fortissimo impatto sociale e dagli innumerevoli e drammatici risvolti socio-economici. Emblematico lo slogan scelto dalle Associazioni Alzheimer di tutto il mondo per la Giornata di quest'anno: "NOI POSSIAMO FARE LA DIFFERENZA".

Celebrare la giornata mondiale dell'Alzheimer significa riconoscere la demenza, aumentare la consapevolezza, sfidare lo stigma, coinvolgere i politici, abbattere le barriere che tuttora si frappongono alla cura, incoraggiare i malati e le famiglie a uscire allo scoperto e chiedere aiuto, senza timore o vergogna. E soprattutto far sì che famiglie, medici, ricercatori e organizzazioni lavorino insieme per dare risposte concrete ai bisogni dei malati e dei loro cari: Istituzioni, Mass Media ed Addetti ai Settore Sanità e Servizi Sociali, Associazioni di Volontariato.

In Puglia, l'Associazione Alzheimer di Bari (Presidente dott. Pietro Schino) ed il Dipartimento di Neurologia dell'Opera Don Uva di Bisceglie (Direttore dott. Mauro G. Minervini), con il patrocinio della



Regione, dell'Ausl Ba/2, la Federazione Alzheimer Italia, l'Ordine regionale degli Psicologi, hanno organizzato, il 23 e 24 settembre scorsi, presso il Nicotel Hotel a Bisceglie, un corso di aggiornamento rivolto a neurologi, psichiatri, geriatri, nonché a psicologi, fisioterapisti, infermieri ed educatori, dal titolo "Decadimento Cognitivo nelle Malattie del Sistema Nervoso: DIAGNOSI, TERAPIA E RIABILITAZIONE". Articolato in tre sessioni, e spaziando sulle demenze a carico del sistema nervoso, il corso ha trattato gli aspetti della patologia di Alzheimer sia dal punto di vista medico-scientifico che

terapeutico-riabilitativo.

"Sulla base dell'esperienza clinica e di studi condotti in altri Paesi, si può supporre che l'80% dei colpiti dal morbo viva a domicilio e richieda in molti casi un'assistenza continua - dichiara il prof. Mauro Minervini, direttore della UOC di riabilitazione Alzheimer dell'Ente Ecclesiastico opera don Uva di Bisceglie. Viste le peculiarità cognitive e comportamentali della demenza è logico sostenere che essa non colpisce solo il paziente, ma tutta la sua famiglia, sulla quale grava l'enorme carico assistenziale e psicologico. La storia dei malati di Alzheimer può variare in relazione a fattori biologici, sociali ed economici - continua Minervini. È importante allora che la persona con sintomi di deterioramento grave della memoria sia sottoposta ad un completo accertamento medico per stabilire una

ALZHEIMER: Epidemia del terzo millennio?

La malattia di Alzheimer è un processo degenerativo che provoca un declino progressivo e globale delle funzioni intellettive, associato a deterioramento della personalità e della vita di relazione, con conseguente perdita di autonomia. Ha un decorso che può durare dagli 8 ai 15 anni, ed è la più comune causa di demenza, che risiede appunto nell'alto grado di compromissione funzionale, che comporta progressivi deficit della capacità di svolgere le normali attività della vita quotidiana, problemi clinici intercorrenti e crescenti bisogni assistenziali, sino a raggiungere completa disabilità; motivo per cui oltre la metà dei ricoveri nelle case di riposo è rappresentata da tale popolazione.

Nei paesi occidentali l'Alzheimer rappresenta il 60-80% delle demenze dell'adulto, ed è causata da una degenerazione cerebrale irreversibile, che per lo più colpisce il 5-7 % dei soggetti oltre i 65 anni (si registrano casi in cui i sintomi della malattia sono comparsi in soggetti d'età inferiore ai 65 anni). La demenza è la quarta causa di morte negli ultrasessantacinquenni, e causa di disabilità per la popolazione adulta, soprattutto anziana, proprio per le peculiarità cliniche della malattia stessa. L'interrelazione tra i dati relativi alla numerosità della popolazione italiana distinta per fasce d'età e i dati di prevalenza disponibili rispetto alle fasce stesse permettono di stimare la numerosità dei casi di malattia di Alzheimer presenti sul territorio.

Nel 2002, in Italia, secondo stime ufficiali, il numero dei pazienti Alzheimer è di 409.067 di cui 299.997 femmine e 109.070 maschi. Oggi se ne contano 500.000 in Italia, 18 milioni nel mondo. In Puglia sarebbero 35.000 i malati, anche se manca un vero e proprio censimento.

S.L.



diagnosi ed individuare altre eventualmente trattabili - ipotiroidismo, intossicazione da farmaci, tumore, idrocefalo normoteso, ematoma subdurale, depressione - e consentire a chi assiste di prepararsi ad affrontare la malattia". L'unità di Alzheimer dell'Opera don Uva di Bisceglie attualmente conta 60 posti letto, con 600 pazienti ricoverati dal 2001, età media 75 anni.

"La scarsa scolarità è un fattore di rischio elevato - precisa Minervini - così come l'incidenza dei casi familiari, la predisposizione genetica, il diabete, l'ipertensione, ipercolesterolemia, ma l'esercizio ginnico, una dieta equilibrata, uno stile di vita sereno, una vita attiva agiscono come fattori di protezione sulle sinapsi cerebrali (Principio della riserva cerebrale: più si esercitano i contatti fra le sinapsi più aumentano di numero, potenza e messaggi).

Il ciclo riabilitativo dura 60 giorni, ed è condotto da un'équipe psico-medico-pedagogica, sanitaria, che si avvale di letture, stimolazione di ricordi e attività pregresse (esercizi mnemonici e cognitivi): dalla cucina al giardinaggio, dalla pittura al cucito (terapie occupazionali), fino alla memoria procedurale, i cosiddetti gesti automatici, salire e scendere le scale, andare in bici".

Le terapie non farmacologiche, le cosiddette tecniche di riabilitazione cognitiva messe in atto per conservare il più elevato livello di autonomia, il potenziamento delle risorse residue, le tecniche di intervento orientate al comportamento, all'emozione, alla stimolazione ambientale, annoverano anche la musicoterapia o musical mente, ovvero l'ascolto dinamico nella riabilitazione del paziente di Alzheimer. Si è rilevato nei pazienti trattati un netto miglioramento del tono dell'umore, diminuisce lo stato di agitazione, aumenta la capacità comunicativa e relazionale, è stimolata l'iniziativa personale e sociale, migliorata la coordinazione spazio-temporale, attraverso l'utilizzo di quattro elementi: lo strumento, la voce dell'operatore, il gruppo, l'équipe, la dinamicità, attivi su partecipazione, memoria, interazione. In pratica melodie, parole, simboli, sottofondi musicali, gesti, canti e balli. Anche la pet therapy, un cane per amico, migliora la qualità di vita della persona anziana colpita da demenza. Riduce i disturbi comportamentali, lo stress e turbe dell'umore, ma stimola anche funzioni psicologiche e mentali residue. Mentre non esistono ad oggi terapie farmacologiche decisive ed efficaci, servono solo a ritardare di 2-3anni il decorso della malattia.

Per Katia Pinto, psicologa O. O. C. di Riabilitazione Alzheimer Ente ecclesiastico Opera don Uva Di Bisceglie, oltre che la correzione dei fattori di rischio ed una diagnosi precoce della malattia, è determinante nella cura l'approccio globale di tipo integrato, che tradotto equivale in amore e rispetto trasferito nella relazione. Quella alleanza terapeutica che s'instaura nei gesti, nella postura e nel tono di voce (comunicazione non verbale piacevole), nel contatto corporeo, segni inequivocabili di affetto e comprensione.

Sabina Leonetti

La malattia di Alzheimer Consigli pratici

Un opuscolo dettagliato sulla malattia di Alzheimer è stato realizzato in collaborazione tra il Comune di Barletta e l'Alzheimer Italia di Bari: un manuale illustrato, che citando i casi più celebri a livello internazionale, fornisce una definizione di demenza, si sofferma sui sintomi, analizza le fasi della malattia, le cause, la diagnosi, il trattamento, l'assistenza ai pazienti. Esso offre suggerimenti pratici per affrontare i cambiamenti prodotti dalla malattia, e lo stress derivante per l'intero nucleo familiare. Un aiuto concreto, un supporto indispensabile per quanti vivono il dramma della patologia.

Il sindaco di Barletta Francesco Salerno, nel rivolgere un appello affinché i malati di Alzheimer non vengano lasciati soli, e non si perda altro tempo "in una civiltà come la nostra, rumorosa e opulenta, aggressiva e dominata dalla voce alta, in cui le persone che soffrono assumono contorni di ombra", ribadisce necessaria una "maggiore coscienza su questa malattia a connotazione sociale, non solo medica, per comprendere, accudire e amare chi soffre, secondo la visione paterna e materna della scienza medica. Una società materna e paterna al tempo stesso deve impegnarsi - continua - perché i malati possano ricevere non solo cure adeguate, ma vivere in un ambiente sereno e accogliente.

Accorato l'intervento del Presidente dell'Alzheimer Italia - Bari, dott. Pietro Schino. "Da un figlio ad un padre - titola Schino - è un piccolo manuale di aiuto ai pazienti, ma soprattutto ai familiari, figli e coniugi, tutti tremendamente colpiti da questa malattia tanto malvagia da cancellare quanto di più sublime Dio ci ha dato, l'intelletto e la memoria della nostra esistenza. Perché possa essere di aiuto ad un figlio che come me si sente struggere quando vede gli occhi smarriti di suo padre Ignazio, celebre scrittore e giornalista Rai, che non ricorda che giorno è, né in che mese o anno si trova o che non riesce a fare un discorso più lungo di cinque parole, a volte senza senso e che ti guarda con occhi sperduti ed angosciati, come per chiederti scusa perché non riesce a farsi capire. Vorrei che le Istituzioni ed i mass media, molto sensibili a quello che può procurare loro "voti od audience" - aggiunge - fossero più vicine a questi pazienti ed ai familiari che soffrono in uno stato di disperazione ed angoscia, che li porta ad essere tra i maggiori consumatori di psicofarmaci. Occorre creare intorno ai malati di Alzheimer e alle loro famiglie una rete di supporto e di aiuto con servizi territoriali, come centri diurni e assistenza domiciliare integrata, e una rete di persone, che insieme formino un'alleanza terapeutica: **NON POSSIAMO LASCIARLI SOLI!**

Vorrei che il paziente anziano non venisse, - conclude - una volta per tutte, considerato un paziente di serie C, perché se è vero che i giovani sono la speranza del futuro, gli anziani sono le radici della nostra esistenza, senza le quali non esisteremmo e che dobbiamo strenuamente imparare a difendere in questo mondo sempre più povero di veri valori morali".

In appendice al testo le unità regionali riabilitative presenti in Puglia, localizzate a Bisceglie e a Foggia, le associazioni aderenti alla Federazione Alzheimer Italia, a Bari, Foggia, Lecce, Taranto, i responsabili dell'associazione per la provincia di Bari, tra gli altri:

- operatore Sanitario Carmela Ficarazza, via delle Querce, 12 - 70031 Andria, tel. 0883/564353;
- ing. Raffaele Spinazzola, corso Vittorio Emanuele 155 - 70051 Barletta, tel. 0883/528676;
- dott. Antonio Montrone, psicologo Oasi di Nazareth - Corato, tel. 080/8980753;
- avv. Nicola Ulisse, Piazza della Repubblica, 14 70059 - Trani, tel. 0883/487903.

S. L.

Personaggi in cerca d'autore...

Dati alla mano: l'età in cui si inizia a fare uso di sostanze stupefacenti si è abbassata fin sotto gli 11 anni. Ma perché certi comportamenti divengono "trendy"?

Come al solito, quando un dato di fatto (ampiamente conosciuto ma sottaciuto per "pudore") viene dato in pasto all'opinione pubblica, tutti i "benpensanti" sgranano gli occhi e "increduli?" se li strofinano per vederci più chiaro. Poi la diagnosi: "La società è malata!". La terapia: "Valori, valori... e ancora valori!", (quanta retorica!!!). Infine la prognosi: "Riservata!", (mica scemi!!!).

E visto che la retorica regna sovrana nei salotti bene, piovono rimbrotti in capo alle istituzioni latitanti, alle famiglie e perché no, alla Chiesa. Il festival dell'ipocrisia termina immancabilmente con un nulla di fatto e la quiete dopo la tempesta di polemiche dà il là alla normalizzazione dell'atto incriminato: ciò che non si può o non si vuol combattere viene cooptato nel sistema.

La droga è un affare mondiale di proporzioni colossali, basti pensare che foraggia il crimine e il terrorismo, scatena guerre o ne promuove il cessate il fuoco, è moneta di scambio riconosciuta ovunque, regge o rovescia molti governi totalitari o democratici, per non parlare dell'indotto, chiamiamola pure "oro in polvere" o "petrolio bianco".

Scoraggiare il consumo? Ma a chi conviene!? È vero che le leggi del mercato dicono che non c'è offerta senza domanda, ma l'esperienza insegna che in presenza di un'offerta ci sarà necessariamente richiesta: la pubblicità è l'anima del commercio perché fa sorgere nell'utente bisogni sempre nuovi ed impellenti. E la droga, si sa, in merito alla coercizione psico-fisica non è seconda a nessuno!

Quando una società brulica di casi patologici dei più svariati (obesità ma anche anoressia, depressione ma anche mitomania, scetticismo dissacrante ma anche occultismo...) è segno che non

si sa più che pesci pigliare! La stabilità esistenziale ed emotiva è data dalla certezza del bene e del male, dalla certezza del diritto, dalla certezza del sistema di incentivi e sanzioni, dalla certezza nelle relazioni interpersonali, dalla certezza dei ruoli.

Incertezza è sinonimo di instabilità: si avverte nell'aria la netta sensazione che tutto è possibile, tutto può accadere senza un perché o di rimando può non accadere nulla pur sussistendo le premesse di un accadimento. Questo è il brodo di coltura dell'anarchia che, si badi bene, non è l'assenza di potere ed etica, ma l'instaurarsi di tanti minuscoli poteri feudali autoreferenziali che forgiavano etiche su misura dei loro adepti.

E siamo approdati al problema del relativismo etico. In un sistema instabile, l'individuo avverte la precarietà della sua esistenza e, come don Abbondio, cerca rifugio in un sodalizio che lo preservi dai pericoli della vita. L'identità del singolo svanisce fino a fondersi, identificarsi col gruppo di appartenenza, pena l'alienazione. Fuori dalla massa informe restano i ghettizzati e i dissidenti, non meno discriminati. L'omologazione prevede degli status simbol.

E siccome il potere logora chi non ce l'ha, è meglio essere gerarchicamente



superiori. Alcuni status simbol possono garantire la leadership e l'ossequio dei gregari: la violenza, la moda, il denaro, la droga... In ultima analisi, la droga dilaga perché è sempre più percepita come parola d'ordine per accedere ai giri che contano, e non da subalterno. Ma come mai si inizia a 11 anni? Perché i concetti di appartenenza ad un gruppo e di gerarchia sono ormai scesi sotto quella soglia d'età.

Venuta meno anche la nicchia di valori che proteggeva l'infanzia creandole intorno un habitat ovattato, i bambini sono stati catapultati nel mondo competitivo degli adulti, e tra i grandi non ci si fa valere con le bambole e le figurine! È in aumento il numero di bambini depressi e che fanno uso di psicofarmaci. In una società in cui prevale il pragmatismo nella sua accezione peggiore, associato al culto dell'effimero e dell'oblio, potrà solo andare peggio!

Contrariamente a molti "benpensanti" affermo che solo la Chiesa di Cristo potrà essere ristoro per le anime in pena di queste pecore senza pastore.

Domenico Vischi

27

Il nostro grazie... per il prezioso sostegno a "In Comunioni"

Associazione "Terra è Vita" (Barletta) - Bovenga Sig. Lazzaro (Trani) - Calò Sig. Paolo (Trani) - D'Ingeo Sig. Antonio (Corato) - Dadduzio Sig.ra Concetta (Barletta) - Dell'Orco Sig. Giovanni (Bisceglie) - Iurilli Sig. Cosimo (Corato) - Libreria "Libri e Arte Sacra" (Barletta) - Losappio Sig. Francesco (Barletta) - Piracci Sig.ra Maria (Trani) - Porzio Parlato Sig.ra Celeste (Barletta) - Sasso Sig.ra Lucia (Lugo - Ra) - Scardigno Sig. Antonio (Bari) - Suore Angeliche (Trani) - Suore Salesiane dei Sacri Cuori (Barletta) - Suore Salesiane dei Sacri Cuori (Trani) - Torre Sig. Carmine (Barletta) - Tuppusti Suor Consilia (Firenze)



La storia di Cida

La nuova lettera dal Brasile del missionario comboniano Padre Saverio Paolillo

Carapina, 15 settembre 2005

Carissimi amici,

Il 7 settembre scorso abbiamo celebrato l'anniversario dell'Indipendenza del Brasile. Dopo la parata militare e la cerimonia ufficiale, abbiamo realizzato il "Grido degli Esclusi", una manifestazione organizzata dalla Chiesa Cattolica e da altre associazioni per mostrare alle autorità la situazione di miseria in cui vive la maggior parte del popolo brasiliano. Quest'anno il clima era di molta delusione. Le speranze della popolazione povera sul governo del Presidente Lula sono state totalmente deluse. Le gravissime denunce di corruzione contro il Governo Federale hanno provocato malessere nella popolazione. È vero che la corruzione non è una invenzione del Governo Lula, ma è anche vero che nessuno si aspettava che il Partito dei Lavoratori, sorto nel paese come alternativa ai gruppi di potere interessati soltanto nella difesa dei propri interessi, potesse assumere gli stessi metodi di chi, durante gli ultimi 500 anni, ha devastato il Brasile per arricchirsi al prezzo della miseria e della fame della maggioranza della popolazione.

L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite denuncia che il Brasile occupa l'ottavo posto nella classifica dei paesi con la peggiore distribuzione di ricchezze tra i suoi cittadini. Terra di grandi ricchezze, il Brasile non riesce a garantire vita con dignità a tutti i suoi abitanti. Il colosso, che si vanta di raggiungere l'autosufficienza nella produzione di petrolio fino alla fine di quest'anno, non riesce a garantire l'autosufficienza alimentare di migliaia di famiglie.

Si parla di stabilità eco-

nomica, di aumento delle esportazioni e di riduzione dell'inflazione. Queste sono le credenziali che il Presidente Lula presenta insistentemente per difendere il suo Governo e per affrontare la pressione della stampa e dell'opinione pubblica provocata dalle numerose denunce che esplodono ogni giorno coinvolgendo politici legati al suo e ai partiti dell'alleanza di Governo. Il problema è riuscire a identificare gli effetti di questi "risultati positivi" sulle condizioni di vita della popolazione povera. Più si parla di stabilità economica e più aumenta la fila di coloro che bussano alle porte dei nostri progetti implorando aiuto per sopravvivere. La violenza imperversa e insanguina le strade delle grandi città. La salute pubblica è di pessima qualità. Lo stipendio minimo è di trecento reali, poco più di cento euro... Chi è che sta godendo effettivamente dei benefici di questa politica economica "di successo"? I pochi di sempre capitanati dai banchieri, il cui lucro sta raggiungendo vertici altissimi.

Il Governo si difende con il "Bolsa família", presentandolo come il maggiore programma sociale realizzato nel mondo. È un aiuto mensile dato alle famiglie povere. Il valore è ridicolo. È una elemosina che non serve neanche a garantire alimentazione di qualità. Mi convinco sempre di più che i nostri amministratori pubblici dovrebbero provare sulla propria pelle i risultati dei loro progetti di legge e delle loro iniziative prima di approvarle. Non sarebbe male fare l'esperienza di vivere con cento reali al mese in una famiglia di 4 o 5 persone. Deputati e amministratori pubblici



Casa Famiglia "Don Raffaele Dimiccoli", acquistata grazie all'aiuto di una coppia di benefattori di Barletta



in Brasile dovrebbero anche essere impediti, durante l'esercizio del loro mandato, di mandare i figli alle scuole e agli ospedali privati, potendo soltanto utilizzare le strutture pubbliche che loro stessi amministrano. Solo così potranno sentire sulla propria pelle quello che sente la popolazione della periferia. Se è vero, come dicono nella propaganda ufficiale, che le scuole funzionano e che gli ospedali pubblici danno un'ottima assistenza medica, perché non ne fanno mai uso? I fatti dimostrano che neanche loro hanno fiducia in quello che fanno nell'area della sanità, dell'educazione e degli altri servizi pubblici.

Mentre la gente soffre, i consiglieri comunali del nostro Comune hanno avuto la sfrontatezza di confermare una legge che garantisce loro novanta giorni di ferie, un stipendio di oltre seimila reali al mese e un premio extra quando sono convocati straordinariamente durante le ferie. Nei primi giorni di luglio, durante una di queste convocazioni extra, voluta dal sindaco per approvare due progetti di legge urgenti, i consiglieri comunali si sono beccati un premio di cinquemila reali per un'ora e mezza di lavoro. La politica tributaria è una vera e propria estorsione. Si strappano soldi ai lavoratori attraverso tasse sempre più onerose per ingrassare amministratori senza scrupoli.

Stanchi di questa situazione molti brasiliani fuggono clandestinamente verso gli Stati Uniti. Sono migliaia coloro che vendono tutto quello che hanno per pagare i "coiotes" (gli sciacalli) che promuovono l'ingresso clandestino nel "paradiso americano". Una traversia drammatica durante la quale molti perdono la vita nel deserto o muoiono affogati nei fiumi al confine tra il Messico e gli Stati Uniti. È la storia di Cida, abitante di Jardim Carapina,

uno dei quartieri più poveri della nostra parrocchia. Viveva da due anni clandestinamente negli Stati Uniti, ma aveva una grande nostalgia dei figli che erano rimasti in Brasile con la nonna. A Natale è tornata per rivedere i suoi figli, preparare il matrimonio della figlia più grande e portarsi con sé negli Stati Uniti gli altri due figli adolescenti. Il prezzo di questa drammatica avventura è stato di quindicimila dollari. Il viaggio fu fissato per luglio scorso. Arrivati nel deserto al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, Cida cominciò a sentirsi male per il forte calore e per la estenuante marcia a piedi che durava da molte ore. Purtroppo quello era l'unico cammino possibile per entrare negli Stati Uniti perché gli altri passaggi erano rigorosamente sorvegliati dalla polizia americana. Cida non se la sentiva più di camminare. La figlia, di quindici anni, cercava di sostenerla, ma ormai non aveva più forza. Chiese agli sciacalli di fermarsi un poco per

ritorio degli altri per metterlo in salvo. È il muro innalzato dal nord per proteggere i suoi privilegi di fronte all'incalzare del sud del mondo. È l'abisso creato dai ricchi per tenere lontani i poveri. È quello stesso abisso di cui parla la parabola del povero Lazzaro che, in una inversione di valori provocata dal Vangelo, manterrà i ricchi epuloni lontani dai poveri Lazzari mentre questi godono della felicità eterna. Cida è morta per omissione di soccorso. La responsabilità è delle autorità brasiliane che non l'hanno soccorsa nella sua miseria lasciandole come unica alternativa la tragedia dell'emigrazione forzata, lo strappo dai suoi affetti più cari e dalla terra che tanto amava. La responsabilità è anche degli americani che non hanno voluto "invadere il Messico" per salvare la sua vita. Proprio loro che di invasioni sono esperti quando si tratta di difendere i loro interessi e di imporre il loro imperialismo.

di quella gente che si dedica con passione alla difesa della vita e della pace.

Tutti i nostri centri sono strapieni. Anche le case di accoglienza stanno funzionando a pieno ritmo. Dopo una settimana di vacanza in luglio, le attività hanno ripreso il loro ritmo normale.

Il 7 luglio abbiamo realizzato la cerimonia di consegna dei diplomi dei corsi realizzati durante il primo semestre. Oltre 200 persone hanno concluso i nostri corsi di panificazione, pasticceria, taglio e cucito, biancheria intima, informatica, telefonista, ausiliare di segreteria, parrucchiere e manicure. Durante la cerimonia, le alunne del corso di parrucchiere hanno realizzato una sfilata di tagli di capelli e di pettinature e le alunne di taglio e cucito hanno presentato alcuni modelli di vestiti realizzati da loro durante il corso. Alla fine della cerimonia è stato servito un rinfresco preparato dagli alunni del corso di pasticceria.

Durante i mesi di luglio e agosto abbiamo realizzato, in collaborazione con il Senai (Scuola di formazione professionale), i corsi di marketing personale, di riparatore di elettrodomestici e di meccanico di auto. Il prossimo corso sarà di pasticceria per completare quello di panificio. Naturalmente continuano con successo tutti gli altri corsi.

Il 4 settembre abbiamo inaugurato il campeggio SHEKINAH. È una struttura costruita, grazie al finanziamento della Fondazione Luca e Danilo Fossati, che funziona nello spazio della Casa Famiglia Luca Fossati in montagna per fare campi scuola con i ragazzi dei nostri progetti. La struttura è semplice, ma molta bella, pronta per ospitare una quarantina di persone. La festa è stata organizzata dai ragazzi e dagli educatori della Casa Famiglia Luca Fossati. Dopo la celebrazione dell'Eucaristia dedicata alla memoria di Danilo e Luca Fossati, c'è stata la benedizione dello spazio e il pranzo comunitario. C'erano circa duecento persone.

Per la prima volta abbiamo ricevuto la visita del sindaco e del Segretario di Stato di Giustizia. I mezzi di comunicazione locale stanno dando molta enfasi al nostro lavoro, riconosciuto come uno dei più belli e più organizzati della regione.

Vi comunico queste allegrie perché vi sentiate partecipi di tutti questi risultati che vi appartengono.

Dio vi colmi di pace e allegria e dica sempre bene di tutti noi.

Saluti fraterni

P. Saverio Paolillo



Il refettorio

riposarsi, ma la risposta fu secca. Il gruppo non poteva perdere tempo. La polizia stava alle calcagna. Da un momento all'altro poteva sorprenderli. Il rischio era grande. Non c'era altra alternativa: bisognava abbandonare Cida nel deserto. La figlia non ebbe coraggio. Decise di rimanere da sola con la madre. Vedendo che la situazione si aggravava con il passare del tempo, la ragazza attraversò il fiume a nuoto ed entrò in territorio americano per chiedere aiuto alla polizia statunitense. La risposta fu negativa. I poliziotti dissero che non potevano attraversare la frontiera per soccorrere la madre. Fu così che Cida morì tra le braccia della figlia alle porte del "paradiso terrestre". Per i poveri sulla terra c'è soltanto l'inferno. Il paradiso solo in Cielo dopo la morte.

L'incidente diplomatico fu ritenuto più importante della vita di quella povera donna. Se invece di Cida fosse stato in pericolo un americano non avrebbero esitato a burlare le leggi internazionali e ad invadere il ter-

delle comunità di base quando abitava nella nostra parrocchia, sa che tutto questo un giorno finirà. Insieme alla innumerevole schiera di massacrati dalla miseria, aspetta ansiosa l'alba radiosa del giorno in cui erediterà la terra: "Beati i miti perché erediteranno la terra". Cida non voleva essere ricca. Non caldeggiava sogni di grandezza. Voleva vivere meglio e garantire una vita migliore ai suoi figli. Questo era il suo sogno. Questo è il nostro sogno. Cida non è stata sepolta, ma piantata in questa terra brasiliana come seme di speranza per tutti noi coinvolti in questo arduo lavoro di seminare la vita di Dio in ogni angolo del nostro pianeta.

Nonostante tutto non perdiamo la speranza, ma continuiamo il nostro lavoro con entusiasmo. È impressionante vedere l'entusiasmo dei nostri educatori e i nostri ragazzi coinvolti in questo processo di cambiamento. Come diceva lo slogan della nostra manifestazione del 7 settembre, "il nuovo Brasile sta nelle nostre mani", sarà frutto del lavoro



Un viaggio istituzionale per dare una speranza ai poveri

INTERVISTA AL PARLAMENTARE EUROPEO GIANNI PITTELLA, SENSIBILE CONOSCITORE DEI PROBLEMI DELL'AMERICA DEL SUD



Enzo Di Lauro e Francesco Petruzzelli durante la festa al Saint Patrick

In quali paesi del Sud America si è svolto il suo viaggio?

Ho visitato il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina e il Cile. In Argentina sono stato sia a Rosario sia a Buenos Aires e per me ha significato una grand'esperienza. Ciò che mi ha colpito profondamente è il salto di qualità dei nostri connazionali, ed essendo stato assessore regionale alla emigrazione della Basilicata quindici anni fa, posso fare un confronto. Credo che esista davvero un'altra Italia che si fa avanti: non per chiedere, ma per dare.

Quanto è durato il viaggio?

Sono partito l'8 agosto e rientrato il 22 di agosto. Chiaramente non sono affatto pentito di aver dedicato buona parte delle mie vacanze a questo viaggio di lavoro.

Quanta gente ha incontrato?

Tantissime persone, semplici cittadine e cittadini nei circoli, nelle associazioni, oltre che esponenti della politica, della

cultura, dei Governi. Molti giovani. Sono loro che mi hanno colpito di più. Con la loro voglia di partecipare, di farsi sentire, di capire come va il mondo, di porre domande non semplici ma profonde.

A quali domande ha risposto?

Molti temi tra cui: globalizzazione, i valori e i diritti, pace e la coesione sociale, lotta alla povertà, alla miseria, alle malattie. Mi commuovo ancora se penso alle nonne di Plaza de Mayo che cercano ancora i loro "desaparacidos". Ad ora ne hanno trovati 80.

Ha incontrato religiosi del posto?

Nelle riunioni che ho fatto c'erano religiosi, e soprattutto donne e uomini che hanno manifestato la loro fede cristiana. Inoltre ho partecipato alla preparazione di un grosso evento organizzato dal patronato Inca, dalla Cgil e dagli Scalabriniani in Rosario. Giornate di riflessione sulla storia della emigrazione italiana nel mondo.

Quali problematiche, maggiormente, affliggono i poveri di quelle terre?

Ci sono ancora famiglie che vivono nella indigenza e per loro dobbiamo offrire il nostro aiuto. Noi abbiamo proposto l'assegno di solidarietà. Poi ci sono tante realtà emergenti che meritano una maggiore valorizzazione in tutti i campi, dalla economia alla impresa, dalla cultura alla ricerca. Credo che vadano messe in rete con l'Italia.

Quale è il ricordo umano che più la emoziona?

Senza dubbio l'incontro con le nonne di Plaza de Mayo, con Estela Carlotto, la loro presidente, che mi ha mostrato il libro con i volti dei desaparacidos ritrovati e di quelli ancora dispersi. Mi ha annunciato con le lacrime agli occhi che forse ne hanno trovato un altro: era stato

L'intervista a Gianni Pittella - sensibile e combattivo parlamentare europeo - è una reale testimonianza dell'impegno a favore dei più poveri tra i poveri del Sud America.

Questa intervista è nata, quando scorrendo le Agenzie di stampa, sono venuto a conoscenza del suo viaggio istituzionale.

Avendo apprezzato le qualità umane di Gianni gli ho mandato un sms per stabilire un contatto. Immediata la risposta e l'accordo per l'intervista. Chiaramente non potevo non fare un parallelo con la magnifica realtà diocesana di Santa Helena. Essendo passato più da un anno dal mio viaggio in Brasile, Santa Helena mi è rimasta nel cuore. Ho vivissimi i ricordi - dai quali traggo tranquillità e profondi insegnamenti - del soggiorno a fianco del nostro Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri.

Gli insegnamenti ricevuti dalla povertà di quella gente sono per me motivo di riflessione e attenzione. L'impegno di don Mario e don Savino, parroco e vice parroco, è guidato dalla Mano di Dio.

Pittella, attraverso le sue risposte e il suo impegno politico ed umano ci offre degli ottimi spunti di riflessione.

Giuseppe Dimiccoli

venduto, da piccolo, dal medico della polizia militare ad una famiglia di civili. Ora, pare, abbia ritrovato la sua vera identità. È atroce quello che hanno fatto gli uomini del regime a centinaia di bimbi, la maggioranza dei quali italiani.

Quanta sofferenza si scorge sul volto dei poveri?

Soffrono ma con dignità. Per fortuna non sono una grande maggioranza, come prima. Ma quelli che stanno male, stanno molto male.

Cosa si "prova" ad incontrare le mamme dei desaparacidos?

Le mamme di Plaza de Mayo hanno costituito una loro organizzazione a parte, non intendono confondersi con le altre associazioni, perché hanno un atteggiamento più radicale nei confronti del potere pubblico. Non accettano alcun compromesso. Non cercano i loro scomparsi, ma fanno attività di promozione dei diritti, hanno una università, dei corsi di formazione, fanno azioni sociali. La loro leader Ebe Bonafini è famosa nel mondo. Una personalità indubbiamente interessante, molto carismatica.

Che tipo di impegno ha preso con la gente che ha incontrato?

Le parole chiave del nostro programma per gli italiani all'estero sono: integrazione, eccellenza, solidarietà.

Integrazione per noi vuol dire pieno godimento dei diritti e rispetto dei doveri da parte dei nostri connazionali nelle realtà



Una riunione con l'onorevole Gianni Pittella

ospitanti. Nessuna retorica patriottarda e nessun nostalgismo che ci riconduca in un ghetto.

Eccellenza significa sostenere le tante espressioni migliori della comunità italiana che si sono distinte in tutti i campi e che rappresentano un patrimonio inestimabile da mettere a rete con i talenti e le intelligenze che vivono in Italia.

Solidarietà vuol dire aiuto agli italiani che vivono in condizioni di bisogno. Ce ne sono ancora e non sono pochi. Ma non chiedono elemosine, chiedono provvedimenti legislativi organici per affrontare e risolvere i problemi previdenziali e assistenziali.

L'Europa in quale maniera aiuta questa gente?

Il Sudamerica è finito, nell'ultimo periodo, in un cono d'ombra.

La lotta al terrorismo internazionale ha monopolizzato gli sforzi e l'attenzione politica e diplomatica dell'Occidente. Spostando il baricentro sul Medio Oriente, sul processo di democratizzazione in Afghanistan, sulla guerra in Irak, sulle vicende che toccano Egitto, Siria, Libano, sui pericoli che vengono dalla nuova dirigenza Iraniana. In Cile, Brasile,

Giovanni (Gianni) Pittella (Lauria, PZ, 19 novembre 1958) è un uomo politico italiano. Laureato in medicina e chirurgia, è stato consigliere comunale di Lauria, consigliere e assessore della Regione Basilicata, segretario regionale dei Giovani Socialisti, è membro della direzione nazionale dei Democratici di sinistra e responsabile nazionale DS per gli Italiani nel mondo.

Attualmente è deputato del Parlamento europeo, rieletto per la seconda volta nel 2004 per la lista di Uniti nell'Ulivo nella circoscrizione sud, ricevendo 131 mila preferenze. È iscritto al gruppo parlamentare del Partito Socialista Europeo.

È membro della Commissione per i bilanci; della Commissione per i problemi economici e monetari; della Commissione temporanea sulle sfide e i mezzi finanziari dell'Unione allargata nel periodo 2007-2013; della Delegazione alla commissione parlamentare mista UE-Romania; della Delegazione alla commissione di cooperazione parlamentare UE-Moldavia.

Uruguay ed Argentina si stanno compiendo sforzi difficili ma intelligenti di risanamento strutturale dei conti pubblici e progressive aperture al mercato che, naturalmente incontrano resistenze e difficoltà, ma vanno sostenute ed incoraggiati. L'Unione Europea deve mettere ai primi posti della sua agenda di relazioni esterne, la partnership con l'America Latina, rilanciando i suoi programmi di intervento e incrementandone la dotazione finanziaria.

Sotto la spinta del Parlamento Europeo la cooperazione tra Europa e Paesi aderenti al Mercosur ha conosciuto significativi progressi.

L'Italia in quale maniera aiuta questa gente?

L'Italia deve fare di più. Con tristezza ho trovato un profondo rammarico per i rapporti tra i Governi di Argentina e Uruguay e Governo Italiano, rapporti pressoché inesistenti. Il Ministro degli esteri argentino, Bielsa, ha chiesto invano un incontro col suo omologo italiano per affrontare anche la delicatissima questione dei Bond da rimborsare ai 200.000 risparmiatori italiani frodati da un sistema bancario incauto e penalizzati dalla pessima congiuntura economica dell'Argentina di qualche anno fa. Dobbiamo riportare al centro dell'agenda politica il rapporto tra Italia ed Europa con l'America Latina.

Sono una risorsa gli Italiani all'Estero? Che tipo di contributo forniscono all'Italia?

Certo, una grande risorsa. Qualche anno fa fu calcolato che l'apporto degli italiani all'estero alla ricchezza del Paese fosse di 100 miliardi di euro all'anno.

Cosa potrebbe fare un cittadino italiano per aiutare, anche in minima parte, i poveri di quelle terre?

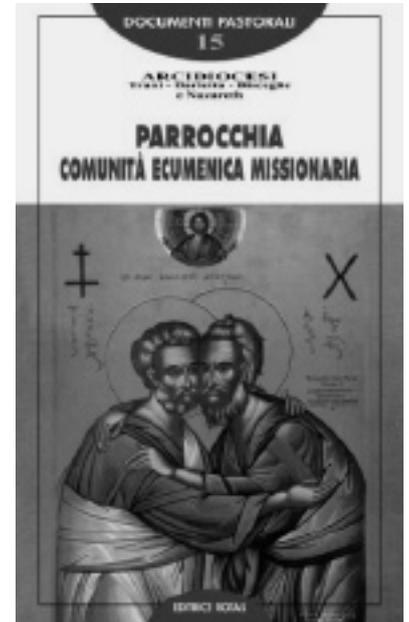
Sostenere le associazioni e le fondazioni che si dedicano a queste tematiche. Sostenere i movimenti cattolici che hanno una particolare attenzione alle comunità italiane all'estero. Significa soprattutto non rimuovere dalla nostra coscienza una parte di noi.

Giuseppe Dimiccoli



“Parrocchia, comunità ecumenica missionaria”

Nella nuova lettera pastorale il nostro Vescovo pone l'accento sulla vocazione ecumenica delle parrocchie e dei singoli fedeli. L'unità del mondo cristiano non può che venire dal basso, dalla preghiera, dal dialogo maturo e fraterno e lungi da tentativi di proselitismo. Cospicue le fonti che corroborano tale tesi, riportate nell'opuscolo



La Chiesa è “Una”, “Santa”, “Cattolica”, “Apostolica”: lo professiamo nel “Credo”. È Gesù il capo della Chiesa e noi membra formiamo in Lui un solo “corpo mistico”. Come scrive S. Paolo, noi dobbiamo “cercare di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace”. Un unico popolo di Dio si inserisce in tutte le nazioni della terra, cosicché chi sta a Roma sa che gli Indi sono sue membra. La Chiesa, o Popolo di Dio, non sottrae nulla al bene temporale dei popoli, ma al contrario favorisce e assume tutte le capacità, le risorse e le consuetudini di vita dei popoli, nella misura in cui sono buone; e assumendole le purifica, le consolida e le eleva. Dal sacramento dell'Eucaristia l'unità della Chiesa viene sia significata sia prodotta. Stante le divisioni tra fedi religiose cristiane è compito di tutti, pastori e fedeli, curare il ristabilimento dell'unità, secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto nelle ricerche teologiche e storiche.

La parrocchia e la diocesi non devono disinteressarsi all'ecumenismo. La Chiesa territoriale deve innanzi tutto rilanciare il senso di comunione al suo interno. Confraternite, gruppi di preghiera, associazioni, movimenti, consigli pastorali, sale della comunità..., non intesi come contenitori vuoti e apparati senz'anima, possono dare impulso a spiritualità e dialogo su scala parrocchiale e cittadina (ad esempio su questioni squisitamente territoriali quali ambiente, tradizioni culturali e storiche), ma anche pensare in grande, promuovendo gemellaggi tra parrocchie europee di diversa confessione

(chiese Evangeliche, Valdesi...) per favorire legami di conoscenza, preghiera e collaborazione reciproca, senza toccare il dialogo teologico, che deve essere fatto nelle sedi proprie, e senza alcuna forma di proselitismo, ma nel pieno rispetto della tradizione di ciascuno. Non esiste vero ecumenismo senza conversione interiore. Santità della vita insieme a preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani sono l'anima di tutto il movimento ecumenico e costituiscono l'“ecumenismo spirituale”. La preghiera per l'unità divenga un appuntamento fisso e sentito nelle parrocchie.

Si celebri una volta al mese la S. Messa per l'unità dei cristiani e la settimana per l'unità (18-25 gennaio); si costituisca in ogni città un gruppo di preghiera ad hoc; si favoriscano incontri interparrocchiali in occasione di feste rilevanti; si accolga quanto indica la “Carta Ecumenica d'Europa”: “Ci impegniamo a preparare insieme gli uni per gli altri e per l'unità dei cristiani; a imparare, a conoscere ed apprezzare le celebrazioni e le altre forme di vita spirituale delle altre Chiese”.

Ciò che unisce le varie confessioni cristiane è molto più di quanto le divida. La domenica è segno ecumenico di identità cristiana e via privilegiata della cultura europea, dalle radici profondamente cristiane. L'Eucaristia, che purtroppo oggi ci distingue, è stata istituita da Cristo quale segno di unità, come dice S. Paolo. Il nuovo ordine europeo di pace che è sorto dopo la Seconda Guerra Mondiale non potrà resistere a lungo se non vengono coinvolte anche le Chiese, che hanno influito così profondamente sulla cultura dell'Europa. Anche per questo non possiamo più permetterci una divisione;

essa non è solo uno scandalo dal punto di vista religioso, ma è insostenibile anche dal punto di vista culturale e politico. L'Europa si basa su fondamenti cristiani, sui valori della cultura della domenica. La domenica, come giorno del Signore, è il giorno della riconciliazione, che implica il riconoscimento della dignità di ogni persona, della santità della vita, dei valori della famiglia, della giustizia e della solidarietà tra i popoli e tra gli individui, il rispetto per l'alterità dell'altro e lo spazio per la molteplicità. La cultura domenicale dice chiaramente che l'uomo non è soltanto un “animale da lavoro” ma un essere libero, che ha il desiderio, che gli ha impiantato il suo Creatore, di avere spazio per il culto e la cultura per la famiglia e gli amici. Fanno parte dell'ecumenismo spirituale la venerazione della Madre di Dio e il culto dei Santi. In Puglia è radicata la devozione ad alcuni santi orientali come S. Nicola di Bari, i SS. Medici Cosma e Damiano, S. Nicola Pellegrino. Una forma di ecumenismo spirituale è il “Monastero invisibile”, ovvero l'unione ideale delle anime ispirate dallo Spirito Santo a pregare per l'unità dei cristiani.

Vi sono numerose comunità religiose espressamente votate alla preghiera per l'unità. Importantissimo è il segnale che proviene dai protestanti calvinisti i quali dopo secoli si aprono alle comunità a carattere contemplativo, anch'esse oranti per l'unità. La formazione ecumenica passa per alcuni elementi: la centralità della Sacra Scrittura (la traduzione della Bibbia inter-confessionale); la catechesi (dei bimbi, dei giovani, degli adulti); l'informazione e la formazione ecumenica (convegni, stampa ecumenica, corsi di studio: presso la neonata Facoltà Teolo-

gica Pugliese è attiva una specializzazione in ecumenismo).

Il fine ultimo è rendersi "casa di comunione ospitale": per ortodossi e protestanti (coi quali avere l'auspicato dialogo ecumenico); per Ebrei (nostri fratelli maggiori nella fede di Abramo) e per musulmani (coi quali coltivare dialogo, accoglienza, condivisione) da coinvolgere nel dialogo interreligioso. Nel nostro mondo, che tende al relativismo e alla scristianizzazione, l'impegno per una nuova evangelizzazione è una scelta fondamentale che tutte le confessioni cristiane stanno facendo.

Domenico Vischi

CHIESA: PANE SPEZZATO PER LA VITA DEL MONDO

È il titolo della lettera che l'arcivescovo Giovan Battista Pichierri ha indirizzato ai ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici, in occasione dell'OTTOBRE MISSIONARIO e nell'anno straordinario dell'Eucarestia.

La Chiesa è per sua natura missionaria, suo compito primario è l'evangelizzazione - precisa. E il dinamismo missionario della Chiesa diocesana per gli anni 2005-2010 è già innescato attraverso:

- Il PROGETTO PASTORALE: "Parrocchia missionaria a servizio della nuova evangelizzazione";
- Il SINODO DEI GIOVANI a conclusione della Missione Giovani per i Giovani;

- La visita pastorale alle parrocchie;
- La preparazione al IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE DI VERONA 2006

Il mondo di oggi - aggiunge il Presule - ha bisogno della SPERANZA CHE NON DELUDE, speranza di gioia vera, di serenità, di pace. Che sia in grado di contrastare le tante angosce che affliggono il nostro tempo: la guerra e il terrorismo, la fame nel mondo, la vita che viene rifiutata e manipolata, il relativismo etico e il non senso della vita.

"La Chiesa missionaria è in prima linea per portare a tutti Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. È urgente - sottolinea - in una cultura del provvisorio, del tutto e subito, del godimento immediato e facile presentare in particolare alle nuove generazioni la bellezza del dono di sé in ogni forma di vita cristiana: consacrazione in un istituto religioso, famiglia, sacerdozio, laici missionari.

Nell'affidare alla comunità il compito di pregare in particolare per le vocazioni missionarie, l'Arcivescovo ricorda infine l'impegno locale nella cooperazione missionaria con la diocesi di Pinheiro attraverso i sacerdoti *fidei donum*, don Mario Pellegrino e don Savino Filannino e l'invito a vivere le cinque settimane missionarie nella preghiera e contemplazione, nel sacrificio e nell'impegno, curando le vocazioni con responsabilità, sostenendo carità e offerte, ringraziando nella gioia. Con l'augurio di una vera crescita di Chiesa missionaria a servizio della nuova evangelizzazione.

Sabina Leonetti

Levi
Tommaso Balista, Eugenio
e Novati
CENTRO MISSIONARIO VOCAZIONI

Gruppo Levi

*Al giovani che vogliono seguire
più da vicino il nostro Maestro Gesù
proporzionando un cammino di discipolato
e diocetismo vocazionale.
Ci incontreremo nelle seguenti date:*

domenica 23 ottobre 2005
domenica 4 dicembre
domenica 26 febbraio 2006
sabato-domenica 1-2 aprile
domenica 11 giugno

Guarda spirituali notte

*Gli incontri si svolgono
nel Seminario Arcivescovile
di BISCEGLIE
via Seminario 43
dalle ore 9.30
alle 17.00*



ARCIDIOCESI DI TRANI, BARLETTA, BISCEGLIE, NAZARETH

Causa di Canonizzazione del Servo di Dio RUGGERO MARIA CAPUTO

Sacerdote della città di Barletta**EDITTO**

Il 15 giugno 1980, esattamente 25 anni or sono, moriva nella città di Barletta il Servo di Dio don Ruggero Maria CAPUTO, dopo aver speso la sua vita al servizio di Dio e dei fratelli, distinguendosi nel ministero delle confessioni e della direzione spirituale e nella accentuata spiritualità eucaristica.

Essendo andata sempre più aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità, ed essendo stato fortemente richiesto, da parte del Clero diocesano, di dare inizio alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio, confortato dal parere positivo della Conferenza Episcopale Pugliese e dal *Nihil Obstat* della Congregazione dei Santi, nel portare a conoscenza la Comunità Ecclesiale che il 1° maggio 2006 sarà aperta l'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità di don CAPUTO, invitiamo tutti e i singoli fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al sac. Sabino LATTANZIO, Postulatore Diocesano, presso la Parrocchia San Giacomo Maggiore in Barletta, tutte quelle notizie dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni di legge canonica, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere, con debita sollecitudine, al suddetto sacerdote, qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio.

Precisiamo che col nome di scritti si debba intendere i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio.

Coloro che gradissero conservare gli originali, potranno presentare copia debitamente autenticata.

Stabiliamo infine che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte di questa Curia Arcivescovile, di tutte le Parrocchie e Rettorie dell'Arcidiocesi e che, inoltre, venga pubblicato sul "Bollettino Diocesano" e sul quotidiano "Avvenire".

Trani, 1° novembre 2005
Solennità di Tutti i Santi

LINEE di PROGRAMMA PASTORALE UNITARIA ed ORGANICA

È il titolo di un documento di Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale, inviato a direttori delle commissioni diocesane e a tutte le parrocchie, con il quale, sinteticamente, viene indicato il quadro generale delle linee pastorali per l'anno 2005-2006. Tale documento è stato previamente approvato dal Vescovo:

"In continuità con il programma pastorale "Parrocchia missionaria a servizio della nuova Evangelizzazione" - scrive Mons. Giannotti - ci impegniamo ad approfondire, in tutte le comunità parrocchiali e nelle realtà ecclesiali (Confraternite, associazioni, movimenti, gruppi) le linee contenutistiche presentate dalla C.E.I. nella nota pastorale "Questa è la nostra fede" a cura della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. In sintesi si tratta di:

1. comunicare a tutti l'annuncio della salvezza;
2. risalire alle sorgenti dell'Evangelizzazione;
3. comunicare il Vangelo oggi;
4. annunciare Gesù risorto, nostra speranza;
5. riappropriarci della natura missionaria della Chiesa.

Le fonti da cui attingere sono:

- il Catechismo della Chiesa cattolica e il suo Compendio nel capitolo della fede;
- il Catechismo degli adulti della CEI nella 1° parte su "Gesù Cristo";
- il progetto catechistico della CEI nei testi di riferimento secondo gli archi di età e l'itinerario liturgico.

L'approfondimento del "Primo annuncio", coniugato con l'esperienza del progetto pastorale già in corso, ci aiuterà a prepararci al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre '06) ed a vivere con entusiasmo ed intensamente l'evento straordinario del Sinodo diocesano dei giovani che intende perseguire lo scopo di rendere permanente l'attenzione di amore di tutta la Chiesa diocesana per l'educazione alla fede dei giovani e di rendere i giovani "sentinelle della nuova alba del terzo millennio" nell'annunciare Cristo Signore, unico Salvatore del genere umano.

Nella programmazione pastorale di ciascuna parrocchia e di ogni realtà ecclesiale l'Arcivescovo chiede di inserire questo particolare impegno sopra evidenziato.

A livello diocesano, tutte le Commissioni pastorali articoleranno una programmazione di formazione con l'accentuazione del Primo annuncio per i propri referenti diocesani, zionali, parrocchiali, secondo una propria metodologia". □

ANGILOGGI TRAM BARILETTA BISCEGLIE

Centro Diocesano Vacanze Pastorale Giovanile

Commissione Dottrina della fede catechesi e annuncio

Il frutto dello Spirito
invoca il
amore,
gioia,
pace,
pazienza,
benevolenza,
bontà,
fedeltà,
mitenza,
dominio di sé.

Scuola della Parola BISCEGLIE

dal 9.00

Il 16 NOVEMBRE 2005 Arcivescovo, Luigi

Il 14 DICEMBRE 2005 Arcivescovo, Luigi

Il 18 GENNAIO 2006 Arcivescovo, Luigi

Il 8 MARZO 2006 Arcivescovo, Luigi

Il 15 MARZO 2006 Arcivescovo, Luigi

Il 22 MARZO 2006 Arcivescovo, Luigi

Il 29 MARZO 2006 Arcivescovo, Luigi

Il 24 MAGGIO 2006 Arcivescovo, Luigi

Gli incontri si terranno alle ore 20,30

testimoni gioiosi della SPERANZA



50° anniversario della morte del servo di Dio Don Pasquale Uva

Nel Convegno "Santità ed Eucaristia" Bisceglie celebra 6 Servi di Dio dell'Arcidiocesi

Ricordare il Servo di Dio Don Pasquale Uva, (Bisceglie, 11 agosto 1883 - 13 settembre 1955), a cinquant'anni dalla morte, rappresenta un'occasione di profonda "gratitudine nei confronti di un autentico testimone di fede e di impegno sociale, e di un maestro di spiritualità. In lui si coniugano la più alta espressione dell'umanità, il più intimo segreto dell'uomo con la sua capacità di amare, a somiglianza di Dio". Fecondità d'impegno ed eco di santità: è quanto affiora nelle parole di padre Vincenzo Bertolone, Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, all'indomani del "memoriale", celebrato il 17 settembre scorso nel Salone Congressi della Casa Divina Provvidenza, a Bisceglie, con una tavola rotonda che ha visto al centro la presentazione del libro "Don Pasquale Uva. Nella fossa dei serpenti" di Lorenzo Bacchiarello (Relatore: Marcello Veneziani, saggista e giornalista), l'intervento su "Don Uva testimone della santità" di P. Vincenzo Bertolone; la relazione su "Don Uva e la realtà sanitaria" di P. Rosario Messina M. I., docente di Teologia e Pastorale Sanitaria, direttore del Presidio S. Maria della Pietà di Casoria e Presidente Regionale ARIS - Campania; la presentazione del fumetto "Don Pasquale Uva", alla presenza dell'autore, Michele Marchi, e infine la proiezione del Documentario "Il Diario di un Prete" Vita e Opera di Don Pasquale Uva.

Un ricco calendario di appuntamenti e celebrazioni liturgiche, quello predisposto dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, in collaborazione con le Ancelle della Divina Provvidenza, per onorare il "Cottolengo del Meridione", "il massaro di un gran Signore", il fondatore della "città della carità". La vita e le opere di Giuseppe Benedetto Cottolengo, "l'apostolo dell'umanità dolorante, che schiuse nuovi orizzonti e inquadrò il ministero sacerdotale nell'assistenza agli infelici", la breve permanenza alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, ispirarono l'azione imitatrice di don Pasquale Uva, spinto dal

La Casa della Divina Provvidenza

Ispirandosi alla vita e alle opere di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, nel 1922, nominato parroco di S. Agostino in Bisceglie, don Pasquale Uva diede vita alla "Casa della Divina Provvidenza" per "il ricovero dei deficienti, dei poveri, degli abbandonati, dei dimenticati, dei malati, l'innamorato di Dio e dei sofferenti per tante cause di miseria umana", e fondò la Congregazione religiosa delle "Ancelle della Divina Provvidenza". Nel 1933 l'assistenza fu estesa agli ammalati di mente con la fondazione dell'Ospedale Psichiatrico di Bisceglie; nel 1945 la provvidenziale Opera si estese ancora e fu fondato a Foggia l'Ospedale Psichiatrico e l'Istituto Ortofrenico; nel 1955 fu costruito l'Ospedale Psichiatrico di Bagni di Tivoli (Roma) con i reparti speciali per il ricovero dei sacerdoti e religiosi ammalati di mente e iniziarono i lavori per gli Istituti di Potenza (1956) poi Guidonia (1954 Roma), intitolato a Maria Immacolata. Mentre una casa per religiosi verrà inaugurata nel 1968 a Palestrina, sempre in provincia di Roma.

Le Ancelle continuano la sua opera di cura ed evangelizzazione degli infermi sia in Italia che in Argentina (Paraná e Buenos Ayres). Le Case di Cura di Don Uva, Istituzioni sanitarie cattoliche di cui le Ancelle sono animatrici spirituali e pastorali, con la chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici, sono state riconvertite in moderni ed attrezzati Ospedali, con approccio globale all'handicap e alla disabilità, specializzate nel trattamento delle malattie cronico-degenerative, centri residenziali e di riabilitazione per demenze primarie e secondarie (Alzheimer), nonché di riabilitazione pneumologica, cardiologica e neuromotoria.

Per informazioni sull'opera don Uva, visite guidate al museo, libri e preghiere, grazie ricevute per intercessione, iter della causa (attualmente all'esame della Congregazione dei Santi a Roma): UFFICIO DI VICEPOSTULAZIONE CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO DON PASQUALE UVA - VIA GIOVANNI BOVIO, 80 - 70052 BISCEGLIE - Tel. 080-3994114;

e-mail donpasqualeuva@infinito.it

S. L.



bisogno nella sua terra. Ripetere a Bisceglie, a favore “della nostra regione, e possibilmente di tutta l’Italia meridionale”, quel miracolo, era ciò che sognava e scriveva don Uva: “infelici deficienti, epilettici, paralitici, ebeti, scemi, deformati, cenciosi, sudici e seminudi”. Non un quadro a tinte fosche ed esagerate, ma la rappresentazione fedele di una realtà storicamente vera e documentabile: la Casa della Divina Provvidenza.

L’evento culminante delle celebrazioni è stato vissuto sabato 22 ottobre nella Basilica S. Giuseppe in Bisceglie, con un convegno dal titolo: “**Santità ed Eucaristia**”, alla vigilia della chiusura dell’anno straordinario dell’Eucaristia, indetto da Giovanni Paolo II. Sei in tutto i servi di Dio, oggetto di studio, che la chiesa diocesana desidera vedere agli onori dell’altare: **Don Pasquale Uva** (Bisceglie, 11 agosto 1883 - Bisceglie, 13 settembre 1955); **Mons. Raffaele Dimiccoli** (Barletta, 12 ottobre 1887 - Barletta, 5 aprile 1956); **Don Ruggero Caputo** (Barletta, 1 maggio 1907 - Barletta, 15 giugno 1980); **Padre Giuseppe M. Leone** (Trinitapoli, 23 maggio 1829 - Angri, 9 agosto 1902) redentorista; **Suor Maria Chiara Damato** (Barletta, 9 novembre 1909 - Bari, 9 marzo 1948), religiosa di vita consacrata contemplativa; **Luisa Piccarreta** (Corato 23 aprile 1865 - Corato, 4 marzo 1947), terziaria dell’ordine secolare domenicano. Oltre che ripercorrerne i tratti biografici, i relatori hanno inteso far emergere il legame con l’Eucarestia, sorgente di santificazione.

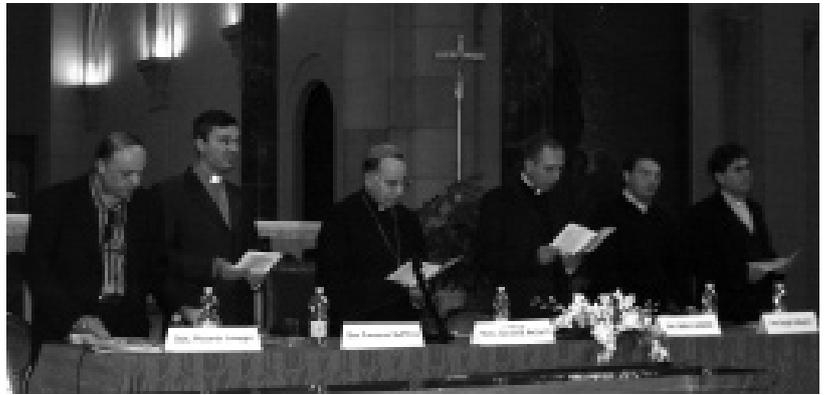
Ad introdurre i lavori l’Arcivescovo Giovan Battista Pichierri, sul tema “Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, comunità a servizio della Nuova Evangelizzazione”, in preparazione alla giornata missionaria mondiale, e nella conclusione dell’XI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema eucaristico. Tre gli elementi sottolineati dal presule:

1. Cristo Vangelo del Padre. Dio è creatore e Padre. Ci parla di Dio-Creatore l’universo e tra tutte le creature in particolare l’essere umano, fatto a immagine e somiglianza di Dio, cioè intelligente e libero nell’esercizio.

2. La Chiesa comunità missionaria. La Chiesa, corpo mistico di Cristo, è inviata ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo con la vita e con la parola. La Chiesa è missionaria del Vangelo, ha il dovere di proclamare, educare, testimoniare, celebrare la fede in Gesù, salvezza e speranza unica del mondo.

3. L’Eucaristia fondamento della nuova evangelizzazione. Gesù istituì l’Eucaristia come memoriale della sua Pasqua, sacrificio del suo amore redentore, nutrimento del suo popolo pellegrinante, farmaco dell’immortalità, sacramento della nuova ed eterna alleanza. Con il suo corpo e il suo sangue si rende presente in mezzo ai suoi discepoli e li nutre di Sé, perché possano portare il frutto della salvezza. L’Eucaristia sostiene e rafforza la missione evangelizzatrice della Chiesa. Pertanto la comunità cristiana è chiamata a rimanere in Gesù amore: celebrando l’Eucaristia, stando dinanzi all’Eucaristia in adorazione, per attingere l’energia pasquale in vista della nuova missionarietà.

Tutto questo fa della Chiesa un segno più evidente dell’amore Trinitario. “L’Eucaristia ha plasmato insigni apostoli missionari, in ogni stato di vita: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, santi di vita attiva e contemplativa”. È il caso - ha sottolineato ancora Pichierri - dei modelli di santità celebrati dall’arcidiocesi. Il Servo di Dio don Pasquale Uva, annunciò il Vangelo della carità attraverso le opere che oggi si presentano come presidi ospedalieri animati dalla spiritualità della vita consacrata delle



Da sinistra Riccardo Losappio, don Francesco Dell’Orco, mons. Giovan Battista Pichierri, don Sabino Lattanzio, don Sergio Pellegrini, don Stefano Sarcina

Suore Ancelle della divina Provvidenza. Il Servo di Dio Mons. Raffaele Dimiccoli, fu educatore delle famiglie e dei giovani nella città di Barletta. La Serva di Dio Luisa Piccarreta, vittima ostia con Gesù nel vivere la sua sofferenza per 60 anni secondo il divino Volere. Il Servo di Dio P. Giuseppe Leone, confessore e direttore spirituale di tante anime sante come ad esempio il Beato Bartolo Longo. Il Servo di Dio don Ruggiero Caputo, pane spezzato con Cristo, suscitatore di innumerevoli vocazioni di speciale consacrazione. La Serva di Dio Suor Maria Chiara Damato, fattasi tutt’uno con l’Eucaristia, vergine fedele e operosa nel campo vocazionale.

In conclusione - ha ribadito l’arcivescovo - a partire dall’Eucaristia la Chiesa diocesana potrà portare avanti il progetto pastorale della “nuova evangelizzazione” per il quinquennio 2005-2010 “*Ut glorificetur Pater in Filio divino afflante Spiritu*”, che consiste nell’annunciare il Vangelo con la santità di vita, alla sequela di Cristo, facendo dell’Eucaristia il centro propulsore dell’intera azione evangelizzatrice”.

Don Francesco Dell’Orco, componente dell’Ufficio di Vicepostulazione, soffermandosi sul legame eucaristico, in particolare nella vita del Servo di Dio Don Pasquale Uva, il “sacerdote eucaristico”; e su Eucaristia, cuore dell’Opera don Uva e del carisma delle Ancelle, ha ricordato come egli educò le sue “sante figlie”, a fare della celebrazione della Santissima Eucaristia il centro della giornata, e favorì la pratica dell’adorazione eucaristica. “Dall’Eucaristia le Ancelle imparano a sacrificarsi nella carità verso i fratelli, ricercando la gloria di Dio attraverso il servizio comunitario dei sofferenti. L’Eucaristia, paradigma del sacrificio, dell’oblazione e della comunione, è il “cuore” della vita consacrata delle Ancelle, da cui esse attingono la capacità di fare della loro vita una pro-esistenza, un autentico racconto dell’amore di Dio”.

Le suore e gli altri addetti - il “personale della carità” della Casa della Divina Provvidenza - oggi sono sempre più coscienti della “necessità di riabilitare gli infermi, per restituirgli, quasi, la vita: con l’attività spirituale, certamente, ma anche con le cure mediche, l’istruzione, il lavoro, la vita associata”. L’uomo tenace e paziente, il contemplativo in azione, il servo di Dio don Pasquale Uva, “..Convocò la scienza e la pietà, e ne fece una volontà concorde...”, sta giustamente scritto sull’epigrafe della tomba.

Il suo testamento spirituale - per Padre Antonio Marrazzo, postulatore della sua causa - è racchiuso in tre parole, proferite il giorno prima di morire, con stile asciutto e diretto, sintesi del carisma ricevuto da Dio “Amate gli ammalati”.

Sabina Leonetti



“I figli del Marellò una sola famiglia per gli interessi di Gesù”

IL II CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI LAICI GIUSEPPINI MARELLIANI

Centodie delegati, dei quali sessanta dall'estero, provenienti da USA (California, Pennsylvania), Messico, Perù, Bolivia, Brasile, Filippine, India, Nigeria, Europa (Italia del Nord e del Sud, Polonia), in rappresentanza di un movimento che annovera nel mondo circa 200.000 aderenti: i Laici Giuseppini Marelliani degli Oblati di S. Giuseppe. Dal 25 al 30 settembre scorsi, Barletta ha ospitato, nel Santuario dello Sterpeto, col patrocinio dell'Amministrazione comunale, il II Congresso Internazionale dei “figli di S. Giuseppe Marellò” (Torino 1844 - Savona 1895), canonizzato da Giovanni Paolo II il 13 marzo 2001, e che affidò alla congregazione degli Oblati da lui fondata, sacerdoti e fratelli, la diffusione del culto e devozione a S. Giuseppe, la formazione della gioventù, l'attenzione ai poveri, l'animazione vocazionale, la scelta e la cura delle opere, l'aiuto ministeriale alle Chiese locali. “Una sola famiglia per gli interessi di Gesù” al centro della cinque giorni, in preparazione al Capitolo generale del 23/01/06, per prendere sempre più coscienza che Oblati, Oblate e Laici formano la grande famiglia di S. Giuseppe Marellò, e sono chiamati a vivere come figli spirituali il carisma e la spiritualità giuseppino-marelliana, per contribuire alla crescita del regno di Dio, al progresso religioso, spirituale e sociale dei paesi di provenienza.

La scelta di Barletta non è casuale: è infatti sede centrale della provincia meridionale, e centro propulsore del sud con la presenza di due comunità, che si aggiungono in Puglia a quelle di Bari e di Margherita di Savoia.

Tre le dimensioni della famiglia giuseppino-marelliana su cui si è soffermato il prof. Leite: spirituale, ecclesiale, sociale. Gruppi di studio, testimonianze, dibattiti, visite culturali, proposte di scambio, celebrazioni liturgiche, hanno caratterizzato il ricco programma di incontri. La famiglia brasiliana dei laici consacrati risulta ad oggi essere la più numerosa, come testimonia padre Michele Piscopo, barese di origine, assistente generale dei laici, oggi a Roma, per 15 anni missionario in Perù, per 6 anni in Brasile. Dalla California è emersa singolare l'esperienza dei laici aggregati, che apprezzano lo stile di vita del Marellò, condividendo con i religiosi la mensa e la celebrazione eucaristica, e soprattutto la progettualità pastorale negli ambienti di vita. Interessante il percorso scolastico sperimentato invece nelle Filippine, l'impegno congiunto di religiosi e laici, nel prendersi cura della formazione umana e spirituale dei più piccoli, dalle elementari, fino all'età giovanile con gli studi universitari. Tra

le attività culturali la visita ai Santuari di S. Michele in Monte Sant'Angelo e S. Pio in S. Giovanni Rotondo passando per le Saline di Margherita di Savoia, e alla città di Barletta, incontrando l'Amministrazione comunale, a suggellare l'impronta di Giuseppe Marellò, uomo giusto, e amministratore fedele.

Giovedì 29, festa dei Santi Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele, l'arcivescovo Giovan Battista Pichierri

ha visitato i congressisti e celebrato l'Eucarestia, ribadendo l'importanza della Parola per la ricostruzione di Gerusalemme al ritorno del popolo ebreo dall'esilio. I Congressisti al rientro “dovranno impegnarsi a ricostruire i valori evangelici, oggetto di riflessione, unità, pace, giustizia” e, come i 72 discepoli, sono chiamati, accanto ai sacerdoti “ad essere annunciatori del Regno, spinti dall'amore verso Dio e verso il prossimo, animati dalla carità, nel lavoro e nella Chiesa, sostenuti dalla protezione di Maria Santissima dello Sterpeto”.

Padre Sabino Di Molfetta, responsabile della provincia meridionale degli Oblati di San Giuseppe, nella relazione finale del Congresso e in quella da presentare al Capitolo Generale, ha ricordato che “non si può non partire dal documento redatto nel primo Congresso internazionale di Asti del 2001. Un testo positivo e critico nello stesso tempo. Positivo perché in quella occasione è stata posta una pietra angolare del movimento giuseppino-marelliano, critico perché può dare l'impressione che il cammino non abbia fatto passo avanti. Eppure celebrare un secondo Congresso internazionale di laici manifesta la speranza di un impegno tracciato”.

Rilanciare la santità calata nella quotidianità rappresenta l'espressione più alta della spiritualità marelliana, vissuta nell'umiltà e nel nascondimento, in comunione col Cristo, nell'impegno ecclesiale, ma soprattutto sociale, nei luoghi di lavoro, in famiglia, nel servizio di carità, nella politica di servizio. In primis “Essere tutti figli spirituali di San Giuseppe Marellò” significa appartenere ad una sola famiglia giuseppino-



marelliana insieme agli Oblati e alle Oblate. E, come avviene in ogni famiglia, ogni componente, pur nella unitarietà, mantiene un'identità specifica. Uniti per "fare gli interessi di Gesù" dunque nella specifica vocazione di ruoli e compiti. In secondo luogo la necessità di una formazione, iniziando dalla conoscenza del carisma, della storia e dell'opera della Congregazione: "è impossibile coltivare questa spiritualità senza conoscere a fondo l'opera e la figura di San Giuseppe Marello" (prof. Leite). "Tutto questo - continua padre Sabino - rende quanto mai urgente dar vita a quella scuola di formazione laicale giuseppina di cui parlava già il documento finale del primo congresso. In terzo luogo la corresponsabilità, che non è da intendersi come volontariato o semplice disponibilità a svolgere un'attività, ma vuole essere compartecipazione nelle scelte, nella gestione delle linee guida dell'azione pastorale nei diversi ambiti. Una compartecipazione così forte, tanto da assumersi direttamente la responsabilità di un progetto laicale giuseppino-marelliano.

Una realtà, quella della corresponsabilità dei laici, che passa attraverso la creazione di un gruppo con una identità chiara e definita, a cui si appartiene soltanto con una adesione e un impegno espliciti, con la presenza di un assistente spirituale". E ancora il recupero della dimensione missionaria, all'interno della dimensione ecclesiale, che è nello spirito del Marello, e delle sue comunità, nate nei luoghi più poveri e bisognosi di attenzione. A partire da una comunicazione rafforzata tra le Province presenti nei quattro continenti, sulla scia dei contatti e delle conoscenze nate e cresciute durante il Congresso di Barletta. Comunicazione di esperienze, progetti e iniziative, che potrebbero anche tradursi in un aumento degli interscambi tra le realtà locali.

Quale dunque in concreto l'impegno del laico giuseppino-marelliano?

"Il faro del nostro agire - conclude padre Sabino nel documento - è e resta l'invito ad essere straordinari nelle cose ordinarie che si coniuga nel fare ogni giorno al meglio, là dove la nostra vita ci colloca, quanto siamo chiamati a compiere, ad avere una presenza marcante nella comunità: dalla catechesi alla formazione dei giovani, dalla premura per le necessità della parrocchia all'azione per sostenere la famiglia, dal sostegno dei più deboli alla cura degli anziani e delle persone sole".

Infine il tema dello Statuto o delle norme comuni per i laici giuseppino-marelliani. Il dibattito nei gruppi ha evidenziato l'esigenza di riconoscersi in una norma condivisa. I tempi per un vero e proprio Statuto forse non sono ancora maturi, ma sicuramente l'individuazione di poche e semplici regole appare indispensabile, pur nel rispetto della storia

maturata dalle singole Province e dalle Chiese locali.

1. Avere come faro la luce della spiritualità di S. Giuseppe Marello.
2. Una formazione attenta e seria per poter dare vita a una vera corresponsabilità nell'azione (Asti 2001).
3. Vivere in sintonia con tutti i figli spirituali del Marello, compresi dunque Oblati e Oblate, pur nel rispetto dei reciproci ruoli.

Incomprensioni e difficoltà non mancano: ma - ha concluso don Sabino - non dobbiamo spegnere il nostro entusiasmo e alimentarlo con la costanza e la determinazione, caratteristiche dimostrate in prima persona da S. Giuseppe Marello nella sua vita. Insomma dobbiamo difendere con forza il nostro "sogno", accogliendo l'invito ad avere il coraggio di essere "sognatori determinati".

Sabina Leonetti

ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
 Centro Diocesano Vocazioni
 Seminario Arcivescovile Diocesano
 "Don Pasquale Uva" - Bisceglie

SE VUOI

GRUPPO **SAMUEL**
 GRUPPO **MIRIAM**

Testimoni del
RISORTO

sabato 22	ottobre 2005
sabato 19	novembre 2005
sabato 10	dicembre 2005
sabato 14	gennaio 2006
sabato 18	febbraio 2006
sabato 18	marzo 2006
martedì 25	aprile 2006 Giornata diocesana del risorto
sabato 20	maggio 2006

Tutti i incontri si svolgeranno presso il
SEMINARIO ARCIVESCOVILE
 "Don Pasquale Uva"
 in Bisceglie dalle 16.00 alle 18.00

Ti aspettiamo anche quest'anno
 per continuare insieme a conoscere
 il nostro Signore risorto!



Chiesa viva: Eucaristia e missionarietà

Il testo integrale dell'omelia dell'Arcivescovo in occasione della solenne concelebrazione eucaristica nella Festa della Chiesa diocesana (20 ottobre 2005)

L'avvio ufficiale del Sinodo dei Giovani

Carissimi ministri ordinati e istituiti, vita consacrata, fedeli cristiani laici ed in particolare voi giovani, la festa della Chiesa diocesana nella solennità dell'anniversario della dedicazione della nostra Cattedrale, è caratterizzata quest'anno dall'apertura ufficiale del *Sinodo dei Giovani* con la professione di fede dei partecipanti al Sinodo, adulti e giovani, ministri ordinati, vita consacrata e animatori del Sinodo.

La Parola di Dio ci illumina e ci riscalda il cuore per celebrare degnamente i santi misteri e per ricevere con efficacia, attraverso il *Pane vivo disceso dal cielo*, l'energia pasquale per poter camminare insieme (*sinodo*) sotto l'azione dello Spirito Santo, in vista di un discernimento relativo ad una pedagogia di fede rivolta ai giovani della nostra Arcidiocesi (*dai Cresimati sino al momento in cui si prende uno stato di vita*), perché crescano uniti a tutti gli altri membri della Chiesa diocesana nell'identità cristiana e nella missionarietà rivolta in particolare verso i loro coetanei.

Il testo di **Neemia** ci fa comprendere il punto di partenza di ogni discernimento. È la Parola di Dio. Solo Dio può dirci ciò che è bene per noi e ci dà la capacità di perseguirlo se da parte nostra aderiamo alla Sua volontà. Come lo scriba *Esdra*, così noi adulti nella fede (ministri ordinati, istituiti, di fatto, genitori cristiani, educatori nella fede) dobbiamo aprire il Libro della divina rivelazione e proclamare la Parola di Dio ai giovani e con i giovani stessi inginocchiandoci, e prostrandoci dinanzi al Signore. Il Sinodo parte dall'ascolto di Dio, si muove nella storia di ogni giorno, per portare "*la gioia del Signore che è la nostra forza*".

L'apostolo **Paolo** proclamava ai cristiani di Corinto; e, oggi, a noi cristiani di Trani,

Dalla Missione dei Giovani al Sinodo dei Giovani

Nella suggestiva cornice della Cattedrale, con tre serate di spiritualità, si è pregato per il Sinodo dei Giovani. Numerose le presenze dei sinodali, giovani in rappresentanza delle parrocchie, degli istituti scolastici, parroci, responsabili di associazioni gruppi e movimenti giovanili, provenienti dai setti centri che compongono l'Arcidiocesi (Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli).



Il Sinodo dei Giovani è l'esito naturale della Missione dei Giovani per i Giovani che si è svolta nell'arco di tempo 2003-2005. Se questa è stata l'occasione per un contatto della Chiesa particolare con la variegata realtà giovanile diocesana, il Sinodo rappresenta la fase di studio e analisi di quanto raccolto in quella ai fini della elaborazione di concrete direttrici da percorrere con i giovani e per i giovani: "Ora è giunto il momento - scrive il Vescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, nella introduzione al Sussidio per il Sinodo - di "sciogliere le vele e prendere il largo" (cfr. Lc 5,4)".

Articolata la fase di preparazione ai lavori veri e propri: stesura del regolamento, pubblicazione del Sussidio a cura di un'apposita commissione diocesana, raccolta dei nominativi dei partecipanti ai lavori (in tutto saranno 350). Il 20 ottobre, anniversario della Dedicazione della Cattedrale e Festa della Chiesa diocesana, durante una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Pichierri, ha avuto luogo la professione di fede dei sinodali e, quindi, l'inizio dell'evento sinodale.

Così, all'insegna dello slogan "sciogliete le vele", che riprende le parole pronunciate dall'apostolo Paolo al termine della sua vita, le diverse realtà ecclesiali diocesane, tra cui in particolare le 61 parrocchie (ma anche - cosa importante - anche gli istituti scolastici superiori), facendosi accompagnare dal sussidio dei "lineamenta" (contiene le linee tematiche emerse dall'ascolto dei giovani durante il tempo della Missione diocesana, raggruppate in tre macro aree: "costruiamo la felicità" per l'area esistenziale, "viviamo la comunione" per l'area ecclesiale, "progettiamo il futuro" per l'area sociale), produrranno una serie di documenti finali di sintesi che concorreranno a formulare "l'*instrumentum laboris*" da presentare all'assemblea sinodale. I lavori di questa si svolgeranno in tre sessioni (27-29 dicembre; 9, 11 e 13 gennaio; 30 gennaio, 1 e 3 febbraio). Il tutto per formulare "delle risposte - afferma Mons. Pichierri - delle scelte più coraggiose, dei segni visibili e tangibili di radicamento del Vangelo".

Riccardo Losappio



Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita, S. Ferdinando, Trinitapoli, l'identità del mistero della Chiesa attraverso l'allegoria dell'*Edificio*: "Fratelli, voi siete l'edificio di Dio". Il fondamento unico è Gesù Cristo: non ce ne può essere uno diverso. E ciascuno di noi ha una posizione e un compito. Dobbiamo, pertanto, essere attenti a come costruiamo la Chiesa. Lo Spirito Santo abita in noi. Se non costruiamo con lo Spirito, lavoriamo invano.

Il Sinodo dei Giovani rientra nella costruzione della nostra Chiesa diocesana: una Chiesa eucaristica missionaria a servizio della nuova evangelizzazione. Il Sinodo coinvolge tutta la Chiesa diocesana, non solo i giovani, perché questi come ogni sua parte appartengono e sono vitalmente uniti a tutto il corpo che è la Chiesa.

Vogliamo perciò lasciarci condurre dallo Spirito Santo che abita in noi, rimuovendo ogni ostacolo che crea preclusione, una sorta di "trombosi". Esso potrebbe essere l'individualismo pastorale, l'inerzia o la pigrizia nell'apostolato, la riluttanza ad accettare quanto viene proposto, la critica distruttiva. Al contrario, vogliamo pregare insieme, studiare e riflettere insieme, confrontarci insieme, per rispondere positivamente e secondo la volontà di Dio alle istanze urgenti che i giovani del nostro tempo ci porgono, per aiutarli a crescere nell'amore di Cristo e della Chiesa come "Sentinelle di questa nuova alba del terzo millennio", missionari del Vangelo.

Il Vangelo di **Giovanni** ci ha presentato Gesù nell'incontro con la Samaritana. Emerge dal testo il contenuto della volontà di Dio nei nostri confronti. Dice Gesù: "Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in

spirito e verità" (Gv 4,23-24).

La Samaritana, quando fu toccata da Gesù nella sua interiorità, divenne missionaria: "La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?" Uscirono allora dalla città e andavano da lui" (Gv 4,28-30).

Questa dinamica di dialogo, da cui scaturisce la missionarietà, si attua nel mistero che celebriamo nell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Nel Sinodo noi partiamo dall'Eucaristia che ci apprestiamo a celebrare. Eucaristia che dobbiamo tradurre nel quotidiano della nostra vita per giungere alla piena comunione con gli altri fratelli nella stessa Eucaristia.

Solo con Gesù dentro di noi possiamo sentire l'istanza del Sinodo "Charitas Christi urget nos" e vivere le varie tappe del camminare insieme scandite dal calendario del Sinodo, per giungere alla fase conclusiva delle *propositiones* approvate dall'assemblea sinodale: *propositiones* che costituiranno la base delle indicazioni pastorali che ci impegneranno tutti nell'educazione e nella formazione dei giovani alla fede, perché possano rispondere alla vocazione cristiana che li impegna ad essere missionari negli ambienti della loro vita e, particolarmente, tra i loro coetanei.

La professione di fede che emetteranno i designati per il Sinodo esprime la volontà sincera di operare secondo *lo spirito e la verità*, doni dello Spirito Santo, accettando con docilità e responsabilità l'itinerario sinodale sotto la direzione della segreteria del Sinodo.

L'Eucaristia è rendimento di grazie e supplica. Celebrandola ora con fede vogliamo rendere grazie alla SS. Trinità per quanto ci ha permesso di operare insieme nella preparazione del Sinodo e vogliamo supplicare dalla bontà misericordiosa del nostro Dio tramite la mediazione materna di *Maria Santissima* nostra Madre e l'intercessione particolare di *S. Nicola* il pellegrino, patrono dei nostri Giovani, il dono dell'unità e della comunione ecclesiale che ci distingue nel mondo come vera Chiesa di Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierrì**
arcivescovo

Calendario di svolgimento del sinodo diocesano

27 dicembre 2005	I SESSIONE: Assemblea Sinodale presso Cattedrale Trani, ore 20.30
28 dicembre 2005	Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30
29 dicembre 2005	Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30.
9 gennaio 2006	II SESSIONE: Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30
11 gennaio 2006	Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30
13 gennaio 2006	Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30
30 gennaio 2006	III SESSIONE: Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30
1 febbraio 2006	Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30
3 febbraio 2006	Assemblea Sinodale presso Cattedrale, ore 20.30.



Gli ultimi momenti di Giovanni Paolo

Don Giovanni D'Ercole ci fa una sintesi pastorale e parla degli ultimi momenti di vita del Papa polacco

È già passato qualche mese, da quando Giovanni Paolo II è ritornato nella Casa del Padre, ma il ricordo è vivo, è in mezzo a noi e l'affetto della Chiesa alla figura pastorale che per oltre un venticinquennio ha guidato la comunità cristiana, si rinnova costantemente. Don Giovanni D'Ercole ci rivela gli ultimi momenti di vita di Papa Giovanni Paolo.

Com'è stato il pontificato di Giovanni Paolo II?

È difficile riassumere ventisette anni di pontificato... Lo riassumerei con una frase:

è stato un Santo che ha parlato, ha mostrato ed ha annunciato che Gesù Cristo è il Maestro, ma è stato anche un testimone, perché gli ultimi anni della sua vita, sono stati un calvario, durante il quale ha mostrato a tutti con tenacia, la sua fedeltà alla Missione. Qualcuno parlava di dimissioni... Alla luce della morte, si è mostrato quanto sia stata efficace la sua testimonianza, il darsi totalmente al suo pontificato senza risparmiarsi fino all'ultimo, come ha fatto Gesù.

Ci può parlare degli ultimi giorni di vita?

Gli ultimi giorni della sua vita sono stati vissuti nell'intimità della sua camera, in cui pochi hanno avuto modo di entrare. Quella stanza è diventata il centro del Mondo, in cui gli occhi erano puntati e il cuore di tutti i cristiani erano rivolti con la preghiera ed hanno accompagnato il Papa che si stava spegnendo come una candela. Giovedì mattina, ha celebrato la messa, dopo ha sentito brividi di freddo ed è salita la febbre. Un'infezione generale lo ha fiaccato in modo, purtroppo, definitivo fino al tracollo... L'agonia è durata tutto il venerdì con un progressivo deterioramento delle condizioni generali. La lucidità ha sorpreso coloro che erano vicini, un'attenzione ed una volontà di mantenersi vigile fino alla fine, un'attitudine alla preghiera e alla pace che non è mai venuta meno in Giovanni Paolo II. La sera del sabato in piazza San Pietro si stava recitando il rosario, qualcuno gli ha detto che c'erano i giovani a pregare per lui, ha guardato la finestra, poi, il Papa si è spento.

Che sintesi può fare del testamento spirituale?

La sintesi del suo testamento si può fare in questo modo: un sacerdote, un papa che si è totalmente dedicato alla sua missione anima e corpo. Questo si può riassumere nelle parole che sono la sintesi del suo pontificato: "Totus Tuus" e consacrandosi nelle mani della Madonna Immacolata. La seconda dimensione è dedicata alla morte come fine, come tappa importante della sua esistenza, a cui si stava preparando progressivamente, giorno per giorno, soprattutto a partire dal 2000. Su questo punto il testamento raccoglie elementi di profonda spiritualità, a compiere la Volontà di Dio fino in fondo. Terzo elemento la semplicità della sua vita, la povertà che ha caratterizzato tutto il suo pontificato, che si riassume nelle parole: "...Non ho nulla da lasciare, nulla di materiale". Questi sono gli elementi caratterizzanti del testamento spirituale. Sono segno di un'esistenza totalmente donata in uno spirito di servizio, in una certa maniera commovente.

Giuseppe Faretra

CONVENZIONE CEI-SCF PER L'USO PUBBLICO DI MUSICA REGISTRATA

Il 22 giugno 2005 è stata firmata dalla CEI e dalla Società Consortile Fonografici (SCF) una "Convenzione circa un sistema tariffario semplificato e unitario a livello nazionale concernente la misura dei compensi per diritti connessi al diritto d'autore dovuti da diocesi, parrocchie e altri enti ecclesiastici per l'utilizzazione di musica registrata".

Mediante la convenzione si adempie all'obbligo stabilito dalla legge sul diritto d'autore (legge 22 aprile 1941, n. 633, come sostituita dal decreto legislativo 16 novembre 1994, n. 685, e modificata dal decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68), che prevede il diritto a un compenso in favore del produttore di fonogrammi (dischi, CD, musicassette, ecc.), distinto da quello dovuto agli artisti interpreti ed esecutori e corrisposto alla SIAE, per qualsiasi utilizzazione pubblica dei fonogrammi. Il compenso è dovuto anche nel caso in cui la pubblica utilizzazione avvenga senza scopo di lucro (art. 73 bis, comma 1, della legge n. 633/1941).

La convenzione fissa la misura del compenso dovuto dagli enti che utilizzano per le loro attività musica incisa, registrata, video o radiodiffusa. Possono aderirvi tutti gli enti ecclesiastici nonché i soggetti di natura ecclesiale collegati agli enti ecclesiastici. La sottoscrizione dell'adesione comporta la sanzione automatica di quanto eventualmente dovuto in passato. È possibile versare in un'unica rata l'importo dovuto per tre anni, ottenendo la riduzione del 50%. L'adesione alla convenzione per l'anno corrente non comporta il rinnovo automatico per gli anni a venire.

La convenzione è stata redatta in base ai seguenti criteri: chiarezza delle pattuizioni; semplicità delle procedure di adesione; effetto sanante per il periodo pregresso; massima ampiezza dei diritti di utilizzazione concessi, al fine di prevenire l'insorgenza di possibili contrasti in sede applicativa; convenienza del sistema tariffario.

CIÒ CHE NOI ABBIAMO VISTO CON I NOSTRI OCCHI...

l'esperienza

Diario del campo scuola 2005 dei seminaristi dell'Arcidiocesi

Carissimi amici,
è con gratitudine e meraviglia che mi appresto a raccontarvi della bella esperienza del campo scuola che con l'arcivescovo, altri sacerdoti e i seminaristi abbiamo vissuto in questo anno dal 4 al 9 luglio.

Dal giorno dell'inizio di questa esperienza ad oggi di tempo ne è passato, ma conservo freschissima la memoria dei tanti momenti vissuti insieme, da quelli di preghiera a quelli di visita nelle chiese nei pressi di Vitorchiano e alle stupende passeggiate serali.

Il tema di fondo del campo scuola propostoci dall'arcivescovo è stato quello della "bellezza". E di bello, infatti ne abbiamo visto davvero tanto nella bellezza disarmante di cattedrali, chiese e musei sparsi un po' dappertutto.

Mi piace molto far coincidere il tema della bellezza da noi tutti contemplata, gustata e condivisa, con il sapore inconfondibile della parola di Dio e in particolar modo con il salmo 8 a me tanto caro che recita: *"O Signore nostro Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra tutta la terra si innalza la tua magnificenza. Se guardo il cielo opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne dia pensiero? Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli di gloria e di onore lo hai coronato"*.

Ho scelto questa prima parte del salmo riferendolo alla grandezza e bontà di Dio e a quanto la sua bellezza superi non solo gli altissimi monumenti da noi visti ma addirittura i cieli.

Inoltre, la bellezza del creatore si rifrange mirabile negli uomini da lui creati a sua immagine, che costituiscono il riverbero della sua misericordia e del suo amore, per cui l'uomo nella sua reale creaturalità è realmente bellezza di Dio ed essendo stato creato poco meno degli angeli è divenuto tramite singolare per

poter giungere a Lui. È feconda a questo proposito quanto affermava S. Ireneo: "La gloria di Dio è l'uomo vivente".

All'inizio del mio raccontarmi circa questa esperienza accennavo a quella memoria che ancora oggi mi permette di ricordare in maniera lucida tutto quello che abbiamo ammirato, ma sono sicuro che se pure il passar del tempo cancellerà anche se non in maniera radicale parte delle bellezze viste, non riuscirà ad eliminare la memoria dei volti incrociati e delle tante persone incontrate.

A questo proposito mi piace ricordare la fraterna condivisione con tanti "volti amici" dell'esperienza del campo in una feconda fraternità diocesana tanto auspicata dall'arcivescovo e realmente necessaria per chi, come noi, si prepara a condividere in un unico presbiterio la stessa attività ministeriale.

Personalmente ritengo assai proficuo il tempo di formazione concessoci, perché, al di là dei limiti di orario, della condivisione di corso, del continuo e puntuale adempimento di impegni e doveri, abbiamo la possibilità di condividere un'esperienza che valica ogni confine istituzionale e si esplicita anche in una bella ed importante relazione con i nostri amici del Seminario Minore, in particolar modo con i più piccoli.

L'esperienza vissuta più che configurarsi come uno stare assieme e disarmonico e privo di compattezza si è rivelata come un vero e proprio peregrinare nella fede. In questo contesto, ad immagine dell'antico Israele, abbiamo avuto la possibilità di sperimentare le forze e le debolezze di ciascuno, le ricchezze insondabili di cui il Signore ha fatto dono ad ogni fratello, la difficoltà reale del nostro camminare insieme. E, se talvolta tutto questo non è sfociato in armoniche e perfette esperienze di fraternità, comunque si è manifestata la gioia del nostro voler stare insieme tenendoci uniti a Cristo Signore.



A nome di tutti i miei amici di Seminario, senza dar adito a inutili e sterili discorsi di adulazione e senza utilizzare una retorica vuota e ampollosa, intendo ringraziare vivamente il nostro pastore, l'arcivescovo che, nonostante i suoi numerosi e gravosi impegni in diocesi, continua ad avere a cuore di condividere ogni anno con noi questa esperienza, facendoci sperimentare la sua paternità e il suo interesse per ogni nostro singolo cammino. Inoltre ringrazio di vero cuore il rettore del Seminario Minore don Leonardo Sgarra, che oltre a programmare con precisione il nostro "procedere" durante il campo, ci ha donato la sua fraternità e il suo affetto.

Ringrazio ancora sacerdoti che hanno condiviso con noi questo momento: il vicario generale don Savino Giannotti, don Angelo Dipasquale, don Giovanni Masciullo e i diaconi don Francesco Doronzo e don Ferdinando Cascella ai quali auguriamo ogni bene nel Signore per le loro prossime ordinazioni presbiterali.

Auspico che questa esperienza di fraternità possa estendersi ad ogni momento della nostra formazione e della nostra futura attività ministeriale.

Spero che quanto trasmessovi possa far rivalutare a ciascuno quanto sia bello poter vivere insieme come fratelli e testimoniare a tutti con gioia quello che i nostri occhi hanno visto e contemplato...

Con fraternità

DarioD icorato



Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande

LA TESTIMONIANZA DI DON FRANCESCO DORONZO



44

“Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese” (Mt 2,12). Siamo ritornati ai nostri paesi, alle nostre solite occupazioni, chi preso con il lavoro, chi con lo studio, chi, come noi preti, con le nostre parrocchie e il nostro lavoro pastorale; abbiamo ritrovato le solite persone, gli stessi volti, le stesse situazioni, gli stessi problemi, insomma sembra che la vita sia tornata alla normalità, sembra che in fondo la parentesi di una GMG si sia proprio chiusa, sembra che ognuno al suo paese stia proprio bene. Ma è proprio vero? Possiamo pensare questo? O non dobbiamo per caso raccontare con la nostra vita il Signore che abbiamo adorato? E non dobbiamo narrare con la nostra gioia la meraviglie da Lui compiute? E non è forse il caso di cantare con gioia che siamo venuti per adorarlo?

Risuonano ancora quelle parole forti rivolte dal Papa sulla banchina del Poller Rheinwiesen davanti ai giovani di tutto il mondo che lo aspettavano sulle rive del Reno e sono sicuramente queste le parole che ci hanno guidato nella preghiera, nella riflessione, nella festa, durante tutte le giornate di permanenza a Colonia. “Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia. Solo lui dà pienezza di vita all'umanità! Con Maria, dite il vostro “sì” a quel Dio che intende donarsi a voi. Vi ripeto oggi quanto ho detto all'inizio del mio pontificato: “Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera” (Omelia per l'inizio del ministero di Supremo Pastore, 24 aprile 2005). Siate pienamente convinti:



Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo.”

La pienezza della felicità, ecco

cosa cerchiamo e troviamo quando incontriamo il Signore nella nostra vita, attratti dalla luce della stella che abbiamo visto nel suo sorgere, ci incamminiamo per la strada che conduce a Lui e lo adoriamo con tutto il cuore.

Adorare, insomma, è il gesto contemplativo di chi ha capito nella vita chi veramente conta e solo a Lui si prostra, l'incontro con il Signore non può lasciarti indifferente, non può rimanere un fatto personale, una fede intimistica vissuta nel chiuso del proprio cuore o peggio delle proprie “sacrestie”; per vocazione siamo chiamati ad andare per incontrare il Signore e ad adorarlo offrendo i nostri doni, l'oro della nostra fede, l'incenso della nostra carità, la mirra della nostra speranza.

E poi il tema del viaggio, del partire, del lasciare qualcosa per incontrare Qualcuno, andare per adorare, ecco di cosa ha bisogno la nostra fede, ha bisogno di reattività, di impegno, di una contemplazione che è contemplatività, l'uscire da sé per incontrare l'Altro, in fondo tutta la nostra vita cristiana è un pellegrinaggio lungo tante tappe seguendo una stella che ci porta al Signore. Il viaggio poi non è solo un fatto individuale: è condivisione, fatica e fraternità. Ritrovarsi insieme a cercare Dio, riscoprirsi amici nel condividere la stessa fede, fare l'esperienza dell'incontro, camminare al fianco dell'altro. Viaggiare è importante, per incontrarsi con gli altri e vedere con i propri occhi il mondo, questo è essenziale, è qui che nasce il desiderio di condividere e di aiutare.

Certamente bello e significativo per noi sacerdoti lì presenti a Colonia (eravamo in sette) è stata la possibilità di vivere due settimane di vita comune, dove il confronto, il dialogo, la fraternità sono stati parte di una bella esperienza condivisa con i giovani della nostra diocesi (circa trenta).

Infine l'esperienza dell'incontro con il Papa nel cuore dell'Europa insieme a tutti i giovani del mondo è stato un gesto significativo, una sfida per quest'Europa secolarizzata che sembra dimenticare le proprie radici cristiane, un richiamo alle profondità del nostro credere che diventa espressione di una civiltà dell'amore che conosce il suo Signore e lo vuole manifestare; si è proprio vero quando credere diventa più difficile e controcorrente è proprio allora che avere fede e testimoniarlo diventa ancora più prezioso e importante.

Il Signore che abbiamo incontrato e adorato ci dia la grazia di renderci testimoni credibili ed efficaci, giovani annunciatori di un Dio Bambino.

Don Francesco Doronzo

IL SANTISSIMO SALVATORE TRA LEGGENDA E STORIA

UNA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE ED UN CORTEO STORICO PER RACCONTARE LA DEVOZIONE DEL POPOLO SALINARO PER IL SANTO PATRONO

Come è ormai consuetudine da qualche anno, i festeggiamenti in occasione della festa del Santissimo Salvatore, patrono della città di Margherita di Savoia, sono stati preceduti da un appuntamento con tradizione e folklore. Un appuntamento che quest'anno è stato addirittura raddoppiato: il corteo storico, giunto alla sua quarta edizione, ha avuto stavolta un gustoso prologo con una rappresentazione teatrale itinerante.

È stato infatti rievocato un episodio realmente accaduto durante la seconda guerra mondiale e recentemente riportato d'attualità da una parrocchiana che ne fu testimone; a Nunzia Ronzino, figlia dell'allora sagrestano della Chiesa Madre, fu rivelato un evento ai limiti del miracoloso: nel 1945, a guerra ormai conclusa, il parroco del Santissimo Salvatore, Don Ciccio Loscocco, fu invitato a cena da un ufficiale americano di stanza presso la foce dell'Ofanto che raccontò di essere stato protagonista di un fatto sconcertante. Due anni prima, in occasione dei bombardamenti alleati che seminarono morte e distruzione nella vicina Foggia (dove in cento giorni vi furono oltre ventimila vittime civili), avvenne un'incursione aerea anche su Margherita di Savoia; alcuni aerei, avvistata una processione di fedeli, scesero in picchiata e cercarono di aprire il fuoco ma, inespugnabilmente, i micidiali strumenti di morte si incepparono e i mitragliatori continuarono il loro volo senza sparare neppure un colpo. Un prodigio che i cittadini del luogo attribuirono all'intervento divino del Santissimo Salvatore, patrono della città.

La professoressa Maria Giannino, che ha curato le ricerche storiche su cui si è poggiata la manifestazione, ricostruisce gli eventi: "Nel 1943 alcune donne salinare, piene di angoscia per la sorte dei loro cari in guerra, si rivolsero al parroco, don Ciccio Loscocco, per organizzare una processione in onore del Santissimo Salvatore, patrono di Margherita di Savoia, per invocare la Sua protezione. In tempo di guerra erano infatti proibiti gli assembramenti di persone e persino le processioni erano state sospese. Don Ciccio, comprendendo la pena delle donne, acconsentì alla richiesta e dispone che si tenga una processione penitenziale. Ma mentre i fedeli erano raccolti in preghiera, si udì il rombo degli aerei nemici in picchiata. Furono momenti di autentico terrore: inermi di fronte a quelle terribili macchine da guerra, le persone presenti invocarono atterrite la protezione del Santissimo Salvatore e, miracolosamente, gli aerei si allontanarono senza sganciare neppure una bomba. Ricordando l'accaduto, l'ufficiale americano convenne con Don Ciccio che solo l'intervento divino aveva impedito che si consumasse una strage".



La rievocazione di questo episodio si è intrecciata con flashback che raccontano l'origine della devozione popolare per la venerata icona del Cristo legato alla colonna. La leggenda narra che la sacra immagine fu sbarcata, assieme a due campane, da una nave saracena: i turchi, incappati in una serie di drammatici eventi, attribuirono l'accaduto alla presenza delle reliquie a bordo. Icona e campane, bottino di una delle frequenti scorrerie lungo il Mediterraneo, furono così immediatamente abban-

donate sul litorale. Nacque così l'antichissimo legame fra la comunità locale ed il Santissimo Salvatore, che è andato man mano sviluppandosi nel corso dei secoli.

"Tra il XII e il XVI secolo i salinari - ricorda ancora la professoressa Giannino - furono costretti ad abbandonare la loro terra a causa delle frequenti epidemie di malaria e delle violente mareggiate che sferzavano il litorale. Si trasferirono dunque nella vicina Barletta, dove conobbero la devozione per il Santissimo Salvatore. Ma il legame con la terra dei loro avi era sempre forte e così, generazione dopo generazione, i salinari fecero ritorno a casa dove, migliorate le condizioni ambientali, ricostruirono la loro comunità lavorando negli arenili e nelle saline e continuando a venerare il Santissimo Salvatore in una cappella appositamente costruita".

Nella rievocazione c'è stato spazio anche per figure che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del luogo, come l'arrendatore delle saline Onofrio Mastellone, che nel 1733 fece erigere a sue spese una chiesa più grande in onore del Santo patrono, o il primo direttore amministrativo della salina Carlo Pecorari, che si prodigò per il bene spirituale della comunità salinara.

L'epilogo ci riporta al 1756, allorché l'Arcivescovo Domenico Andrea Cavalcanti elevò a parrocchia la chiesa delle Regie Saline di Barletta (l'antico nome di Margherita di Savoia) e, dinanzi ad una folla commossa, presentò il quadro del Santissimo Salvatore (donato dalla Casa Reale di Napoli assieme agli arredi sacri), esortando i salinari a camminare sulle orme dei loro antenati e a tenere sempre vivo il culto per il Santissimo Salvatore.

L'evento, che introduce le imminenti celebrazioni in vista dei 250 anni di istituzione della parrocchia, ha attirato l'attenzione da parte del dipartimento di antropologia dell'Università degli Studi di Foggia. Il suo significato però non è solo storico-culturale ma soprattutto spirituale e sottolinea la certezza del popolo salinara che il Santissimo Salvatore veglierà sempre con amore su tutta la comunità.

Siro Palladino



Pagine vocazionali

Don Giuseppe Mazzilli la storia della mia vocazione

Il neo presbitero coratino,
ordinato il 2 luglio 2005, parla della sua
chiamata alla sequela di Cristo.



Presbiteri anche
altri due barlettani

Don Carlo Adesso
Padre Gianni Dimiccoli

Ha la gioia nel cuore, di quella persona che sente il Signore accanto a lui. don Giuseppe Mazzilli, ordinato presbitero il due luglio in chiesa Matrice a Corato da monsignor Giovan Battista Pichierri. È nato l'otto dicembre 1973. L'iter formativo è iniziato l'undici settembre del 1995, nel corso di un pellegrinaggio mondiale della gioventù a Loreto. Nel 1989 ha iniziato il cammino neocatecumenale, presso la parrocchia del Sacro Cuore a Corato. Nel 1996 ha cominciato l'itinerario formativo di discernimento per il sacerdozio con un padre spirituale don Giovanni Nardelli della parrocchia del Sacro Cuore di Taranto, ormai defunto. Nel 1996 don Giuseppe parte in missione in Albania a Scutari e nelle zone limitrofe. L'anno successivo ritorna sempre in Albania ed in Serbia. Ha iniziato il percorso formativo negli Stati Uniti al "Redemptoris Mater" nel New Jersey. Concluso il primo anno di formazione, in comunione con l'arcivescovo di Trani Monsignor Carmelo Cassati, don Giuseppe ha proseguito l'itinerario formativo a Roma presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore. Ha completato gli studi al seminario sia per il baccalaureato in Filosofia che in Teologia. È diventato diacono il 30 ottobre 2004. Frequenta attualmente la specializzazione in dogmatica sperimentale a Roma presso la Pontificia Anselmiana.

Ci può parlare della sua vocazione?

La scelta vocazionale nasce perché ho cercato la volontà di Dio nella mia vita. Questa ricerca si è mano a mano palesata molto prima dei ventidue anni. Il Signore ha avuto misericordia di me ed anche tanta pazienza....

In che senso?

Sin da piccolo mi piaceva la figura del sacerdote, del presbitero, ma pensavo che fosse una vita persa, incompleta e pensavo che potesse essere il matrimonio. Mi sono fidanzato, ma non sentivo un amore completo come quello che sento veramente ora nel mio cuore! È cresciuta la mia vocazione piano piano fino a quando è sbocciata l'11 settembre del 1995. È avvenuto ciò che annuncia l'Angelo a Maria e la Madre di Cristo che risponde: "Si compia in me la Volontà di Dio Padre", questo porto nel mio cuore e si è attuato dal 2 luglio scorso con la mia ordinazione presbiterale.

Quale può essere ora la sua attività pastorale?

Sono viceparroco della parrocchia di San Paolo Apostolo di Barletta. Don Mauro Di Benedetto è il parroco, anche lui è stato studente della Pontificia Anselmiana, specializzandosi in liturgia. Mi trovo tra due campi di azione sia a livello giovanile sia con i più piccoli. A Roma in seminario, nel corso delle varie esperienze pastorali, ho lavorato in oratorio con i bambini ed i giovani. Nel corso dell'anno di accollato, sono stato al carcere di Rebibbia a Roma. Nonostante la mia pochezza, molti di essi hanno fatto la prima comunione ed altri hanno ricevuto il sacramento della confermazione; mi piacerebbe continuare quest'esperienza. A Corato nella mia parrocchia San Giuseppe, il parroco don Mauro Camero, mi ha guidato con la sua grande saggezza e tutta la comunità, sempre aperta ed orante. Infatti, la comunità oggi ha tre vocazioni: la prima è di Dino Cimadomo che sta studiando al seminario di Chieti; Alberto Iurilli, che sta studiando al seminario regionale di Molfetta; poi, c'è una vocazione femminile nell'ordine francescano. È una parrocchia che prega molto per le vocazioni, sto ancora ringraziando il Signore per la mia scelta di vita e spero che il Signore continui a farne nascere altre per l'infinità bontà e per la sua immensa benevolenza.

Che cosa pensa dei giovani e della loro ricerca di Dio?

I giovani cercano Dio. In loro, c'è una consapevolezza che il Signore li ama, anche se sono presi da ciò che il mondo gli propone in modo non lineare, ma frastagliato. Ora tocca a noi, trasmettere l'Amore di Dio. Come sacerdote vorrei stare con loro. Voglio stare tra la gente per testimoniare la vita, facendo capire che felicità non è quella del mondo, ma è inserita nel mondo stesso con quella di Dio, che è profonda ed autentica.

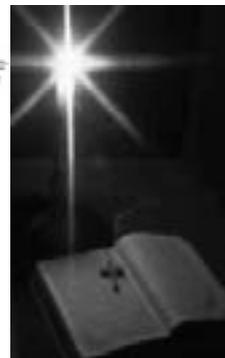
Giuseppe Faretra

DON CARLO ADESSO è stato ordinato presbitero nella Cattedrale di Ferrara da S. E. mons. Paolo Rabitti. È nato a Barletta il 24 agosto 1976. Conseguita la maturità classica presso il Liceo di Trani, ha proseguito negli studi teologici al Laterano e presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna a Bologna. Incardinato nella Diocesi di Ferrara-Comacchio, attualmente frequenta il secondo anno di Licenza in Storia della Teologia.

PADRE GIANNI DIMICCOLI è stato ordinato sacerdote il 15 ottobre nella Prepositura Curata di San Giacomo Maggiore di Barletta da S.E. mons. Francesco Monterisi. Gianni è nato a Barletta il 28 agosto 1975. Diplomato ragioniere, dopo un'esperienza lavorativa e il servizio di leva è entrato nel 1997 tra i Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani). Ha conseguito il Baccellierato in Sacra Teologia a Napoli, presso la Facoltà Teologica dei Gesuiti. Ha esercitato il ministero diaconale facendo un'esperienza missionaria di sette mesi in Albania. Attualmente è iscritto presso la Pontificia Università Lateranense per conseguire la specializzazione in Pastorale delle Comunicazioni Sociali.

Giuseppe Faretra

Pagine vocazionali



Una breve testimonianza di Don Francesco Paolo Doronzo

È stato ordinato il 31 ottobre 2005

Sono nato a Trani il 13 marzo 1980, ma residente in Barletta e provengo dalla Parrocchia Santa Maria degli Angeli dove sono stato battezzato e dove ho ricevuto la Prima Comunione e la Cresima.

Sono entrato nel Seminario Minore di Bisceglie nel settembre del 1994 dove ho frequentato il liceo scientifico per i cinque anni della scuola superiore; nel corso di questi anni ho maturato gradualmente la vocazione tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù che mi chiamava a seguirlo. Di grande aiuto per me è stata l'esperienza di fraternità e di comunione vissuta con gli altri seminaristi, un'esperienza di grande crescita umana e spirituale.

Sono stati miei rettori don Pierino Arcieri e don Matteo Martire. Nel Seminario Regionale di Molfetta ho accresciuto sempre più la decisione a seguire il Signore in questa strada così bella, affascinante e importante; la preghiera, lo studio, la vita comunitaria, il senso di discernimento dei segni di Dio, sono stati per me dei punti forti per maturare la scelta.

In tutti questi anni la presenza costante e discreta dei miei genitori, del mio parroco don Mimmo Minervini, dei miei formatori ed educatori sono stati dei punti di riferimento dei quali io ho tratto insegnamento e testimonianza. I miei educatori sono stati don Antonio Giancane e don Pasquale Gallucci, con i padri spirituali don Angelo Romita e don Mimmo Cornacchia, oltre al rettore don Giovanni Ricchiuti. L'ammissione all'ordine è stata l'11 maggio del 2002. Oggi la mia presenza nella Parrocchia San Giovanni Apostolo insieme a don Rino Mastrodomenico, per questo anno di inserimento pastorale, mi ha portato a confrontarmi con una grande realtà pastorale e a mettere a loro disposizione la mia preparazione e la mia generosità maturata in questi anni di formazione.



La mia storia nella sua...

La testimonianza del novello sacerdote Don Ferdinando Cascella ordinato il 30 settembre

Così recita il salmo 142,5: *"Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le sue opere, medito sui tuoi prodigi"*.

Questo versetto salmodico, carico di promesse e di imperiture garanzie per il futuro, sigilla con tanto di bolla autentica la mia esperienza, la mia vita. Quando il Signore chiama, significa che vuole compiere meraviglie nella nostra vita; vuole trasformare la storia di ciascuno, che fin dal grembo materno tesse con ognuno dei suoi figli. Se penso alla mia personale vicenda umana, che è storia di salvezza per me, ed in quale prodigioso modo questa è stata toccata da Dio, le parole cominciano a farsi inefficaci, superflue, l'affanno del respiro e del cuore mi conducono ai primi passi di questo cammino vocazionale quando, forse un po' timoroso e inibito cominciai a raccontare a quel Dio mio Amico, tanto vicino quanto sconosciuto, i miei dubbi, le mie preoccupazioni, le mie certezze, le mie gioie.

Rivisitando e rileggendo la mia storia mi sento quasi di paragonarla ad un pianoforte, forse anche leggermente scordato, ma che tante musiche ha suonato e che, soprattutto, sul seggiolino del quale Dio non si è mai stancato di sedersi e di comporre musiche da "capogiro". Oggi sono sacerdote e sono ormai passati 11 anni da quando ho fatto il mio ingresso nel seminario minore di Bisceglie, ma ogni giorno che passa mi accorgo di come il Signore, chiamandomi per nome, vuole instaurare con me un'alleanza unica, originale, irripetibile, accarezzando la strada da percorrere con il suo amore e la sua misericordia.

È stato proprio in famiglia che ho avuto il primo approccio alla fede, seppure genuinamente semplice, fatta di piccoli segni, ma comunque intensa e profonda. È una fede che si è andata approfondendo e maturando, nell'ascolto attento e obbediente della Parola di Dio, nel faticoso ma gioioso impegno quotidiano, nella condivisione serena e semplice della comunità di amici con i quali Dio ha permesso mi incontrassi.

Gli anni del seminario minore sono stati anni duri e impegnativi, vissuti nella ricerca e nel discernimento, nella crescita umana, spirituale e culturale, dove insistente si è fatta la voce del Maestro che chiamava a stare con Lui. Sono stati anche anni di cadute, di sconfitte, di rinunce che, a dire il vero poco hanno tenuto il passo, sostenuto dai miei superiori e dal padre spirituale: siamo chiamati tutti ad essere, sulle orme del Maestro, uomini della risurrezione, ad alzarci con gioia e continuare a camminare.

Il tempo del seminario maggiore lo ricordo per avermi messo nell'animo la consapevolezza della radicalità della sequela, la responsabilità delle scelte intraprese, ma soprattutto un'incontrovertibile verità: per seguire Cristo bisogna avere in serbo il coraggio di rischiare la propria vita, di dare a Lui il poco che sta nelle nostre mani per avere il tutto che sta nelle sue.

Ora vivo le primizie del mio ministero come vice-rettore del seminario minore di Bisceglie: negli occhi dei giovani a me affidati rivedo i miei anni di formazione. Sono proprio loro che mi hanno permesso mi riconciliassi con quella parte di storia che tanto mi ha lacerato ma che tanto mi ha temprato, e mi danno l'ennesima conferma di quanto per quelli come noi l'unica certezza è che molto di più sono le volte in cui il Maestro ci porta in braccio che quelle in cui ci lascia camminare da soli.

don Ferdinando Cascella



Pagine vocazionali



Monastero S. Luigi in Bisceglie: la professione solenne di suor Cristiana Francesca Rigante

Sabato 1 ottobre 2005, a Bisceglie, presso la Chiesa di S. Giuseppe, durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, Suor Cristiana Francesca Rigante del monastero S. Luigi, ha emesso la Professione Solenne nell'Ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara. Significativamente l'evento è stato posto nel giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di S. Teresa di Lisieux e ha inizio il mese dedicato alle missioni.

Suor Cristiana Francesca, nativa di Bisceglie, è cresciuta nel suo cammino cristiano presso la Parrocchia di S. Agostino. Negli ultimi anni prima dell'ingresso in monastero, è stata impegnata nell'Azione Cattolica della Parrocchia di S. Adoeno. La sua vocazione è nata nel clima semplice di una vita aperta all'esperienze più varie: scolastiche, lavorative, amicali, affettive.

In occasione della celebrazione del Centenario della nascita di S. Chiara, durante la missione cittadina dei Frati Minori, l'allora 'Francesca' è venuta a conoscenza della presenza della fraternità monastica delle clarisse nella sua città e con alcune sue amiche la visita. Da allora ha avuto inizio un cammino più approfondito di vita cristiana che, in seguito, è sfociato nella scoperta della sua vocazione contemplativa.

Il 2 gennaio 1999 ha fatto ingresso in monastero e l'anno successivo ha vestito il saio francescano col nuovo nome di suor Cristiana Francesca, volendo appunto sottolineare l'identità cristiana che caratterizza particolarmente la sua esperienza spirituale. Ha emesso la professione temporanea l'8 aprile 2002.

Durante il tempo formativo ha avuto modo di scoprire la sua particolare predisposizione all'arte dell'iconografia, che le consente di esprimere propriamente sensibilità interiore e capacità artistica.

La celebrazione della sua professione ha coinciso con l'avvio della peregrinatio del Crocifisso di S. Damiano, per gli 800 anni della chiamata di Francesco a "riparare la casa in rovina" della Chiesa. In questa occasione la provincia francescana dei Frati Minori di Puglia e Molise ha dato annuncio alla Chiesa di Bisceglie della presenza del famoso Crocifisso dal 16 al 21 gennaio 2006.

Giuseppe Faretra

La storia di Fra Gian Paolo Lorusso

"Cristo volge il suo occhi di predilezione sui giovani. Egli chiama anime generose per porle sul candelabro, perché siano luce al suo popolo".

Gian Paolo Lorusso ha sentito la Sua voce e l'ha fatta sua. Seguiamolo nel cammino. Nato in Francia il 18 novembre 1954 (figlio dell'emigrazione del dopoguerra) da Vincenzo e da Principia, dopo aver frequentato la scuola elementare, torna ad Andria e continua i suoi studi, conseguendo il diploma di perito tecnico in telecomunicazioni. Sollecito è il suo impegno nella comunità ecclesiale della sua città, riveste diversi incarichi.



Nel 1983 partecipa ad una settimana di spiritualità ad Assisi e viene attratto dalla spiritualità dei frati del luogo. La scintilla divina lo ha colpito: sente il desiderio di diventare francescano, attratto dalla figura del Santo di Assisi e per riviverne il carisma. Dopo aver terminato il Postulato nella città umbra, trascorre il noviziato ad Osimo, emette la professione il 31 agosto 1998. Compie gli studi teologici ad Assisi e a Roma; al Seraphicum consegue il Baccellierato in Teologia.

Concluso il corso teologico, chiede un tempo di riflessione vocazionale, che si protrae per ben sette anni: è il periodo più lungo e tormentato. Vive a Gravina di Puglia, adattandosi a compiere lavori anche umili. Ma non perde tempo: è sempre in contatto con i suoi compagni, i frati, che, oltre a volergli bene, pregano per lui e lo aspettano. Esplica il suo lavoro in diverse parrocchie e, servendosi della sua nobile qualità di attirare i giovani, collabora alla loro formazione. Gian Paolo lavora, ma soffre e prega quel Dio che l'ha scelto, lo segue, lo illumina, lo conforta.

Il 1997 chiede di riprendere il cammino di discernimento vocazionale e, ritornato nella Fraternità dell'Ordine, è destinato a Civitella del Tronto (Te).

Il 14 maggio 2000 emette nuovamente la professione semplice. Parla, non privo di commozione: "Il buon Pastore ha portato all'ovile la pecorella smarrita, vittima dell'egoismo". Si dedica alla pastorale giovanile e vocazionale nei conventi di Monte S. Angelo, Spinazzola e Bari.

Nella Chiesa Maria Santissima Annunziata di Spinazzola il 5 ottobre 2003, emette la professione perpetua dei voti nella famiglia francescana dei Frati Minori Conventuali.

Giunge finalmente l'ora tanto desiderata: a Barletta, nella Basilica Concattedrale, il 5 febbraio 2005 è ordinato presbitero da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri.

Le parole del nostro Vescovo, sempre sentite e penetranti, pronunziate con paterno affetto, si presentano ricche di considerazione sulla chiamata divina, sulla missione che l'attende, sull'abnegazione di tutti i giorni nel servizio delle anime. Compiuta l'unzione sacerdotale, fra Gian Paolo è presbitero. La commozione è generale, ma soprattutto dei genitori del privilegiato, le cui lacrime sono simbolo di gioia per un dono tanto grande ad essi riservato.

È presente al rito una folta schiera di giovani, venuti coi pullman dai paesi vicini, a far corona a fra Gian Paolo, dal quale hanno ricevuto la parola che dà fiducia, speranza, conforto, sicuri che non verrà mai meno.

Ci auguriamo che fra essi sorga qualcuno che ascolti l'invito divino: "Vieni e seguimi" perché la messe è vasta, ma gli operai pochi.

Maria Piracci

Dal Centro Diocesano dell'Apostolato della Preghiera

La Festa della Divina Misericordia

“**L**a festa della mia Misericordia è uscita dalle mie viscere a conforto del mondo intero ed è confermata dall'abisso delle mie grazie”.

Questo messaggio che il Cuore di Gesù trasmise a Suor Maria Faustina Kovalska, umile religiosa polacca, con un'illimitata fiducia in Dio, è stato convalidato dal Papa Giovanni Paolo II, nell'anno del Giubileo, proclamando la festa della Divina Misericordia la prima domenica dopo Pasqua.

Il Direttore del Centro Diocesano, P. Vincenzo Maria Di Schiena B.ta, che nelle adunanze mensili ha sempre ricordato le rivelazioni di Suor Maria Faustina, diffondendo la devozione alla Divina Misericordia, ha invitato gli aderenti dei 15 Cenacoli dell'A.d.P. a partecipare al triduo di preghiera, in preparazione alla festa, nella Chiesa di S. Francesco. Ha avuto una risposta unanime: la Chiesa era gremita di partecipanti. Nei giorni 31 marzo, 1 e 2 aprile la funzione si è tenuta alle ore 17. Alla recita del S. Rosario, basato sui testi del Diario di Suor Faustina, sono seguite le litanie alla Divina Misericordia e la celebrazione Eucaristica.

“La luce della Divina Misericordia, che il Signore ha voluto riconsegnare al mondo, attraverso il carisma di Suor Faustina, illuminerà il cammino del terzo millennio, così puntualizzava il Papa Giovanni Paolo II. All'omelia il celebrante ha ricordato, con ricchezza di particolari, quanto sia stato importante introdurre questa devozione.

Nei tre giorni ha esaltato l'essenza del culto della Divina Misericordia:

1. La fiducia che esprime non solo speranza, ma anche fede viva, umiltà, pentimento per le colpe commesse. Per questa fiducia Gesù ha detto a Suor Faustina: “Sono di grande conforto per me le anime che hanno una fiducia illimitata e su queste riverso tutti i tesori delle mie grazie... grazie che si riversano sul mondo intero (...). Più un'anima ha fiducia, più ottiene”.

2. La misericordia da parte di Gesù: “Tutte le anime vi attingono la vita, avvicinandosi a questo mare di misericordia. Sappi figlia mia, che il mio Cuore è la Misericordia stessa. Nessuna anima che si sia avvicinata a Me, è ripartita senza essere stata consolata”.

3. La misericordia da parte del credente: “Esigo da Te, Suor Faustina, atti di misericordia verso il prossimo, con l'azione, con la parola e con la preghiera (...). In questo modo l'anima esalta e rende culto alla Mia Misericordia”.



Suor Maria Faustina Kovalska

Il 22 Febbraio 1931 Gesù Misericordioso apparve alla Santa Suor Maria Faustina e le espresse il desiderio che la sua immagine si dipingesse e si diffondesse con la scritta “Gesù, confido in Te”.

Raffigura Cristo Risorto, con i segni della Crocifissione nelle mani e nei piedi. Dal suo Cuore trafitto escono due raggi: il raggio bianco (il perdono) e il rosso (l'Eucaristia).

Disse Gesù: “Porgo agli uomini il recipiente col quale debbono venire ad attingere le grazie alla sorgente della misericordia”. Il maestoso quadro, che troneggiava sull'altare, sembrava che ripettesse, con il suo sguardo penetrante, le parole di Gesù: “Il mio sguardo

da questa immagine è tale e quale il mio sguardo dalla Croce”.

È stata eseguita ogni giorno la recita della Coroncina, tanto cara al Cuore di Gesù: “La mia Misericordia avvolgerà in vita e specialmente nell'ora della morte, le anime che la reciteranno”

Il 3 Aprile, giorno della festa della Divina Misericordia, la liturgia eucaristica è stata solennemente condotta ed il celebrante, con sentite parole, ha sottolineato con quanto amore e sollecitudine Suor Faustina ha diffuso il messaggio di Gesù: “Le fiamme della misericordia mi bruciano, desidero riversarle sulle anime degli uomini (...). L'umanità non troverà pace finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia”.

Ha ricordato la morte del Santo Padre, sottolineando che la sua fine, di sabato, in riferimento al “privilegio sabatino” e la coincidenza con la festa della Divina Misericordia unita al grande travaglio di sofferenze accettate e offerte, sono le premesse della sua beatificazione.

La benedizione solenne ha posto fine alla cerimonia, lasciando nell'animo di tutti il ricordo e la commozione verso il Santo Padre Giovanni Paolo II, che nelle sue ultime raccomandazioni alla folla, in Piazza San Pietro, esortava a ripetere “Gesù, confido in Te e abbi misericordia di noi e del mondo intero.”

Maria Piracci

Segretaria dell'A.d.P. di Trani



Una nuova chiesa per una comunità cristiana

Una convenzione tra Arcidiocesi e Comune di Corato favorirà la costruzione della chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù di Corato

Nel Consiglio Comunale di mercoledì 28 settembre con inizio alle ore 20,00 è stato approntato lo schema di convenzione, tra il **Comune di Corato e l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie**, relativo al progetto di costruzione della nuova chiesa parrocchiale "**Sacro Cuore di Gesù**", **sita nel rione Cirasella in una zona periferica della città. La parrocchia ha oltre un trentennio di vita, e da altrettanto tempo il quartiere attende un nuovo tempio e delle strutture idonee per compiere le varie attività pastorali.** La nuova

Chiesa sarà costruita a **spese dell'Arcidiocesi** tramite i fondi dell'otto per mille su un terreno di proprietà comunale. Già 5 anni fa, nel **2000**, il Comune aveva voluto destinare il suolo, sito a Via Belvedere alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, ma mancava la convenzione che ne regolava la cessione, atto in questo momento urgente, visto che la Curia ha un finanziamento in scadenza. Proprio per accondiscendere alla Chiesa di accedere al finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana, si è proceduto con l'approvazione in Consiglio Comunale. Il suolo, che ha **un'area di 5723 metri quadrati**, è concesso alla Curia in diritto di superficie gratuito. Durante la seduta del Consiglio sono stati necessari alcuni chiarimenti in merito al progetto: i capigruppo, infatti, si sono allontanati per una breve conferenza, in cui hanno sentito i tecnici dell'ufficio per ascoltare maggiori informazioni e dettagli sulla costruzione della nuova chiesa. Il progetto prevede, oltre alla costruzione dell'edificio della chiesa, anche altri locali, come aule per catechismo e saloni, più l'ufficio parrocchiale. Il rione Belvedere, o Cirasella, è una zona della città costituita da oltre **25 mila metri quadri**, e dove risiedono circa **15 mila abitanti**, a cavallo tra il centro cittadino e la zona industriale, è considerato un "*quartiere dormitorio*", che necessita di servizi. L'obiettivo è quello di ricollegare questa zona al resto della città, ricucendo i collegamenti tra la zona periferica ed il centro cittadino, aumentando il verde pubblico e le strade. Il parroco attuale della parrocchia è don Giuseppe Tarricone. Una nuova e grande chiesa con ampi e spaziosi locali, con un alto campanile ed una piazzetta, saranno utili per favorire l'aggregazione e per la crescita della zona anche dal punto di vista sociale, umano e cristiano.

Giuseppe Faretra

Barletta. Nella parrocchia S. Agostino nasce una "giovane" formazione musicale

Grande successo hanno riscosso i "Giovani musicisti di Bårdulos" nel concerto: *Musica sotto le stelle: le più belle note del XX secolo*. Nonostante le condizioni atmosferiche non permettessero ai ragazzi di esibirsi all'aperto, il concerto si è tenuto nella splendida cornice della Chiesa di S. Agostino. Il parroco don Pasquale Barile, che non si è fermato alle apparenze ma è andato in profondità, ha creduto in ciò che erano capaci di esprimere i ragazzi, evidenziando le loro brillanti qualità. I suddetti ragazzi frequentano scuole medie ad indirizzo musicale e il conservatorio. L'orchestra formata da un'organico vasto e complesso, è così composta: al **pianoforte**: Salvatore Mennuni e Antonio Valentino; al **violino**: Lucia Somma, Felician Sciancalepore, Francesca Iervolino, Isabella Sardaro, Lucia M.T. Somma, Veronica Fiorella, Marta Deruggiero e Nunzia Fiore; alla **Chitarra**: Altomare Capuano, Francesco Losappio e Monica Pistillo; al **flauto**: Piero Doronzo, Ilaria Dileria, Bartolo Piccolo e Paola Di Ruggiero; al **clarinetto**: Luca Oliva; alla **tromba**: Enrico Gorgoglione; alle **percussioni e batteria**: Ruggiero Capacchione, Marco Somma e Emilia Evangelista; **cantanti**: Maria Anna Misuriello e Francesco Cafagna; **direttore e arrangiatore** di alcuni brani, Pasquale Somma. L'orchestra ha eseguito un repertorio che va dal classico al moderno, ossia dal *Bolero* di Maurice Ravel a *Vivo per lei* e *The Player* di Andrea Bocelli. Il pubblico ha apprezzato tantissimo la loro musica applaudendo numerose volte durante l'esecuzione dello stesso brano, cogliendone la vivacità, l'unicità, la preziosità di un'opera d'arte che i "Giovani musicisti di Bårdulos" hanno saputo regalare.

Giuseppe Milone





LA FESTA RICORDA LA PRESENZA DELL'ICONA DELLA PROTETTRICE

Corato: città mariana sotto il manto della Madonna Greca

Intorno al corso o stradale di Corato, ci sono alcuni palazzi neoclassici e la maggior parte delle parrocchie. La Parrocchia-santuario di Santa Maria Greca conserva il quadro Acheropita della Vergine. Nel 1656 una grave pestilenza imperversava nel Regno di Napoli, e le Puglie non ne furono risparmiate. Anche la ridente cittadina di Corato contò numerose vittime: invano la scienza si appellava ai rimedi medici... Il popolo, sfiduciato ed atterrito, invece, fece ricorso ai suoi Santi Patroni, e principalmente a Maria SS. Intanto gli anziani sapevano, per antica tradizione, che nel sotterraneo di una delle 25 torri che circondavano la cittadina, quella che guardava verso sud-ovest, la Torre Greca, doveva esservi conservata una Immagine prodigiosa e miracolosa della Madonna. Molti allora corsero alla Torre, vi praticarono un foro, ma non si vedeva che un oscuro ed umido antro. Un pio e dotto Sacerdote, Don Francesco Loiodice, o Lo Jodice, soprannominato "Saccone", passando di là, vedendo tanta gente radunata, ad evitare la diffusione del contagioso morbo, nonché per timore che si cadesse in manifestazioni superstiziose o che si verificasse una qualche disgrazia, cercò invano di allontanare la folla. Anzi, questa, accesa una lampada votiva sull'orlo dell'apertura praticata, cominciò a chiedere l'aiuto divino, invocando il nome della Vergine.

Allora, ad eliminare qualsiasi incertezza, quel sacerdote fece allargare la buca sino a consentirvi l'agevole passaggio di un uomo. Quindi, calata una scala a pioli, munito di fiaccole, vi scese. Entratovi, non vide alcuna Immagine, se non una piccola finestrella ed alcune tracce di un'antica pittura, ma nient'altro che potesse ricondurre ad un'icona mariana. Uscito da quell'antro, tuttavia, cominciò a provare una strana inquietudine. Si affidò dunque alla preghiera e a Dio, dispensatore di ogni consiglio, e alla Madonna, madre del Buon Consiglio. All'alba del 17 luglio 1656, mentre il pio sacerdote era raccolto in preghiera, ebbe una visione della Vergine. Gli disse: "Coraggio, o mio diletto, consola quest'afflittito popolo, poiché subito sarà liberato dal tremendo flagello dell'ira di Dio, se dedicherà in mio onore ed al mio culto il sotterraneo a te ben noto". Detto questo, la Vergine scomparve, lasciando al Sacerdote tanta pace e consolazione. Fatto giorno, senza indugio, si portò a Trani, dall'allora Arcivescovo, il domenicano spagnolo Mons. Tommaso Sarria, per chiedere consiglio ed anche per ottenere da lui l'autorizzazione a trasformare quel sotterraneo in un oratorio aperto al pubblico culto. Ricevuto il permesso richiesto, il giorno dopo, il 18 luglio, terzo sabato del mese, di buon mattino, aiutato da alcuni operai, si recò all'ingresso del sotterraneo per sgombrarlo dai calcinacci e dal terriccio e per renderlo adatto come luogo di preghiera e di culto. Intanto il pio sacerdote, chiamato un pittore, si sforzava di descrivere l'immagine vista in visione. Ma questi, nonostante i vari e differenti bozzetti non riusciva a riprodurre l'Immagine apparsa al presbitero. Era intanto verso mezzogiorno, quando don Francesco Lo Jodice, col popolo lì riunitosi, si udì provenire dal sotterraneo il melodioso e

squillante suono di un campanello.

A questo segno se ne accompagnò un altro. Una povera donna cieca li presente, certa Beatrice Dell'Oglio, aprendo miracolosamente i suoi occhi spenti, ed additando una tavola in noce dipinta lì apparsa, cominciò ad esclamare: "Ecco Maria, ecco Maria. "È dessa, è dessa l'Immagine apparsami in visione" e più volte, con le lacrime agli occhi, ripeteva più forte "È dessa, è dessa". Al diffondersi della voce del prodigio, vi fu un grande afflusso di popolo. Da quel lontano giorno, a Corato, cessò completamente la peste per singolare beneficio mariano, mentre nelle città limitrofe continuava il contagio. Ad Andria, infatti, a pochi chilometri da Corato, la popolazione si ridusse ad un terzo, essendo perite circa quattordicimila persone. Grazie a quel rinvenimento, l'ignoto sotterraneo, da allora, diveniva centro di fede e di numerosi pellegrinaggi e la Madonna, miracolosamente apparsa dipinta, si è mostrata sempre, con i suoi molteplici miracoli, Madre di tutti e speciale Protettrice di Corato. L'Immagine si presenta, tuttora, come all'epoca del suo prodigioso ritrovamento. I suoi colori, nonostante tanti secoli e l'umidità esistente nel santuario a croce greca, ubicato ad alcuni metri sotto il livello stradale (si conserva, infatti, ancora nell'antico oratorio, ricavato nelle fondamenta della Torre Greca), sono ancora vividi.

L'icona rappresenta la Vergine assisa sulle nubi, con il Bambino Gesù sulle ginocchia, circondata da otto figure angeliche, rivolte verso la Vergine e il Bambino, con il pastorale greco, alla destra. La fattura dell'abito della Madonna, risulta tipicamente greca ed orientaleggiante, così come greca è la tunica di Gesù Bambino. La veste della Madonna è rosso vivo ed è stretta alla vita da una cintura; il manto è azzurro. Il piede destro (l'unico visibile) mostra un calzare. Il capo è ricoperto di un velo ed è cinto da un diadema. Ai piedi della Vergine, si vede dipinto un campanello, il cui suono melodioso fu udito al momento della scoperta dell'Immagine ed anche in altre circostanze, ogni volta variando la tonalità secondo le circostanze. Alle volte era dolce ed armonioso, altre invece tonante e cupo e qualche volta lo si è udito suonare con forza e strepito, quasi volesse manifestare un segno di premio o di castigo. Incerta, infine, è l'attribuzione dell'aggettivo "greca". Per alcuni ciò sarebbe dovuto al fatto che l'icona fosse stata rinvenuta nell'antica Torre Greca (così chiamata perché, forse, risalente, nelle sue fondamenta, ad un'opera lasciata dai Greci in epoca bizantina) o alla foggia dell'abito o ancora al pastorale che impugna. La festa del 18 luglio è l'occasione per la città per stringersi intorno al culto mariano con una novena, con momenti di preghiera e di supplica per chiedere intercessioni alla Vergine. La processione, con la partecipazione delle autorità religiose, civili e militari, lungo il corso cittadino è l'opportunità per accostarsi a Maria, che simbolicamente abbraccia con il suo manto l'intera città di Corato. L'attuale parroco è don Sergio Pellegrini e la parrocchia -santuario ha anche una confraternita che porta il nome della stessa protettrice.

Giuseppe Faretra



I miracoli di San Cataldo in Puglia

La fede nel Santo dell'Isola di Smeraldo si rinnova nei vari momenti dell'anno



San Cataldo è più conosciuto in Puglia che in altre parti d'Italia. Nel tardo Medioevo e in età Moderna il porto di Taranto ha avuto un ruolo strategico nel contesto geopolitico-economico del tempo. È stato un ponte tra l'Occidente cristiano e l'Oriente, ha rappresentato un crocevia di culture, di religioni, ma anche nella diffusione cristiana del culto cataldiano in diversi luoghi in Italia ed all'estero. San Cataldo nel VI secolo arrivò a

Taranto in periodo di pieno marasma culturale e religioso. Secondo la tradizione popolare, San Cataldo allora, salpando con una nave greca diretta in Italia, intraprese un lungo viaggio, durante il quale, gettò un anello in mare per fermare una tempesta, ed in quella parte di mare, si formò una sorgente d'acqua dolce, ancora oggi presente, e soprannominata "Anello di San Cataldo". I citri sono sorgenti di acqua dolce, che sboccano dalla crosta sottomarina.

Rappresentano lo sbocco naturale di quei corsi d'acqua sotterranei, che in epoche assai remote hanno dato origine alle gravine in Puglia, e che scomparsi oggi dalla superficie scorrono in reti idrografiche sotterranee sfociando nel Mar Ionio e nell'Adriatico. Il più grosso di questi, il cui vortice è visibile anche in superficie, è nel Mar Grande di Taranto ed è proprio l'Anello di San Cataldo. Un altro episodio simile avvenne nel porto di San Cataldo in prossimità di Lecce. In quella circostanza, il santo placò la tempesta, dopo esser stato invitato dai marinai a sedarla. Questi due episodi dell'attività cataldiana hanno delle similitudini evangeliche. "Gesù salì sulla barca e i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco si sollevò in mare una così gran burrasca, che la barca era coperta dalle onde; ma Gesù dormiva. E i suoi discepoli, avvicinati, lo svegliarono dicendo: "Signore, salvaci, siamo perduti!" Ed egli disse loro: "Perché avete paura, o gente di poca fede?" Allora, alzatosi, sgridò i venti e il mare, e si fece gran bonaccia. E quegli uomini si meravigliarono e dicevano: "Che uomo è mai questo che anche i venti e il mare gli ubbidiscono?" (Mt. 8,23-27). C'è anche un'altra correlazione evangelica: «In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?". Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci,

calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?", e furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"» (Mc 4,35-41). Paura, timore, ansia, angoscia, affanno, apprensione, terrore, inquietudini sono le esperienze umane molto comuni che ci colgono in molte circostanze della vita. Il Santo con la sua umiltà e l'amore della sua fede vinse; con la forza del suo carisma episcopale convertì i pagani e coloro che non avevano un corretto cammino cristiano; soccorse i bisognosi; compì diversi miracoli. All'ingresso di Taranto trovò un cieco, il quale avvertì il Santo del degrado morale della città ionica. Aveva sentito parlare di Gesù Cristo, ma non aveva avuto la possibilità di ricevere i sacramenti. San Cataldo lo battezzò e ricevette la vista. Il cieco corse a Taranto. San Cataldo fu acclamato vescovo. «"Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: "Vedi qualcosa?". Quegli, alzando gli occhi, disse: "Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano". Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa"» (Mc 8,23-25). Morì a Taranto l'8 marzo e fu sepolto nella chiesa di San Giovanni in Galilea, a quel tempo duomo della città, e lì fu dimenticato per parecchi anni. La tradizione gli attribuisce numerosi miracoli compiuti a Taranto, tra i quali si rammentano i più importanti: restituì la vista ad un fanciullo, fece tornare in vita un muratore, guarì un cieco e una giovane pastorella muta. Mentre si scavavano, le fondamenta per la riedificazione del Duomo, venne ritrovato il corpo di San Cataldo. Fu riconosciuto dal profumo che emanava e da una croce d'oro sulla quale erano incise *Cataldus Rachau*, cioè Cataldo Vescovo di Rachau. Da un attento esame dell'incisione, gli studiosi hanno potuto stabilire che la scritta risale al VI secolo.

Da allora si è sviluppata la fede dei tarantini, che gli dedicano il luogo del ritrovamento e lo scelgono come Patrono della città. Cataldo si sarebbe imbarcato, verso il 666, per un viaggio in Terrasanta. All'andata o al ritorno, approdato o naufragato sulla costa salentina, si sarebbe recato a Taranto, dove i cittadini lo vollero porre sulla cattedra vescovile vacante. Morto nel 685, venne sepolto sotto l'impianto della cattedrale dove il suo corpo fu rinvenuto e chiaramente identificato nel 1094. Vorrei concludere con le parole di San Paolo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto: 'Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello'. Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8, 35-39). I solenni festeggiamenti del Santo patrono si sono tenuti il 20-21-22 agosto.

Giuseppe Faretra

La "Schola Cantorum dell'Immacolata" di Trinitapoli e il suo impegno nei concerti

Continua, con l'impegno e l'entusiasmo di sempre, l'attività del gruppo polifonico *Schola cantorum dell'Immacolata* di Trinitapoli, in vita ormai da oltre un decennio. Nata infatti nel 1992, questa corale non ha avuto pause, né esitazioni, ma è andata avanti compatta, nell'intento propositivo di migliorare le proprie prestazioni.

Guidata costantemente con spirito di dedizione dal Maestro Domenico Virgilio, ha lavorato e continua a lavorare con serietà, donando spesso ore di godimento spirituale non solo ai cittadini trinitapolesi, ma anche a quelli di varie località limitrofe e non di rado persino di altre regioni.

Un curriculum di tutto rispetto il suo, che pone il gruppo tra i più qualificati del circondario. La corale dell'Immacolata si avvale della collaborazione dell'orchestra di fiati *La valle dell'Ofanto*, diretta dallo

stesso Maestro Domenico Virgilio e composta dai seguenti elementi: Paolo De Pietro, flauto; Milena Nanula, oboe; Antonietta Zippone, clarinetto; Patrizia Fucci, clarinetto; Michele Tempesta, clarinetto; Domenico Putignano, clarinetto; Giovanna Larovere, clarinetto; Michele Virgilio, clarinetto; Riccardo Veneziano, clarinetto; Domenico Mastrodonato, sax alto; Nicola Cristiano, sax tenore; Gioacchino La bianca, corno; Antonio Sarcina, corno; Domenico Putignano, tromba; Luigi Inganni, tromba; Francesco Fornario, tromba; Francesco Vitobello, trombone; Antonio Gorgoglione, flic soprano; Carlo Di Bitonto, flic baritono; Saverio D'Errico, tuba; Michele Di Staso, tuba; Francesco Calducci, cassa; Giuseppe Caressa, piatti; Roberto Barbetta, tamburo; Florinda Romagnoli, soprano; Michela Nardella, mezzo soprano; Isis Tagliari, mezzo soprano; Salvatore Di Benedetto, tenore; Pietro



Mastrapasqua, baritono; Anna Leone, pianoforte; Domenico Virgilio, direttore.

Si tratta di un'orchestra venuta alla ribalta di recente, ma che ha già dato prova di bravura e affiatamento. Ha collaborato più volte con la corale dell'Immacolata (i cui componenti abbiamo avuto occasione di menzionare in altri articoli) e ultimamente, per *L'Estate trinitapolese*, nel concerto *Grandi melodie in Piazza*, con brani di Donizetti, Verdi, Bizet, Mozart, Mascagni.

Con la preziosa collaborazione di questa orchestra, la *Schola cantorum dell'Immacolata* si arricchisce e gli esiti dei suoi concerti risultano senza dubbio più completi e lusinghieri.

Altri impegni, altre mete sono in vista per entrambi i gruppi e li vedremo ancora protagonisti in un campo delicato e sublime quale è quello della musica e del canto.

A tutti l'augurio di poter andare sempre avanti sulla strada della cultura in piena armonia tra loro, nella convinzione che "l'unione fa la forza" e che è sempre bello poter offrire agli altri la fruizione di quanto si è appreso.

Grazia Stella Elia

DAL CENTRO DIOCESANO MINISTERI CORSO DI FORMAZIONE PER MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA

Bisceglie, Seminario Arcivescovile, dalle 17.45 alle ore 19.45

14.10.2005 11.11.2005 16.12.2005	Teologia dell'Eucaristia	Don Giuseppe Tupputi
13.01.2006	Eucaristia e vita morale	Don Leonardo Sgarra
10.02.2006 10.03.2006 21.04.2006	Cura pastorale degli infermi	Don Francesco Dell'Orco
19.05.2006	Culto eucaristico fuori della Messa	Don Mauro Dibenedetto
18.03.2006	Ritiri spirituali per i candidati Bisceglie Casa della Divina Provvidenza, dalle ore 16 alle ore 19	
04.06.2006	Ritiri spirituali per i candidati Bisceglie Seminario Arcivescovile, dalle ore 16 alle ore 19	
10.06.2006	Conferimento ministero Trani, Cattedrale ore 19.00	



Testimonianza di don Sabino Lattanzio

Durante la liturgia esequiale di Madre Angelica Lucia Basile delle Angeliche dell'Istituto San Paolo di Trani - luglio 2005

Non posso in questa circostanza mettere a freno ciò che sta partendo direttamente dal cuore. Personalmente, sono molto grato alle Angeliche di Trani e quindi a Madre Lucia Basile che ho conosciuto nel 1977, allorchando il nostro Arcivescovo Mons. Giuseppe Carata decise che passassi presso l'Istituto San Paolo per una maggiore formazione intellettuale in vista del sacerdozio.

L'incontro con Madre Lucia, Madre Clotilde Curatolo, Madre Maria Palumbo, in un primo momento suscitò un certo timore, essendo nota la preparazione e serietà; ma subito dovetti ricredermi perché scoprii il lato più bello delle loro persone: un grande senso di maternità in quanto, pur non facendo sconti sul rendimento scolastico, mi furono di grande sostegno e incoraggiamento. Entrare nell'Istituto San Paolo – presso la vecchia sede – fu come sentirmi immediatamente a casa mia, senza perdere la mia spontaneità e la mia vivacità... fino a rendere "complici" delle mie marachelle le care Madri, da tutti temute!

Il ricordo di Madre Lucia, insegnante, è riassunto nella sua straordinaria capacità di fare sintesi tra filosofia, lettere e teologia. La sua era una passione per la Verità, identificata in una Persona: Gesù Cristo. Alla scuola degli insegnamenti ricevuti in famiglia e del Padre Spirituale, don Sabino Fabiano prima, e in seguito della dottrina di Sant'Antonio Maria Zaccaria, per lei Gesù è sempre stato "il Vivente", Colui che è sempre presente, che ti affascina, ti travolge, ti spinge; e alla luce dell'apostolo Paolo, l'unica ansia missionaria è stata: "che Cristo sia tutto in tutti". (Cfr. Col 3,11)

Ho amato e apprezzato ancora di più "la Preside" come "Madre" quando, sacerdote, sono ritornato all'Istituto San Paolo – e questa volta nuova sede – in qualità di insegnante di religione. Fresco di studi teologici e di progetti pastorali da attuare, così come ci avevano formato in Seminario, nella seconda destinazione ministeriale mi trovai frenato nell'entusiasmo. Madre Lucia, col suo fine intuito, capì il momento difficile che stavo vivendo e, con discreta e affettuosa insistenza, sensibilizzò il mio amato Arcivescovo, il quale prese a cuore la mia situazione.

Alcuni anni fa sentii il bisogno di incontrarla: con la sua inseparabile madre Adeodata era stata trasferita a Milano. Madre Lucia era a letto, ma il suo morale quello di sempre. Una settimana fa l'ultimo incontro. Stava consumando la sua offerta, eppure, nella generosità di sempre, ha saputo mettere da parte il dolore per consegnarmi il suo testamento: "Gesù è tutto per noi, non possiamo vivere senza di Lui". Che bello!

Grazie, Madre carissima, per la tua forte testimonianza di sposa, pazzamente innamorata del tuo Sposo e della tua Chiesa. Ora dal cielo prega per noi e per la tua Congregazione, per la quale hai offerto le ultime sofferenze, affinché il tuo ideale di vita sia anche il nostro.

Amen.

FOTOCRONACA

Cassano Murge, Oasi di Santa Maria, 25-28 agosto 2005

Qui, i diaconi permanenti dell'Arcidiocesi, assieme alle proprie mogli, hanno svolto gli annuali esercizi spirituali, guidati da Don Pierino Arcieri, il quale ha tenuto la lectio del libro biblico di Giona. Vi hanno partecipato un gruppo di diaconi della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e un aspirante diacono di Nicosia, con la propria moglie, ordinato diacono il 15 settembre 2005. Domenica 28 agosto i diaconi si sono incontrati con Mons. Giovan Battista Pichierri e con Don Leonardo Sgarra, Rettore del Seminario Diocesano.



Giuseppe De Matteis

UNA "LUNGA FEDELTÀ"**Aspetti e figure della Puglia letteraria contemporanea**

Edizioni Del Rosone, Foggia, 2004

Il Professor Giuseppe De Matteis, meticoloso critico che rivolge la sua attenzione soprattutto agli esponenti letterari e artistici della propria terra, la nostra splendida Puglia, presenta al lettore un nuovo lavoro ricognitivo: *Una "lunga fedeltà"*, il cui sottotitolo, *Aspetti e figure della Puglia letteraria contemporanea*, è molto esplicativo.

Proprio così, Giuseppe De Matteis che, all'uscita di ogni opera di scrittura di autori pugliesi, da attento esegeta, ne stende la critica, ha pensato bene di raccogliere in volume quegli scritti, "scandendo opportunamente - come afferma Giorgio Bàrberi Squarotti nella prefazione - le date di pubblicazione di ogni singolo articolo".

La spinta a lavorare per questa "scrupolosa registrazione" è, ancora una volta, l'amore per la sua terra; un amore antico e costante, che lo porta a cogliere gli aspetti artistico-letterari del proprio territorio, per farne un prezioso tassello del mosaico nazionale.

Sensibile alle voci, ad ogni voce poetica o artistica, ne coglie l'afflato, ne analizza lo stile, il sentimento, la forma, ne pubblica le riflessioni e mette gli articoli da parte, per farne, a distanza di tempo e magari con uno sguardo ancora più critico, una oculata registrazione, finalizzata alla ricognizione del "localismo anzitutto popolare".

Il De Matteis non è nuovo a questo tipo di operazione ricognitiva; vari suoi lavori precedenti riguardano, infatti, ora l'una, ora l'altra zona della Puglia; ricordiamo, a questo proposito: *La poesia popolare pugliese*, Napoli, Laurenziana, 1979; *Cultura letteraria contemporanea in Capitanata*, Bastogi, Foggia, 1984; *La poesia dialettale pugliese del Novecento*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2000.

Ma veniamo a questa nuova opera che, uscita con le Edizioni del Rosone, è scandita in quattro sezioni che coprono l'intera Regione Puglia: 1) La Daunia, 2) Il Gargano, 3) L'area barese, 4) Il Salento.

La prima sezione, la più nutrita, comprende articoli che riguardano un bel gruppo di personaggi del mondo letterario pugliese e più precisamente dauno.

In essa sono inclusi alcuni "giganti" della cultura italiana meridionale e nazionale, quali Nicola Zingarelli, Mario Sansone, Nino Casiglio, seguiti da Giacomo Strizzi, Ernesto Mandes, Ruggiero Bonghi, Michele Urrasio, Vincenzo Terenzio, Domenico Lamura, Pasquale Soccio, Giovanni Dotoli, Franco Marasca, Nicola Palazzo, Grazia Stella Elia.

La seconda sezione, *Il Gargano*, comprende altri nomi di tutto rispetto, quali Cristanziano Serricchio, Mimì Sangillo, il grande Pietro Giannone, Enzo Lordi e Filippo Fiorentino.

La terza, *L'area barese*, la più breve delle quattro sezioni, prende in esame due soli nomi: Dino Claudio e Biagia Marniti, che tanto hanno dato, in termini di cultura, alla loro terra.

La quarta sezione, *Il Salento*, mette in risalto l'attività culturale di altri uomini insigni: Cosimo Fornaro, Girolamo Comi, Oreste Macri, Mario Marti, Donato Valli.

Il De Matteis è un critico "ritrattista", che riesce benissimo a disegnare il profilo di un autore, mettendo l'accento sulle peculiarità essenziali e particolari dell'autore preso in esame. I suoi profili si distinguono infatti per l'obiettività e la meticolosità del pensiero, espresso con un linguaggio semplice e preciso. Pertanto questo lavoro può senza dubbio risultare di grande utilità a tutti, soprattutto ai giovani che vogliono studiare le opere degli autori che Giuseppe De Matteis presenta.

È opportuno chiudere queste brevi note con le luminose parole con cui Giorgio Bàrberi Squarotti conclude la sua intensa prefazione: "L'indagine consente così di capire che l'eredità culturale di ogni singola regione d'Italia dev'essere pazientemente raccolta, vagliata, selezionata e riproposta, suggerendo una chiave di lettura che educi il lettore ad un'operazione di confronto tra le realtà letterarie ed artistiche del proprio *habitat* e la realtà più ampia della cultura letteraria nazionale".

La Puglia deve davvero tanto ad autori che, come Giuseppe De Matteis, offrono opportunità di attenzione e riflessione su opere che nulla hanno da invidiare ad altre, ritenute "privilegiate" soltanto perché nate, "messe in vetrina e propagandate" in altri territori forse più fortunati...

Grazia Stella Elia

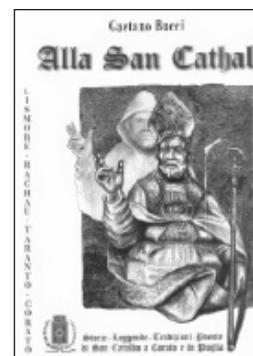
Gaetano Bucci

ALLA SAN CATHAL**Storie - leggende- Tradizioni****Poesie di San Cataldo a Corato e in Puglia**

Tipografia Martinelli, Corato, 2005

Il culto di San Cataldo sta vivendo una nuova fase. Il santo dell'Isola di Smeraldo, vissuto nel VII secolo, ha il patrocinio di diverse città in Italia, tra cui Corato, nonché diverse intitolazioni di luoghi sacri, di comunità sia in Europa che nel mondo. Il professor

Gaetano Bucci nel volume ha ricostruito il culto cataldiano nella storia locale in un'ottica di correlazione tra microstoria e macrostoria. Lo studioso locale attribuisce questa importante azione all'opera dei Francescani che costruirono a Corato una loro comunità, divulgando con la loro attività apostolica e di mediazione sociale tra il Medioevo e l'Età Moderna la devozione a San Cataldo. Il perno della ricostruzione di Gaetano Bucci è nella introduzione del culto e della descrizione che fa il Venerabile Francesco Gonzaga, francescano (1546-1620), ministro generale dell'Ordine. Visitò tutte le province francescane e Corato nel 1580 e nel 1585, riportando nell'opera *De origine seraphicae religionis*, l'introduzione del culto cataldiano nella città. Il libro si arricchisce di fotografie di momenti liturgici, di luoghi locali ed irlandesi legati alla figura del Santo. La parte più rilevante del volume è legata alla ricostruzione del folklore e della devozione popolare che, da sempre, ha unito la comunità coratina nelle sue varie forme ed espressioni che si sono evolute nel tempo nei luoghi e nelle convenzioni sociali. San Cataldo visse nel VII secolo, figlio di Eucho o Euchu (il padre di San Patrizio, secondo la tradizione agiografica, portava lo stesso nome) e di Athena o Achlena (la madre di San Colombano portava lo stesso nome). era nato Canty nel VI secolo nel sud Irlanda, poco distante da Lismore nel Dungravan tra Munster e Tipperary e la Sua attività pastorale fu sulla scia d'altri monaci, Santi irlandesi nel Medioevo. Studiò all'università di Lismore, allievo di un altro Santo famoso, Colombano, visse fino al 590, succedendogli nella direzione della stessa università - monastero. Lismore era uno dei più eminenti centri culturali in Irlanda e nel centro Europa con studenti provenienti non solo dalle Isole Britanniche, ma anche dalla Francia e dalla Germania. L'Europa nel Medioevo viveva un periodo di grandi scontri ed un avvicinarsi di dominazioni. La scuola di Lismore a sud, la scuola di Clonmacnoise al centro e la scuola di Armagh a nord, in Irlanda rappresentavano i centri formativi e culturali più importanti nel periodo medioevale nell'antica Hibernia in latino o Erin in irlandese antico.





E domani accompagnato dai genitori!

"Papà e... mamma sono sposati dal 2005 e si vogliono bene come il primo giorno!" Avevo più volte sentito parlare di "coppia aperta" ma non ne avevo ben compreso il significato...

In Spagna è stata approvata la norma che legittima le unioni gay rendendole equipollenti alla famiglia tradizionalmente concepita, cioè fondata sul matrimonio civile o religioso di un uomo ed una donna. La Spagna diventa così il quarto paese a riconoscere le nozze gay, equiparandole a quelle tradizionali dopo Olanda, Belgio e Canada. All'annuncio dei risultati, attivisti gay e lesbiche dal settore degli spettatori e altri che erano fuori dal parlamento hanno applaudito lanciando baci ai deputati. Tale riforma del diritto di "famiglia", fortemente voluta dal premier Zapatero, rende inoltre possibili nell'ambito dei neo-legittimati nuclei familiari omosessuali eredità, pensioni, adozioni. Dura la condanna della Chiesa: "adesso non è più tutelato il matrimonio fondato sull'unione di un uomo e una donna".

Lo stillicidio buca anche la roccia basaltica più tenace. E la fede cattolica degli iberici è notoriamente di quelle granitiche. Spagnoli, popolo di santi, navigatori, conquistatori, inquisitori... e da oggi contestatori (di istituti naturali universalmente riconosciuti). Certo non mi aspetterei di rivivere le gesta del "Cid", o la cacciata dei Mori da Granada di Ferdinando e Isabella: la Spagna del '500 vive ormai solo nei libri scolastici. Non gradirei tra l'altro una riedizione di Torquemada. Dobbiamo però andare incontro al progresso con i piedi di piombo e le mani avanti per non cadere di faccia! A chi giova mettere una pietra tombale sull'istituzione familiare e con essa sulla cultura europea con radici cristiane? Ieri si facevano chiamare Protestanti, Orangisti, Ugonotti, Giacobini... Non a caso i paesi antesignani della "riforma" sono oggi apripista di altre riforme "sfasciste". Di questo passo si va dritti alla "notte di San Bartolomeo"! L'Europa rivive momenti bui della sua storia! In Italia la novità spagnola è stata accolta con plauso da chi sogna dal '48 di scrollarsi di dosso l'influenza del Vaticano. E c'è già chi parla di revisione della carta fondamentale se non formalmente, per via interpretativa: dicesi costituzione "vivente". L'articolo 29 della Costituzione rischia di essere novellato in senso "creativo". La Madonna in una sua recente apparizione ha rivelato che il diavolo si sta accanendo in questo frangente storico contro la famiglia! **Vigilate gente, vigilate!**

Domenico Vischi

Lettera aperta dalla Parrocchia SS. Angeli Custodi

Testimoniare il Vangelo della Carità è l'impegno di ogni battezzato che può definirsi a ragione "Cristiano". La frase evangelica: "...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere..." "...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" sarà la guida per il tempo di Avvento per quanti si vorranno impegnare nella Parrocchia SS. Angeli Custodi in Trani a sostegno delle famiglie bisognose.

I giovani e giovanissimi della comunità parrocchiale si sono impegnati ad animare e sostenere il 1° Banco Alimentare che sarà realizzato per il Natale 2005 presso tutti i Supermercati che operano nel nostro territorio.

Quale il motivo di questa iniziativa?

Ogni volta che abbiamo dato una busta di alimenti ai bisognosi, abbiamo detto che bisogna ringraziare il buon Dio che per mezzo delle persone che vengono in Chiesa hanno ricevuto o ricevono quel che doniamo. Ma la Parrocchia non è formata dalle sole persone praticanti.

Con questa iniziativa abbiamo voluto coinvolgere tutta la popolazione della Parrocchia a mettere in pratica quanto Gesù ha detto con la frase su richiamata.

È noto che il popolo italiano è un popolo di generosi e di fronte alle richieste di aiuto risponde sempre con la massima disponibilità: vedi la risposta data al maremoto che ha colpito le popolazioni del sud-est asiatico, lo scorso anno; vedi la risposta che sarà data per il terremoto di questi giorni in Pakistan.

Quale in definitiva il nostro messaggio alla gente?

- Ai benefattori vogliamo ribadire che le opere di Carità se accompagnate dalla professione/testimonianza della fede verso il nostro Creatore è Carità autentica (Carità evangelica).
- Ai bisognosi, che ricevono gli aiuti materiali, a ringraziare il buon Dio che si serve della popolazione del territorio parrocchiale per condividere i doni ricevuti.

I Supermercati che hanno autorizzato di ospitare il Banco Alimentare presso il loro esercizio sono:

- 1) F.I.Li De Lucia s.n.c. - via Andria, 122
- 2) DOK - Megagest s.r.l. - via G. Mondelli, 26
- 3) DOK - via D. N. Ragno
- 4) Tenerelli - L.go G. Francia
- 5) A&O di Scaringi Cosimo - via Andria, 94
- 6) P.I.LO.RO di Lorusso Lorenzo - via P. Giovanni XXIII, 24
- 7) MaxiSidis - Zeta s.r.l. - L.go Petrarca, 1
- 8) Supermercato da Paolo - via Petronelli
- 9) Supermercato Punto SMA - C.so Vitt. Emanuele

La raccolta degli alimenti avverrà secondo il seguente calendario: 12 - 19 e 26 novembre p.v. e 3 - 10 - 17 dicembre p.v.

In questo progetto di solidarietà vogliamo coinvolgere anche i bambini/ragazzi/studenti delle scuole presenti nel nostro territorio parrocchiale (come già avvenuto negli anni passati): 2° Circolo - Scuola Primaria Elementare "Petronelli" - Scuola dell'Infanzia "Rubini"; 3° Circolo - Scuola Primaria Elementare "P. Giovanni XXIII" - Scuola dell'Infanzia "O. Palumbo"; Scuola Media Statale "O. Palumbo".

Trani, 20 ottobre 2005

Il Referente Caritas
Diac. Michele Riondino

Il Parroco
Don Gianni Curci

DIOCESI

IL CROCIFISSO DI S. DAMIANO

La peregrinatio del Crocifisso di S. Damiano, avviatasi da qualche tempo in occasione degli 800 anni della Chiamata di San Francesco a "riparare la casa in rovina" della Chiesa, toccherà l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie tra il 16 gennaio e il 2 febbraio 2006, secondo il seguente programma:

16/17 gennaio	Bisceglie	Incontro cittadino
18/19 gennaio	Bisceglie	Seminario diocesano
20/21 gennaio	Bisceglie	Monastero S. Luigi
22/23 gennaio	Trani	Incontro diocesano
24 gennaio	Trani	Carcere
25/26 gennaio	Barletta	Incontro cittadino
27/28 gennaio	M. di Savoia	Incontro cittadino
29/30 gennaio	Trinitapoli	Incontro cittadino
31 genn./2 febb.	Corato	Incontro cittadino

(Giuseppe Faretra)

IL VESCOVO INCONTRA L'AC DIOCESANA

Il giorno **venerdì 25 novembre p.v.** alle ore 20 presso la biblioteca diocesana P.zza C. Battisti (sede Istituto Scienze Religiose) a Trani, Mons. Arcivescovo e la Presidenza diocesana di AC, incontrano i Parroci e Vice-Parroci della nostra Chiesa Diocesana per presentare il cammino dell'Azione Cattolica e gli strumenti di cui si avvale. L'incontro vuole essere un fruttuoso dialogo di comunione e un modo per sentirci tutti coinvolti nel cammino che la Chiesa si appresta a fare in questi anni.

LICENZA IN ECCLESIOLOGIA

Vito Martinelli, accolito, di Corato, ha conseguito la Licenza in Dogmatica con indirizzo ecclesiologico presso la Pontificia Facoltà Teologia Meridionale - Sezione S. Luigi, Posillipo -Napoli con 110/110 e lode discutendo una tesi dal titolo: "La mediazione della Chiesa nella riflessione teologica di Henri de Lubac".

TRANI

INVESTITURA DI CAVALIERI E DAME DELL'ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO

È avvenuta domenica 16 ottobre, a Trani, presso la Cattedrale durante una solenne cerimonia. Il rito è stato presieduto dal Card. Carlo Furno, Gran Maestro dell'Ordine, alla presenza di dignitari del Vaticano e autorità civili e militari.

L'Ordine, ramificato in tutto il mondo, ha il riconoscimento di persona giuridica vaticana e diritto canonico. Sostiene le opere cattoliche del Patriarcato Latino di Gerusalemme in Terra Santa attraverso il mantenimento di insegnanti presso le scuole materne ed elementari, posti letto in ospedale, mantenimento di orfani presso collegi cattolici, di anziani presso case di riposo. Provvede alle necessità delle scuole e università cattoliche, oratori, ecc. L'attività, in pratica, si identifica con una costante azione di solidarietà e carità. L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (O.E.S.S.G.) ed il Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.) sono gli unici Ordini riconosciuti dallo Stato italiano e da altri Stati esteri.

PARROCCHIA MADONNA DI FATIMA

È Padre Mario Gallucci il nuovo parroco della Madonna di Fatima, la popolosa parrocchia tranese, retta dai Padri Rogazionisti. Padre Mario Gallucci è nato a Casalnuovo Monterotaro, in provincia di Foggia il 15 Ottobre del 1937. È stato parroco presso la parrocchia di "Gesù Sacerdote" a Palermo, ultima carica ricoperta prima dell'approdo tranese, e in passato è stato anche Direttore a Napoli presso il locale Istituto dei Padri Rogazionisti. Durante una solenne concelebrazione che si è tenuta Domenica 25 Settembre alle 19, presso il Santuario della Madonna di Fatima, cui ha preso parte l'Arcivescovo della nostra Diocesi S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, è avvenuto il passaggio di consegne dal parroco uscente, l'indimenticabile Padre Nicola Calabrese, prototipo dell'uomo di Chiesa veramente umile e generoso nel dare conforto e reale sostegno a chiunque gli si accostasse, al nuovo, già citato Padre Mario Gallucci, pronto all'ingresso ufficiale nella guida pastorale della "Madonna di Fatima". In occasione della celebrazione ufficiale, il Direttore dell'Istituto Antoniano di Trani, Padre Antonio Pierri, ha rivolto il Saluto Ufficiale a Padre Gallucci, come nuovo Confratello della Comunità Rogazionista tranese. Vi è stata naturalmente la partecipazione al gran completo di tutti i fedeli e gruppi parrocchiali che gravitano intorno alla vivace realtà ecclesiastica che Padre Nicola, in collaborazione col Direttore Padre Pierri, anche vice parroco e con tutti gli altri Padri Rogazionisti, in questi anni hanno contribuito a rendere sempre più vicina alla gente e attenta a tutte le situazioni socio - familiari che la caratterizzano. Ha chiuso l'intera cerimonia il saluto definitivo al caro Padre Nicola che come sempre è stato attorniato dall'affetto di tutti e in particolare dai bambini e giovani della Parrocchia, che sono stati sempre tanto amati dal Padre Rogazionista che per ben 11 anni li ha accompagnati con la sua serenità e il suo sorriso. Padre Gallucci cercherà di raccogliere questo testimone e rafforzare questa missione. (Giovanni Ronco)

BARLETTA

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "P. GIUSEPPE FILOGRASSI, UOMO DI DIO E MAESTRO INSIGNE"

Sabato 12 novembre, presso la Sala di Comunità "S. Antonio" in Barletta S. E. mons. Marcello Semeraro presenterà il libro *P. Giuseppe Filograssi, uomo di Dio e maestro insigne*, Edizioni Apostolato della Preghiera, opera di padre Alfredo Marranzini, S.J. Interverranno altresì S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, nostro Arcivescovo, S.E. Mons. Francesco Monterisi, Segretario della Congregazione per i Vescovi, e lo stesso Autore del libro. Modererà l'incontro il prof. Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali.

Il noto teologo e direttore spirituale gesuita padre Filograssi (1875-1962) ha sempre seguito con somma attenzione gli avvenimenti ecclesiali e civili di Barletta, sua città natale, e volentieri ha dato il suo valido contributo servendosi del suo "prestigio" e delle sue conoscenze. Lo attesta il continuo contatto diretto ed epistolare che il clero e le altre personalità locali ebbero con la sua persona.

Nel 1° centenario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 30 luglio 1905, la Prepositura Curata San Giacomo Maggiore, che annovera padre Filograssi tra i suoi figli più illustri, domenica



13 novembre, dopo la Santa Messa delle ore 11,00 presieduta dal pronipote S.E. mons. Francesco Monterisi, gli intollererà lo storico Archivio Parrocchiale. (Giuseppe Faretra)

DALL'ASSOCIAZIONE CUORE PRO BAMBINI CHERNOBYL

Sono partiti per l'Ucraina, con un volo speciale da Bari per Kiev, i 50 "angeli biondi" ospiti per due mesi nelle famiglie delle città del Nord barese appartenenti della "Associazione Cuore pro bambini Chernobyl".

Il progetto concluso è stato il 18° effettuato dalla Onlus barlettana e tutti i bambini hanno potuto beneficiare del clima particolarmente vantaggioso per la loro salute e del calore affettivo donato dalle famiglie.

La "Associazione Cuore pro bambini Chernobyl", con sede a Barletta, è nata nel 1997 ed ha il preciso scopo di fornire aiuti di carattere materiale e umano a bambini provenienti dall'Ucraina, precisamente dalla zona di Chernobyl.

La zona di Chernobyl è una delle aree più sfortunate del mondo, avendo subito, nel 1986, una delle più grandi catastrofi nucleari che si siano mai abbattute sul genere umano.

L'"Associazione Cuore pro bambini Chernobyl" ogni anno, per due volte, porta a compimento progetti di accoglienza estivi ed invernali. I bambini sono ospitati in famiglia per circa 30 giorni durante il periodo natalizio e 60 giorni durante il periodo estivo fruendo di ogni assistenza morale e materiale. Purtroppo, sebbene l'iniziativa risulti lodevole sotto l'aspetto umano, si incontrano una serie di resistenze a livello burocratico, numerose e complesse sono le pratiche da espletare presso i vari Uffici competenti.

La associazione "Cuore" è già a lavoro per organizzare il prossimo progetto invernale denominato "Babbo Natale" e una serie di iniziative per "commemorare" degnamente il ventennale della tragedia di Chernobyl. Per il 2006, infatti, l'Associazione sta realizzando un calendario con immagini dei bambini ucraini e con il saluto di personaggi di primissimo piano del mondo della musica leggera italiana e del calcio, e si appresta ad organizzare un viaggio ufficiale di delegazione in Ucraina. Inoltre sarà curato anche uno speciale filone culturale con l'organizzazione di un concorso di poesie nelle scuole e una mostra di pittura, nella quale i pittori della zona metteranno in evidenza la stretta relazione tra i bambini e la tragedia di Chernobyl.

"Siamo molto felici di poter portare avanti questa attività di volontariato e di attenzione concreta nei confronti dei fantastici Bambini di Chernobyl" - dichiarano Enzo Di Lauro e Giuseppe Dimiccoli, presidente e vice dell'Associazione. Ora concentreremo la nostra attenzione sul progetto invernale e sulla raccolta fondi per effettuare le vari iniziative in calendario. Lanciamo un accorato appello alle Istituzioni e al mondo dell'imprenditoria per ottenere aiuti concreti per realizzare il nostro programma per il ventennale di Chernobyl". Gli interessati possono ottenere informazioni sul sito www.associazionecuore.info, telefonare al numero 0883/531903, 3355204035 o scrivere a giuseppedimiccoli@yahoo.it.

(Giuseppe Faretra)

CORSO DI CANTO CORALE

L'Associazione Musicale Corale Polifonica "Il Gabbiano" di Barletta, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale cittadina, organizza la ventiduesima edizione del Corso di Canto

Corale. L'iniziativa, aperta a tutti, è rivolta anche a quanti non sono in possesso di basi nella pratica musicale. Il corso, infatti, permetterà una graduale introduzione dell'allievo alla conoscenza ed esecuzione del canto (in particolare, di quello corale); inoltre, l'attività didattica potrà avere come punto di riferimento la realizzazione di interessanti momenti concertistici.

Le lezioni sono cominciate da poco e termineranno nel giugno 2006. Frequenza al ritmo di un doppio appuntamento settimanale. La frequenza dei corsi è gratuita. La formazione acquisita, potrebbe anche essere utilizzata come credito formativo.

Informazioni: Associazione Musicale Corale Polifonica "Il Gabbiano", Tel. 347 - 9713009 (ore 18.30 - 22.00); Ufficio Relazioni con il Pubblico (U.R.P. presso Palazzo S. Domenico, C.so Garibaldi, 206), tel. 0883 / 337304.

BISCEGLIE

ASSOCIAZIONE "COMITATO PROGETTO UOMO"

L'Assemblea dei soci dell'Associazione "Comitato Progetto Uomo" O.n.l.u.s. (PER LA TUTELA DELLA VITA UMANA E DELLA FAMIGLIA - Via XXV Aprile, 30 70052 Bisceglie) ha eletto per il triennio 2005-2008 il nuovo direttivo che risulta così costituito:

- Mimmo Quatela (presidente);
- Mimmo Torchetti (consigliere effettivo - vicepresidente - delegato ai rapporti con enti nazionali);
- Giuseppe Resta (segretario);
- Angela Quatela (amministratore);
- Angelo Di Liddo (consigliere effettivo - delegato alle iniziative di formazione);
- Gianluca Veneziani (consigliere effettivo - delegato alle iniziative di informazione).

Il Direttivo, inoltre, si avvale della collaborazione di Margherita Ventura per le attività socio-assistenziali, Grazia Mastrapasqua per le relazioni con enti e associazioni locali, di una équipe medico-giuridica-pedagogica costituita dalla professoressa Marialuisa Di Bari, dall'avvocato Domenico Santoro, dalla ginecologa Liliana Valentino.

CORATO

LETTORI IN FESTA

È un'iniziativa promossa dai *Presidi del Libro*, sostenuta dall'Ufficio scolastico regionale della Puglia, dall'Associazione Nazionale Biblioteche e dalla Regione Puglia, col fine di stimolare la lettura anche e soprattutto all'interno di luoghi e situazioni insoliti (teatri, bar, strade cittadine, ecc.).

La festa dei lettori che si è tenuta a Corato sabato 24 settembre, patrocinata dalla locale Amministrazione, ha visto impegnato il *Presidio del libro* di Corato tramite l'Associazione culturale Mne-mò, e dalla sua presidente Annamaria Asselta. Ospite d'eccezione lo storico Nicola Tranfaglia, docente all'Università degli Studi di Torino, tra i più autorevoli esperti in materia di storia contemporanea italiana ed europea.

Il suo intervento ha focalizzato l'attenzione su di un autore meridionale, Rocco Scotellaro, poeta sensibilissimo del Salento, lucido e carismatico interprete della vita politica dell'epoca

e soprattutto uomo legato al sud, terra sempre amatissima e decantata sia nell'opera in prosa che in quella in versi. Ad interpretare i sentimenti del poeta di Tricarico, Michele Sinisi, giovane attore andriese del Teatro Minimo, che ha letto alcune delle sue più struggenti e significative poesie.

La festa organizzata da *Mne-mò* aveva avuto come preludio, all'inizio della settimana, il *book-crossing* (in italiano "passalibro") sulla ferrovia Bari-Nord. La giornata del 24 ha avuto inizio con una sorta di cronistoria sul Parco dell'Alta Murgia, tenuta dal prof. Piero Castoro, tra i fondatori del centro studi *Torre di Nebbia*, attraverso la presentazione di alcune pubblicazioni della omonima casa editrice.

A seguire, la proiezione del video sull'Alta Murgia, realizzato da Lorenzo Zitoli e Sara Vernice, due giovani talenti coratini, e che rappresenta la seconda produzione *Mne-mò*.

Durante la serata è stato possibile degustare prodotti tipici offerti gentilmente da stands di aziende locali. Infine la suggestiva cornice del teatro comunale *Lastella*, dove ha avuto luogo la serata, è stata inoltre caratterizzata dalla presenza di una piccola fiera del libro, curata dalla libreria coratina "Anima Mundi" che, assieme ad "Ambarabacicocò", è impegnata nella propria sede con una lettura dedicata ai più piccini e da una mostra di lavori sulla realizzazione di libri, eseguiti da alcune scuole di Corato. (Sabina Leonetti)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

PARROCCHIA S. FERDINANDO RE. DAL SEMINARIO ALLA FORMAZIONE IN PARROCCHIA

Un seminarista è stato affidato alla parrocchia San Ferdinando Re di San Ferdinando di Puglia per la sua formazione in vista del sacerdozio: è Francesco La Notte. Nato il 10 giugno 1979 a Canosa di Puglia, consegue la Maturità Scientifica presso il Liceo "L. da Vinci" nel 1998. Frequenta i primi due anni del corso di Lettere Moderne presso la Facoltà di Lettere di Bari. Negli ultimi anni di Liceo comincia a farsi strada in lui la possibilità di orientare la propria vita verso il Signore Gesù. Comincia, così, un percorso interiore di ricerca, pur non sapendo, con certezza, dove l'avrebbe condotto. Nel 1999, prendendo il coraggio a due mani, si tuffa nel discernimento vocazionale, sia in Diocesi nel "Gruppo Levi", sia nell'"Anno Zero" presso il Seminario Regionale di Molfetta. Il 29 settembre 2000 compie il suo ingresso in seminario. Comincia così quell'avventura propria di tutti i seminaristi, che porta a pronunciare il primo piccolo "Eccomi". Nel suo caso avviene il 5 gennaio 2003, mentre veniva ammesso agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato. Il 21 marzo 2004 riceve poi il Ministero del Lettorato e il 14 dicembre del 2004 il Ministero dell'Accolito presso la Cappella Maggiore del Seminario Regionale. Il 4 settembre 2005, infine, inizia questa nuova esperienza: la sua formazione in vista del sacerdozio nella comunità parrocchiale di S. Ferdinando Re, sotto la responsabilità spirituale del parroco don Mimmo Marrone. Qui avrà modo di seguire i ragazzi del catechismo, i giovani, i genitori e "tutti coloro che il buon Dio gli darà l'opportunità di incontrare". (Silvia Dipace)

FESTIVITÀ SOLENNE DEL SANTO PATRONO

Nel corso dei giorni 3, 4 e 5 settembre 2005 si è tenuta, a San

Ferdinando, la celebrazione festiva del Santo Patrono. Come ogni anno è stata piena di eventi, sia religiosi che civili, organizzati dal Comitato delle Feste Patronali. Fra i più significativi, è bene ricordare la novena al Santo Patrono avvenuta il 25 agosto, prima dell'inizio della festa. Sabato 3 settembre, si sono susseguite varie kermesse bandistico-musicali, tra cui quelle della *Bassa Banda* di Molfetta, del complesso bandistico *C. Leopizzi* di Margherita di Savoia, entrambi "itineranti" lungo le vie del paese ed in piazza Umberto I, dell'Orchestra di fiati *La Valle dell'Ofanto*. La serata è stata poi allietata da uno spettacolo policromatico di luminarie artistiche e fuochi pirotecnici. Domenica 4 settembre è iniziata con la celebrazione della Santa Messa e continuata con una importante raccolta di sangue a cura dell'A.V.I.S. locale, presso la propria sede. In questa giornata centrale, la Santa Messa è stata presieduta da S. Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri. Le bande di Noicattaro e Ortona hanno sfilato, in parata, nella piazza principale. Alle 19.30 ha avuto luogo la consueta Processione della statua del Santo lungo le vie del paese. In serata, una gara di fuochi pirotecnici. La festa è continuata, nella giornata finale di lunedì, con la proposta di altri eventi musicali. Alle 19.00 Vito Mazzilli ha messo in scena "Il Raccontastorie". In serata c'è stata la premiazione di un concorso di pittura degli artisti sanferdinandesi. Il concerto, avvenuto prima dei fuochi finali, è consistito in uno spettacolo di musica leggera da parte della cantante Dolcenera. (Silvia Dipace)

"BILANCI DI GIUSTIZIA" NELLA PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE

Con l'iniziativa BILANCI DI GIUSTIZIA, da febbraio a luglio, la comunità parrocchiale della chiesa Madre di San Ferdinando ha raccolto la somma di € 5.670 per la realizzazione di un Microprogetto a Kinshasa, in Congo (Africa). Il Progetto riguarda il Foyer P. Monti. Si tratta della costruzione di una cisterna di cento metri cubi per raccogliere l'acqua piovana. Il Foyer P. Monti si trova in una zona periferica di Kinshasa dove non arriva l'acqua del Comune. Si deve comperare l'acqua: un autocisterna di venti metri cubi costa 150 € e dura soltanto 15 giorni. Facendo una buona scorta di acqua, attraverso la costruzione della cisterna, si eviterà di comprarla. Destinatari dell'iniziativa sono i bambini orfani e di strada, poveri e abbandonati. La guerra, le malattie come l'AIDS e la tubercolosi e la Sorcellerie sono le cause principali del fenomeno dei bambini orfani e di strada. In modo particolare i bambini "Sorcier" (bambini stregoni) sono una caratteristica di Kinshasa. Si tratta di bambini rigettati dalle famiglie che attribuiscono loro dei malefici che la povertà e la malattia possono spiegare a sufficienza. Da questo mese la comunità parrocchiale è impegnata nella realizzazione di un nuovo Microprogetto Caritas in THAILANDIA. Si tratta ora di raccogliere la somma di € 7.000 per la fornitura di 10 motori per barche in favore di 100 famiglie di pescatori del villaggio di Suk Samram-Ranong. La zona dove opera la missione è vastissima e vi sono villaggi interi distrutti. La gente ha perso casa, barche, familiari. La zona più

Per le segnalazioni dei siti internet, servirsi della sezione "I siti segnalati" di www.trani.chiesacattolica.it



disastrata è quella che va da Khao Lak a Ranong (200 km). Chi è senza barche o senza motori non può aiutare la famiglia. (Silvia Dipace)

DAL VASTO MONDO

LA CHIESA DI BARI-BITONTO PREGA PER FRÈRE ROGER DI TAIZÉ. ISCRIZIONI AL PELLEGRINAGGIO DI TAIZÉ - MILANO ENTRO IL 30/11/05

Il 13 settembre nella Chiesa S. Scolastica al porto, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto Francesco Cacucci, attorniato da una comunità di fedeli provenienti da tutta la provincia, ha presieduto la preghiera ecumenica per frère Roger di Taizé, barbaramente ucciso lo scorso 16 agosto in Francia nella Chiesa della Riconciliazione da Luminita Solcan, una donna rumena squilibrata che lo ha colpito con un coltello.

La Chiesa di Bari-Bitonto, come ha ricordato il suo Pastore, ha voluto esprimere un particolare ringraziamento a quell'uomo di Dio tornato alla casa del Padre, che ha profuso energie e preghiere per la pace e riconciliazione fra i popoli. Dopo

60

la visita avvenuta nell'aprile 1978 nel cuore di Bari, il borgo antico, frère Roger ha lasciato un segno indelebile in quanti hanno deciso di raccogliere la sua eredità e di rendere testimonianza di quel "pellegrinaggio di semplicità e fiducia sulla terra" dal capoluogo pugliese in tutta Europa. Da allora la comunità di S. Scolastica ha fatto della preghiera di Taizé il suo segno visibile di comunione, riscoprendo nella bontà del cuore, nella carità fraterna e nel perdono una delle fonti della pace e della gioia.

Per questo grande maestro spirituale e profeta del nostro tempo entrato nella vita dell'eternità, «pur non accettando la sua morte violenta - ha precisato Cacucci - il nostro lutto si trasforma in speranza, con quel suo umile dono di sé, quel soffio di fiducia, quell'abbandono totale alla volontà di Dio, quella scelta incessante di preghiera e di semplicità che, aprendo le porte alla luce di Cristo e del Vangelo, consentono di vedere che la "Bellezza salverà il mondo"».

Questa parabola di comunione continua con gli incontri intercontinentali dei giovani di Taizé. Quest'anno il **28° Incontro europeo dei giovani si terrà a Milano, dal 28 dicembre**

2005 al 1° gennaio 2006.

La comunità di S. Scolastica organizza in novembre incontri di preparazione per tutta la Puglia, fornendo le informazioni pratiche attinenti il viaggio.

Per le iscrizioni entro il 30/11/2005, rivolgersi alla Chiesa S. Scolastica al porto: Piazza S. Pietro, 1 (nei pressi dell'Autorità portuale) - Bari, tel. 080/5210063 oppure a Patrizio Tarantino 338/8301904.

NUOVA SEDE REGIONALE DELL'AGESCI

Segreteria Agesci Puglia - Via O. Tupputi, 48 - 70126 Bari-Mungivacca - telefax 080-5486101 - Cooperativa Caravella: 080/5484294



**ARCIDIOCESI
TRANI
BARILETTA
BISCEGLIE**

**Centro Diocesano Vocazioni
Pastorale Giovanile
Commissione Dottrina della fede
catechetici e annuncio**

**Il frutto dello Spirito
INVOCA IL
amore,
gioia,
pace,
pazienza,
benevolenza,
bontà,
fedeltà,
mitigatezza,
dominio di sé.**

**Scuola
della Parola
TRANI**

Ven 11 NOVEMBRE 2005
Ven 2 DICEMBRE 2005
Mer 24 GENNAIO 2006
(Incontro con Don Luigi)
Ven 17 FEBBRAIO 2006
Ven 3 MARZO 2006
(Incontro quaresimale)
Ven 17 MARZO 2006
(Incontro quaresimale)
Ven 31 MARZO 2006
(Incontro quaresimale)
Ven 19 MAGGIO 2006

**Gli incontri si terranno presso il
Monastero S. Giovanni
alle ore 20,30**

**testimoni
gioiosi della
SPERANZA**

BISCEGLIE

**Casa della Divina Provvidenza
Chiesa di San Giuseppe**

